



Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo? Antonio Gramsci, da *La città futura*

OGGI CON NOI... Giancarlo De Cataldo, Angelo Guglielmi, Vittorio Emiliani, Giuseppe Montesano, Valerio Evangelisti



Vizietto condono

Emendamenti su case abusive e fisco. Il Pdl si frantuma, poi arriva il dietrofront del governo

Proteste a raffica

Il muro del Partito democratico. Domani in piazza i sindaci contro i tagli: tricolori listati a lutto

La sveglia del Quirinale

«Prima la Manovra, poi il dibattito sulle intercettazioni». E Fini gela la Lega: «La Padania è un'invenzione»

→ ALLE PAGINE 4-9

Pomigliano Oggi il referendum che spacca tutto

La fabbrica campana al voto. E il sì potrebbe non bastare alla Fiat

→ ALLE PAGINE 10-13



Se la polemica si fa surreale: meglio nativi o compagni?

Dibattito nel Pd Parla l'attore Fabrizio Gifuni

→ ALLE PAGINE 14-17

LA CAMPAGNA

LA NUOVA RESISTENZA RIPARTE DALL'ANPI

→ A PAGINA 26



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Biscazzieri e partigiani

Seguire cosa stia succedendo nelle stanze del governo in materia di manovra economica ti fa sentire come uno spettatore del gioco dei tre bussolotti, ancora si fa ai bordi di qualche mercato: ci sono due tizi che fanno sparire e ricomparire un oggetto sotto tre bicchieri rovesciati, di solito hanno un complice fra il pubblico. L'ingenuo che pensa di aver capito il trucco alla fine punta i suoi soldi: al principio gli fanno credere che può vincere, si fida, ne punta di più, perde tutto. Ecco: si ha la sensazione - coi traffici sulla manovra - di seguire con lo sguardo il bussolotto sbagliato, la posta è ogni momento altrove, si sposta sotto le mani rapide dei truffatori, alla fine di certo perderemo tutti. In questo preciso istante è scomparso dalla vista in condono edilizio, è comparso impreveduto il condono fiscale - «un'altra sanatoria tombale», grida una voce sorpresa fra la folla - niente paura non ci sarà nessun condono dice lesto il complice tra il pubblico, qui un sottosegretario. Tranquilli, tutto a posto, continuate a giocare. Qualcosa però comincia a sfuggire di mano agli abili biscazzieri se la manovra arriva in aula con 2550 proposte di modifica, 1200 delle quali vengono dalla maggioranza di governo. Che manovra è quella che vede 1200 emendamenti proposti da chi l'ha concepita? Chi l'ha scritta, di chi è? Il pubblico rumoreggia. Nella settimana appena iniziata abbiamo

visto e vedremo lo sciopero dei magistrati del Tar, quello dei teatri ed enti lirici, la protesta dei sindaci, l'assemblea pubblica dei prefetti (!) dei diplomatici (!!)) quella dei professori universitari, venerdì lo sciopero generale della Cgil che provocherà tra l'altro il blocco dei trasporti pubblici. Di lato procede dolorosissima la vicenda Pomigliano, oggi il referendum che potrebbe sancire l'inizio di un riavvolgi il nastro della storia con conseguenze collettive pesantissime.

Il caos assoluto in cui il governo si muove provoca lo speculare spaesamento e la protesta di blocchi interi della società, categorie in qualche caso lontanissime dall'abitudine di manifestare in piazza. Per sovrapprezzo anche l'elettore di centrodestra di stratto non potrà non notare come all'indomani della Pontida padana e dei proclami di Bossi («Il Federalismo sono io», pazienza per il neoministro, si vede che la posta di Brancher è un'altra) ecco che Fini l'alleato spiega come «la Padania non esista», quelle leghiste sono schiocchezze pericolose che «mettono a rischio la coesione nazionale». Anche la coesione della maggioranza di governo non è delle migliori.

Mentre tutto questo accade siamo andati ieri all'Anpi, associazione nazionale partigiani, a lanciare con Dacia Maraini una campagna di adesione fra le persone di spettacolo, cinema e tv - cruciale il loro ruolo, in tempi di videocrazia. La frase da sottoscrivere è «Mi iscrivo all'Anpi perchè la Resistenza non sia solo memoria del passato ma esercizio nel presente». Hanno aderito moltissimi. C'era, fra gli altri, Fabrizio Gifuni. Per essersi rivolto alla platea pd del Palasport, sabato, dicendo «cari compagni» è finito al centro di una polemica politico-lessicale di cui non sono certa si sentisse il bisogno. Leggete la sua intervista, le lettere arrivate in redazione. Poi ne riparlamo.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

**Il cardinale Sepe ammette:
«Mi chiesero casa per Bertolaso»**



PAG. 22-23 ■ POLITICA

Rimborsi elettorali, Di Pietro indagato per le Europee 2004



PAG. 28-29 ■ NERO SU BIANCO

Questo nostro Paese bloccato dai trentenni immaginari



PAG. 24-25 ■ ITALIA

Viareggio, per la strage 18 indagati

PAG. 30-31 ■ MONDO

Polonia, ballottaggio a destra

PAG. 32-33 ■ IL DOSSIER

«In marcia nel nome di Shalit»

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Flaiano, uno scrittore tragico

PAG. 44-45 ■ SPORT

Marcello Lippi barricato nel fortino

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca degli innamorati

Bum-bùm! Bum-bùm! Bum-bùm!

*Se tu mi guardi una volta sola
Sento un uccello, un uccello rosso
Che vuol scappare dalla mia gola
E vuol volare perché io non posso
E vola vola oltre ogni muro
E suona suona il rosso tamburo
Ma quando arriva dove sei tu
Sa solo dire: bum-bùm, bum-bùm!*

(da Rima Rimani, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Il Pdl dilaniato cerca pace negli antichi rituali della Dc

È un Pdl a due facce quello che tenta di governare le contraddizioni della maggioranza. Che alterna gli sfoghi di Berlusconi contro Fini ai tentativi più spinti di ricucitura. Tentativi che per i più ottimisti, per la verità davvero pochi, contemplerebbero l'ipotesi di un incontro tra premier e presidente della Camera non troppo in là nel tempo, visto che alla pausa estiva manca ancora qualche settimana. E così anche per il premier, nel pendolo degli stati d'animo che spesso accompagna l'agire politico dei leader, una certa italica indole democristiana comincia a farsi largo tra una sfuriata e l'altra. E il Pdl dilaniato a tratti riscopre quel fare democristiano che tutto aggiusta. Un metodo del quale in maggioranza il principale depositario è Gianni Letta (dai falchi nordisti non

proprio amato) e che passa anche per scelte di uomini che a quel mondo fanno riferimento.

Ne è un segnale, per esempio, la nomina di una personalità come l'ambasciatore Ludovico Ortona che in molti ricordano sempre al fianco dell'allora Presidente della Repubblica Cossiga (lo chiamò al Quirinale come capo del servizio stampa), alla guida di una società dei beni culturali come l'Arcus, finita nelle cronache di questi giorni su Propaganda fide. Così come al mondo centrista è ascrivibile il personaggio che ieri le voci di palazzo davano in pole position per la successione a Claudio Scajola alla guida dello sviluppo economico, l'ex vicepresidente Microsoft Umberto Paolucci, considerato vicino proprio a Letta. Nomi e metodi, per cercare di coesistere e di

trovare un'intesa che porti anche alla nomina di un nuovo vicecapogruppo del Pdl in quota finiana a Montecitorio, al posto del dimissionato Bocchino. In un clima che la fissazione del ddl intercettazioni in calendario dopo la manovra (come chiede Napolitano) ma prima della pausa estiva (come vuole il Cavaliere), renderebbe diverso. E persino l'allarme di Fini sul rischio secessionismo potrebbe non dispiacere a tutto il Pdl berlusconiano (avendo la manovra reso meno popolare la parte tremontiana) che, preoccupato per le cose dette dai lombardi a Pontida, non può ignorare quel che accade in questi giorni di crisi economica nel Belgio diviso tra Valloni e Fiamminghi. Il pendolo del Pdl oscilla, difficile dire dove si fermerà alla fine. ♦



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

Programma
e informazioni su:
www.anpifesta.org

Italiani, di Costituzione

2ª Festa Nazionale dell'ANPI

Arco - Nole Varesiniana - 24-27 giugno 2010

Firma l'appello
"Sono italiano,
di Costituzione"

su: www.anpifesta.org

HANNO DETTO

Maurizio Sacconi

«La manovra è obiettivamente urgente così come urgenti sono riforme fondamentali come quella della giustizia».

Emma Marcegaglia

«Pensiamo che non servano condoni edilizi e che l'impianto complessivo della manovra sia quello che deve andare avanti»

Angelino Alfano

«Ho parlato con Berlusconi e Letta affinché i giovani magistrati non vengano penalizzati dal congelamento degli stipendi nel P.I.»

Foto Ansa



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti Sulla sua manovra una pioggia di emendamenti da parte del Pdl

→ **Nuove sanatorie** La maggioranza ci prova con due emendamenti, il governo li blocca

→ **La Lega presenta** anche uno scudo per i falsi invalidi. Tremonti infuriato per l'assalto

Caos manovra, tra casa e fisco nel Pdl c'è voglia di condono

La maggioranza ci prova e presenta due emendamenti per un nuovo condono fiscale e uno edilizio, esteso alle aree protette. Il governo li blocca, ma sulla manovra è caos totale. Spunta lo scudo per i falsi invalidi.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Una sorta di caos entropico avvolge la manovra che fu di Tremonti, e

che adesso la «sua» stessa maggioranza sta prendendo d'assalto, cercando di stravolgerne alcuni pilastri a colpi di emendamenti. Il Pdl si spacca sui condoni, e oggi la discussione in commissione Bilancio al Senato dovrà valutare l'ammissibilità delle proposte di modifica dopo una giornata di aperte ostilità tra governo e parlamentari. A dispetto delle parole del presidente Napolitano, che ha chiesto «di concentrarsi» su «una discussione più seria», ieri si è arrivati al cor-

to circuito: tra i 2.550 emendamenti depositati, metà dei quali presentati da Pdl e Lega, prima spuntano in ordine sparso almeno tre condoni, fiscale, edilizio, e pure per i falsi invalidi, di cui poi, nel giro di poche ore, verrà annunciato il ritiro (per tutti?) da parte degli stessi firmatari. Nel frattempo, infatti, non solo l'opposizione, ma anche il governo è insorto, scartando con decisione l'ipotesi. «Il governo non accetterà mai la riapertura dei termini per il condono fiscale e

per quello tombale», dice il sottosegretario all'Economia Luigi Casero, ripreso dallo stesso ministro Tremonti: «Mi riconosco nelle sue parole». Quanto all'eventualità di una nuova sanatoria edilizia, particolarmente devastante perché estesa anche agli abusi nelle aree a vincolo culturale e paesaggistico, a sconfessarla è il sottosegretario Paolo Bonaiuti, che riesce comunque a prendersela con l'opposizione: «È un'altra trovata propagandistica creata ad arte dall'opposi-

Attilio Fontana, Anci

«Appreziamo il sostegno di Formigoni, quella per cambiare in meglio la manovra è una battaglia che va combattuta insieme»

Generazione Italia

«Il condono è una malattia tutta italiana: è una scorciatoia per sanare, con un piccolo comma, illegalità gigantesche»

Angelo Bonelli

«La Lega passa dagli slogan contro "Roma ladrona" agli emendamenti per le sanatorie dei ladroni»

LACRIME E SANGUE
Roma a corto di soldi. Alemanno chiede 50 milioni

■ Più entrate e meno spese. Un'equazione che sembra logica ma che non è immediata per le casse del Comune di Roma. Il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, ieri ha presentato alla città il bilancio 2010 che ammonta a 4,7 miliardi di euro di cui 3,5 per la spesa corrente e 1,2 per gli investimenti. Di pari passo va una manovra da 210 milioni, un correttivo necessario per riportare in linea lo squilibrio tra quanto è a disposizione e quanto realmente serve. Ma non solo, Alemanno lancia anche un appello al governo. «Chiediamo al governo che, con un emendamento parlamentare per il piano di rientro conceda 50 milioni in più al contributo strutturale che il governo deve versare a Roma fino al 2048». Alemanno, in sostanza, chiede 350 milioni invece di 300 come contributo strutturale, anno per anno, fino al 2048. Il contributo, infatti, non sarà concesso fino al 2046 ma per due anni in più.

zione». I testi in realtà hanno come primo firmatario il senatore Pdl Paolo Tancredi (insieme ad altre 800 richieste di modifica), e riaprono a fine 2010 i termini del condono edilizio del 2003, e a fine 2008 la finestra di adesione al condono fiscale tombale del 2002. Termini eccessivi persino per Tancredi che, infatti, a ben rileggere le proposte, non le condivide nemmeno lui. «È stato un errore firmarlo», dice sul condono edilizio, ammettendo «ne abbiamo firmati a centinaia», e parlando di un vero e proprio «assedio da parte di associazioni di categoria ed anche di colleghi della Camera».

SCUDO PER I FALSI INVALIDI

Spunta pure lo scudo per i falsi invalidi e per i medici complici, tanto per confermare l'attrazione fatale della maggioranza per l'esenzione dal pagar pegno. Chi ammette di aver firmato false attestazioni o di aver usufruito dei benefici per gli invalidi senza diritto avrà 180 giorni di tempo per autodenunciarsi, *et voilà* si vedrà estinto il reato. Stavolta a proporre è la Lega, che vorrebbe incentivare

l'emersione dei truffatori con uno scudo, un meccanismo simile a quello utilizzato per il rimpatrio dei capitali.

Un'altra proposta di modifica, sempre a firma della maggioranza, prevede uno stop ai tagli agli assegni per gli invalidi: un pacchetto di proposte per contrastare la sforbiciata voluta dal governo con il decreto legge che innalza dall'attuale 74% all'85% il tasso di riduzione della capacità lavorativa per poter usufruire degli aiuti. Il dietrofront d'altro canto era stato annunciato già nei giorni scorsi, e gli emendamenti che intervengono su questo fronte sono numerosi: spunta anche la proposta di legare gli assegni alle classi di reddito. Dal fronte «popolare» leghista la richiesta di un «contributo di solidarietà» del 3% ai pensionati più ricchi, che superano i 60mila euro l'anno. Ascrivibile anch'esso al fronte anti-tremontiano per una Finanziaria per cui chi ha di meno paga di più è anche la richiesta Pdl di raddoppiare il taglio dei bonus e delle stock options per i supermanager della finanza. C'è anche l'emendamento dei finiani per andare incontro alle Regioni più indebitate (e cer-

Solidarietà
Raddoppiato il taglio dei bonus. Si cerca la pace con le Regioni

care un'improbabile riappacificazione con i governatori che, il lombardo Formigoni in testa, stanno dando battaglia alla manovra insieme ai Comuni), garantendo uno stop del pagamento delle rate dei mutui fino al 31 dicembre 2013.

Bipartisan, invece, la proposta per legalizzare, tassare e disciplinare la prostituzione riaprendo quelle che una volta erano le case chiuse. Come bipartisan è la proposta di un disegno di legge di riforma dei contributi all'editoria, per introdurre «norme di maggior rigore nei criteri di accesso e di assegnazione dei contributi». I senatori Vincenzo Vita e Luigi Lusi del Pd e Alessio Butti del Pdl propongono di sospendere fino al 2012 le novità in materia di editoria e intanto di elaborare una riforma che riduca «il fabbisogno necessario» tutelando il pluralismo.

Sul caos manovra, oggi la maggioranza farà il punto in Senato. ♦

Ma i tagli restano Sindaci in piazza e fasce tricolori listate a lutto

Domani i sindaci scenderanno in piazza a Roma contro i tagli agli enti locali imposti dalla manovra economica del governo indossando la fascia tricolore listata a lutto. Con loro anche Upi, Uncem, Legautonomie e Cgil.

L.V.

MILANO
lventurelli@unita.it

La manovra economica non lascia loro altra scelta che scendere in piazza a protestare. Con un taglio complessivo da 14 miliardi di euro, comuni e regioni d'Italia saranno costretti a ripensare la totalità dei servizi finora forniti ai propri cittadini: alcuni saranno diminuiti e altri saranno soppressi, le città più forti manterranno l'indispensabile e i paesi più deboli non riusciranno nemmeno a garantire l'ordinaria attività amministrativa. Da qui la scelta dei rappresentanti degli enti locali d'indossare la fascia tricolore listata a lutto nella manifestazione indetta per domani a Roma dall'Ance.

ENTI LOCALI IN PIAZZA

L'associazione nazionale dei Comuni italiani ha infatti organizzato una mobilitazione di protesta davanti al Senato, in concomitanza con la seduta della Conferenza Stato-città, ed ha invitato i primi cittadini che non potranno partecipare a testimoniare comunque la loro adesione esponendo le bandiere a mezz'asta in segno di lutto, per «testimoniare il rischio che corre la sopravvivenza stessa dei Comuni, se non verrà modificata questa manovra». Finora l'esecutivo si è mostrato sordo a qualsiasi appello. Ed attende ancora risposta la richiesta del presiden-

te dell'Ance Sergio Chiamparino di un incontro per decidere insieme i correttivi alla Finanziaria.

Nel frattempo continua a crescere la mobilitazione. Domani in piazza con l'Ance ci saranno anche l'Unione delle province italiane (Upi), quella delle Comunità montane (Uncem), la Legautonomie e la Cgil. Contro «una manovra ingiusta e depressiva», il sindacato di Corso d'Italia si unirà domani agli enti locali: «Altro che federalismo. Così si colpiscono pesantemente i Comuni e le Regioni con

PRIMI CITTADINI SICILIANI
Protesta

Domani i sindaci siciliani chiederanno un incontro urgente al premier Berlusconi, al quale consegneranno simbolicamente le fasce tricolore.

un taglio di oltre 14 miliardi, pari al 60% dell'intera manovra». I tagli operati dalla correzione di bilancio sulle amministrazioni locali e regionali, sottolinea la Cgil, «si scaricheranno sui cittadini e i lavoratori, i cui redditi sono già gravati dalla cassa integrazione, dalla disoccupazione dei giovani, da un fisco che pesa solo sulle buste paga e sulle pensioni». E significheranno «meno trasporto pubblico locale, meno sostegno alle imprese, meno infrastrutture, meno cultura e meno risposte ai bisogni delle persone e delle famiglie» come nidi, scuole materne, tempo pieno, servizi per gli anziani e i non autosufficienti. ♦

→ **Raffica di richieste** di sanatoria negli emendamenti al Senato, tutti targati Pdl

→ **La confusione** regna sovrana: «Iniziativa personali, oggi mettiamo un filtro alle proposte»

La lobby del cemento in azione

Torna lo spettro della sanatoria

FOTO ANSA



Ieri è stato presentato un emendamento per un nuovo condono edilizio

Sarebbe il quarto condono edilizio dopo quelli del 1985, 1994, 2003. E intaccherebbe anche le aree protette. Dopo la bagarre emendamento ritirato ma resta in piedi quello sulla sanatoria fiscale.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Dice che è «un appassionato conoscitore del Gran Sasso, un cosciente ambientalista, per il rispetto dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile», eppure è lui il senatore Pdl teramano Paolo Tancredi, primo firmatario dell'emendamento tom-

bale per il paesaggio italiano, che riapre il condono ampliandolo agli abusi nelle zone protette e pure in quelle a rischio, e pure a quei manufatti che hanno avuto il diniego delle amministrazioni locali. Chissà come pensa di difenderlo l'amato Gran Sasso. Ma d'altra parte in quella terra martoriata dal terremoto, terra di parchi naturali, l'assalto è cominciato, anche in nome dell'emergenza. Sembra che questi «non abbiano la capacità di vedere cosa sta succedendo in Italia dove, a differenza che nel resto d'Europa, si è persa ogni distanza fra città e campagna», commenta l'urbanista Vezio De Lucia.

Quando si tratta di condoni il Pdl unisce l'Italia, da Nord a Sud. E infatti

all'emendamento edilizio si aggiungono le firme di Cosimo Latronico, consulente aziendale, lucano e di Gilberto Pichetto Fratin, commercialista, da Biella: il combinato disposto di condono, piano case e modifiche costituzionali sulla libera impresa (compreso un restringimento dei tempi sul silenzio-assenso da resentare l'impossibilità per gli uffici oberati dalle carte di aprire bocca). Unificazione verso il peggio perché «tre condoni in 18 anni hanno fatto danni gravi nel sud, dove ancora si devono espletare le pratiche del 1985, ma anche al nord, ormai, non c'è più attenzione al territorio», chiosa De Lucia.

«Non avevo letto bene - si giustifi-

ca - ho firmato un centinaio di emendamenti», quando scoppia il vespaio e l'alzata di scudi accomuna l'opposizione a esponenti di maggioranza come Fabio Granata, a Emma Marcegaglia, ancora basita di una recente tentata investitura ministeriale. Fresco pure il ricordo della brutta figura fatta alla Camera, quando la maggioranza è andata sotto sul blocco delle demolizioni degli abusi in Campania, «è stato un buon segnale, spero in un analogo scatto di dignità», aveva detto Vezio De Lucia prima dell'«indietro tutta» della presidenza del gruppo Pdl.

«Iniziativa personali che saranno passate (oggi, ndr) al filtro della commissione di presidenza. Il grup-

po in una materia così importante come la manovra si coordina con il governo». Del filtro fa parte anche il senatore Tancredi (insieme al capogruppo Gasparri e al presidente della commissione bilancio Azzollini, alla sentarice Bonfrisco) distratto nella lettura degli emendamenti ma tenace per quanto riguarda i condoni. Sua la firma, insieme agli altri due, il Latronico e il Pichetto, anche sul condono tombale fiscale con cui si riaprono i termini di quello del 2002 fino al 2008.

RIMPALLO

Ma la «condonite» è un tic da dottor Stranamore che contagia commercialisti e consulenti aziendali diventati parlamentari Pdl con la velocità della Sars. Il pd Matteo Mauri si chiede se il governo «non si prepari a creare un ministero ai condoni». E, infatti, derubricato a «iniziativa personale» quello per gli abusi nei parchi naturali e archeologici, resta da vedere che fine farà il testo che ritenta il blocco delle demolizioni in Campania. E, soprattutto, cosa ne sarà del condono fiscale. In questo caso sul

L'opposizione

«Amarezza per questa confusione. manovra ancora più iniqua»

Indietro tutta

Lo stop dal ministero poi la retromarcia dei senatori del Pdl

testo c'è anche il timbro del gruppo Pdl del Senato. Mentre Bonaiuti se la prende con la trovata propagandistica della «sinistra bugiarda», la quale a sua volta ha gioco facile nel rispondere, Antonio Misiani (Pd): «gli emendamenti li avete presentati voi». E nel mettere in chiaro: «Con i condoni in campo si chiude ogni spazio di dialogo» (Boccia), dal sottosegretario all'economia Luigi Casero arriva la sconfessione sottoscritta dal ministro Tremonti.

A questo punto al Senato la confusione è all'acme, parte il rimpallo delle responsabilità con l'altro ramo del parlamento: gli emendamenti vengono da lì, «noi per accorciare i tempi li abbiamo firmati». Anche la Lega ha il suo condono, riguarda i falsi invalidi che dovrebbero autodenunciarsi per evitare le sanzioni.

Insomma, partita la raffica di richieste di condono, qualcuna nella manovra potrebbe restare impigliata. «Dispiace e dà amarezza questa mancanza di serietà. Con i condoni la manovra diventa ancora più iniqua», è la chiosa dell'opposizione. ❖

**Chi ama il condono
Paolo Tancredi (Pdl):
«Non volevo, parliamone»**



«Un condono così a maglie larghe non era stato previsto. È stato un errore firmarlo. Purtroppo tra centinaia di emendamenti è sfuggito. Verrà immediatamente ritirato c'è stato un errore sulle aree protette, mentre sul condono edilizio si può aprire il dibattito».

**Gilberto Pichetto Fratin,
il commercialista di Biella**



Nato a Veglio (Bi) il 04 gennaio 1954. Coniugato, tre figli. Risiede a Biella. Laureato in economia e commercio. Dottore commercialista con studio in Biella ed iscritto all'Albo dei Revisori Contabili. Questo recita il suo curriculum oltre che un'esperienza nel consiglio regionale piemontese.

**Cosimo Latronico
il senatore lucano di Cl**



Nato a Nova Siri, in provincia di Matera, il 3 dicembre 1958. È stato anche sindaco della sua città. Si è formato nel movimento cattolico «Comunione e Liberazione» che suo fratello don Tommaso, (sacerdote ed insegnante, dieci anni più grande di lui) contribuì a fondare.

«A queste condizioni noi non trattiamo» Il Pd alza il muro

Il segretario Bersani: «Via ogni tipo di condono»
Finocchiaro: «È in discussione la qualità di questa manovra. Che non è equa e non fa crescere l'Italia»

Il fatto

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Una condizione imprescindibile, «via ogni tipo di condono», e un invito al governo dal segretario Pier Luigi Bersani: ascoltate il richiamo «saggio e illuminante» sull'equità arrivato dal Capo dello Stato.

Per il Partito Democratico la manovra va corretta partendo da queste due direttrici. Perché, spiega Anna Finocchiaro - capogruppo in Senato - non è in discussione l'esigenza di un intervento. «È in discussione la qualità di questa manovra. Che non è equa e non fa crescere l'Italia. Il Parlamento deve essere sovrano nella possibilità di un dibattito serio».

Nessun condono Si riscalda il dibattito politico attorno alle ultime novità della Finanziaria. In particolare a quelle legate all'ipotesi di nuovi condoni. Perché tra le migliaia di emendamenti che arriveranno in commissione Bilancio al Senato ce ne sono alcuni che chiudono gli occhi sui furbetti del mattone, su quelli delle tasse e sui falsi invalidi. Condoni che creano qualche mal di pancia anche alla stessa maggioranza. Il governo prima attende poi smentisce, alimentando una «penosa giostra di anticipazioni», per dirla con Francesco Boccia, coordinatore commissioni economiche del Pd alla Camera. Ad ogni modo le rassicurazioni arrivate dal sottosegretario Bonaiuti e dal Tesoro non bastano a far calare la guardia dell'opposizione.

«Come previsto - attacca Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro per il Pd - rispunta il condono fiscale. È inaccettabile che ancora una volta, dopo il vergognoso scudo fiscale di Tremonti per i capitali evasi e portati all'estero, si premi chi evade e si incentivi ulteriore evasione». Il riferimento è all'emendamento che

riapre i termini della sanatoria fiscale del 2002. Ma non solo. Perché dalle tasse si passa ai mattoni, con la proposta Pdl - anche in questo caso primo firmatario il senatore Paolo Tancredi, che poi prenderà le distanze dicendo di aver firmato troppi emendamenti insieme - sul condono edilizio anche per le aree protette. «Un'ipotesi vergognosa», riprende Boccia. Mentre la Lega propone di sanare i falsi invalidi: quelli che hanno ottenuto un assegno senza averne diritto possono autodenunciarsi e vedere estinto il reato. «Inaccettabile». Con le sanatorie non è possibile alcun dialogo, chiudono Pd e Idv. «No» a ulteriori condoni anche da Confindustria. ❖

CREDITI PER CINEMA

Prorogare al 31 dicembre 2013 i crediti di imposta per chi investe nel settore cinematografico. È quanto propongono i senatori del Pdl Massimo Saia e Alessio Butti.

MAGISTRATI

**Sciopero bianco nei tribunali
Stop nei Tar**

Entra nel vivo la protesta del mondo giudiziario, magistrati in testa, contro la manovra economica del governo giudicata «iniqua», perché colpisce solo il pubblico impiego e in particolare i giudici, e un «colpo di grazia» per il settore sotto il profilo organizzativo e delle risorse. Se i giudici dei Tar hanno cominciato a incrociare le braccia, dando attuazione agli scioperi di due udienze consecutive organizzati dalla loro associazione (l'Anma), nei tribunali ordinari ha preso avvio lo sciopero bianco indetto dall'Associazione nazionale magistrati.

→ **L'esortazione** del Capo dello Stato: «Non può non monopolizzare l'agenda parlamentare»→ **Comune responsabilità** «Il dibattito non sia condizionato dalle tensioni su altre materie»

Intercettazioni Napolitano frena: «Prima la manovra»



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica incontra il Cnel e invita «tutte le forze politiche e istituzionali» a concentrare gli sforzi per una celere approvazione della manovra. Poi ci sarà tempo per una soluzione condivisa sul ddl intercettazioni.

MARCELLA CIARNELLIROMA
mciarnelli@unita.it

La definisce una «pacata e meditata esortazione a concentrarsi» rivolta «a tutte le forze politiche e sociali, a tutte le componenti istituzionali» su quella che non esita a identificare come l'impegno degli impegni, «la discussione» che deve essere «aperta e seria» attorno «ai termini della manovra finanziaria ed economica affidata al decreto da convertire in legge entro fine luglio». Quella fatta del presidente della Repubblica appare subito come l'indicazione della via principale da seguire per arrivare al termine di «un difficile adempimento che non può non dominare l'agenda parlamentare nel breve tempo che separa le Camere dalla pausa estiva». Che non significa rinunciare agli altri impegni. Invitando tutti ad «esprimere nella massima misura possibile il senso di una comune responsabilità nazionale nell'attuale,

Casini (Udc)

«Se di intercettazioni si parlerà due mesi in più non muore nessuno»

grave momento, evitando che il confronto su una materia già tanto ardua come quella dei provvedimenti urgenti per la finanza e l'economia sia negativamente condizionata da tensioni politiche già acute su tutt'altra materia».

Il presidente, che ha parlato al termine dell'incontro al Quirinale con i rappresentanti del Cnel, platea qualificata di imprenditori e sindacalisti, non ha pronunciato la parola «intercettazioni» ma il pensiero è corso veloce a quel disegno di legge dall'iter tormentato, per il quale da due anni non si riesce a trovare una stesura che riesca a non essere solo punitiva e restrittiva e che in questi mesi ha reso incandescente il confronto in Parlamento e nella società civile. Il Capo dello Stato ha parlato della necessità inderogabile, condivisa da ogni parte, di approvare nei tempi previsti un decreto che risponda «all'urgenza di bloccare l'aumento del

debito pubblico e di avviarne la riduzione». Un'urgenza «incontestabile» per l'Italia anche «se da noi la situazione si presenta ben più solida dei paesi più esposti della zona Europa». Un'affermazione che non ridimensiona la necessità di trovare finalmente una soluzione alla questione intercettazioni in un modo «accettabile» per tutti. E per riuscirci bisogna continuare a lavorare. Maggioranza e opposizione. Nei luoghi deputati. Sul tappeto ci sono le questioni poste, almeno quindici punti di criticità, in Commissione alla Camera dalla presidente Giulia Bongiorno.

DEBITO PUBBLICO E CRESCITA

Consolidamento dei bilanci pubblici e contestuale rilancio della crescita economica. Napolitano ha ricordato che i «due punti appaiono abbinati in tutte le formulazioni dei più recenti documenti, innanzitutto dell'Unione Europea» perché «il secondo non può essere posto trascurando il primo, ma la combinazione risulta controversa e difficile». L'impegno è quello di riuscire a trovare «una positiva combinazione tra risanamento finanziario e crescita economica, dagli specifici contenuti della manovra di stabilizzazione in paesi come il nostro». Ed è proprio «dall'equilibrio e dall'equità di tale manovra che potranno discendere effetti importanti in termini di dialogo e coesione sociale». Effetti che valgono per il presente. Ma che sarebbe bene raggiungere con il dialogo e il confronto anche per molte altre questioni aperte.

Le parole del presidente «vanno lette riga per riga» ha detto Pier Luigi Bersani. «Per quel che ci riguarda, saremo assolutamente fedeli alle esigenze di rigore, di crescita e di sforzo comune che il Presidente indica come la strada fondamentale da percorrere di fronte ad una manovra economica che, a nostro giudizio, va profondamente modificata» augurandosi «che si tenga conto delle nostre proposte». Agli emendamenti Pd, in linea con «i principi di rigore e di coesione sociale, guardando alla crescita e alla ripresa di questo Paese» sollecitati dal Capo dello Stato, richiama Anna Finocchiaro. «La manovra è una priorità. Se di intercettazioni si parlerà per due mesi in più non morirà nessuno» afferma Pier Ferdinando Casini, leader Udc. L'Italia dei Valori, con Massimo Donadi, si lancia in un'ardita interpretazione delle parole di Napolitano ipotizzando che il ddl sulle intercettazioni, «una vera sciagura», finisca con «l'essere cancellato del tutto». ❖

Le reazioni

**Emma Marcegaglia**

«Siamo d'accordo con Napolitano. La manovra va

approvata il prima possibile. I saldi non vanno cambiati, qualche modifica ma richiesta e concordata».

**Per Luigi Bersani**

«Mi auguro che l'intervento del presidente della

repubblica venga letto riga per riga. sono parole sagge e illuminanti. Per noi la manovra va cambiata»

**Fabrizio Cicchitto**

«Certo la manovra economica deve avere la priorità

ma nulla impedisce alla Camera in terza lettura di arrivare ad una definizione del ddl sulle intercettazioni»

La capigruppo

La calendarizzazione del Ddl slitta al 30 giugno

Nulla di fatto sulla calendarizzazione del ddl intercettazioni alla Camera. Nella capigruppo, che si è tenuta ieri, l'argomento non è stato affrontato. La maggioranza, prima di prendere una decisione, attende l'esito del vertice di oggi a Palazzo Grazioli, convocato alle 14, durante il quale il premier discuterà di intercettazioni con i capigruppo Pdl di Camera e Senato e i tre coordinatori del partito. I presidenti dei gruppi della Camera dovrebbero parlarne il 30 giugno, quando verrà stilato il calendario dei lavori dell'Aula per il mese di luglio.

L'ALLARME DEI PROCURATORI

«L'unica cosa che andava fatta e modificata era quella sulla fuga di notizie. Il resto è un grosso danno alle investigazioni». Così Nicola Gratteri, procuratore aggiunto di Reggio Calabria.

Fini contro la Lega

«La Padania è solo un'invenzione Coesione a rischio»

Fini contro la Lega: «La Padania non esiste, contrastare queste sortite che mettono a rischio la coesione nazionale. Secessione? «Non siamo come il Belgio». Calderoli: filosofeggia. Zaia: allora anche il sud non esiste.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Doppio colpo di Fini contro la Lega. La secessione? «Stupidaggini, non siamo il Belgio, qui da noi Nord o Sud siamo tutti italiani», esordisce il presidente della Camera in un'intervista a un quotidiano israeliano. Poi rincara, a un convegno della sua Farenfuturo: «La Padania è un'invenzione propagandistica, non esiste». Infine avverte: «La politica deve contrastare in modo molto netto queste invenzioni, come la Padania, la bandiera del Sole delle Alpi, il Va' pensiero come inno, non derubricarle come goliardate, perché il vero pericolo è che la coesione sociale rischia di affievolirsi».

Il presidente della Camera si diverte a smontare la «fratellanza tra i popoli padani» così cara al popolo di Pontida: «Fra Cadore e Tigullio non c'è assolutamente nulla in comune, e anche fra Cadore e Rovigo le differenze sono enormi, anche in termini di dialetto». «O si è italiani o non si ha altra identità che non sia assolutamente localizzata. "Italia" richiama qualche secolo di storia, "Padania" è solo un abile tentativo di far percepire una identità diversa da quella nazionale. Ma nemmeno uno su cento li vota per motivi di separatismi, bandiere o inni». «Il federalismo fiscale è solo l'ultimo anello della catena delle riforme istituzionali», azzarda Fini. E ancora, un altro graffio ai leghisti che domenica a Pontida hanno celebrato la "loro" nazionale padana: Fini elogia la nazionale tedesca, composta anche da figli di immigrati, come Balotelli. «Una società ha l'obbligo di porsi il problema dell'integrazione degli stranieri...».

Per una volta niente "botte" a Berlusconi. Anzi, Fini apre, «i conflitti si possono superare». Il bersaglio di giornata è Bossi, con cui le spade si sono incrociate più e più volte in questi 15 anni. «Io Bossi non lo incontro nemmeno per un caffè», ebbe a dire Fini nel 1997, una frase ormai passata agli annali.

LA REAZIONE DEI LEGHISTI

Calderoli prova a usare toni pacati: «Noi abbiamo preso la strada del federalismo, tutto il resto è privo di fondamento», dice il ministro della Semplificazione. «Ed è per questo che tre ministri, Bossi, Tremonti e Calderoli stanno lavorando a mille per portare entro giugno quattro decreti attuativi. C'è chi lavora per il federalismo, e dunque la coesione,

LA POLEMICA

Letta: «Il neoministro costerà 1 milione di euro all'anno»

Enrico Letta torna a criticare la nomina di Aldo Brancher a ministro: «Se anche Bossi, titolare del federalismo nel governo, è contrario e delegittima la nomina di Brancher ci si chiede quale sia la logica con la quale è stato fatto un ministero che costerà agli italiani un milione di euro l'anno». «Il governo faccia marcia indietro e nomini un ministro dell'Industria, in una fase di crisi come questa è assurdo che l'Italia resti senza». Il vicesegretario Pd ha dato poi ragione al presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, sulla manovra finanziaria del governo: «Fa fare un passo indietro fortissimo al federalismo, perché prende risparmi dalla periferia e non dal centro». Anzi, conclude Letta, «mentre la manovra colpisce gli enti locali a Roma si fa un nuovo ministero. Questo vuol dire che il federalismo si pratica a parole e non nei fatti». Ancora più netto Filippo Penati: «Bossi racconta favole per non ammettere che questa manovra è la morte del federalismo. Ma anche i "suoi" sindaci lo sanno...».

e chi si dedica alla filosofia». Il governatore veneto Zaia è più brusco: «Se la Padania è un'invenzione, allora lo sono anche il Sud e la questione meridionale. Dire che non esiste significa negare l'evidenza, ovvero l'Italia a due velocità ormai riconosciuta in tutto il mondo». E Borghezio: «Fini è l'emblema della volontà di non cambiare». «È un caso umano», rincara la senatrice Rossana Boldi.

BOSSI E IL CASO BRANCHER

Bossi tace e se ne va a cena ad Arcore, con Calderoli e Brancher. Sul tavolo i decreti del federalismo, quelli più delicati, da varare entro giugno, la manovra da correggere per dare ossigeno ai Comuni virtuosi del Nord, poi il giallo sulla nomina di Brancher a ministro per il Federalismo, pensata dal Cavaliere per metterlo al riparo dal processo in cui è coinvolto (il legittimo impedimento si applica anche ai ministri,

Calderoli pacato

«Scelta la strada del federalismo, il resto è privo di fondamento»

Arcore

Bossi a cena per chiedere di correggere le deleghe di Brancher

ndr), «dando per scontato», spiega fonti leghiste, «che Aldo è un nostro amico e non ci sarebbe stato nessun problema». E invece la base leghista si è infuriata per la delega sottratta a Bossi, e il Senaturo ha dovuto ringhiare dal palco di Pontida che «il federalismo sono io». Brancher nominato all'insaputa di Bossi? «Se n'era parlato, ma poi c'è stata un'accelerazione di Berlusconi che in poche ore ha deciso la nomina dando per scontate troppe cose, e commettendo una leggerezza sulle deleghe», spiega la fonte, che nega l'ipotesi che Calderoli abbia potuto dare il via libera contro il parere di Bossi. Assai più probabile che Berlusconi, dopo aver ricevuto un via libera generico di Bossi alla promozione per salvare "Aldo" dai giudici, abbia poi accelerato avvertendo il solo Calderoli (che ora corre ai ripari e tra i «tre ministri che fanno il federalismo» evita di citare proprio Brancher). A cena dunque si è discusso di come aggiustare le deleghe di Brancher. E della ricompensa che la Lega vuole sull'Agricoltura: via Galan, dentro il leghista Gianpolo Dozzo. O anche uno del Pdl, «basta che sia uno con cui si può ragionare...». ❖

HANNO DETTO

Mondo Fiat
e dintorni

Maurizio Sacconi

I lavoratori diranno sì e poi saranno contro tutti, i sindacati, i politici e la Chiesa del territorio perchè non li abbiamo saputo tutelare»

Susanna Camusso

«Marchionne, che ha deciso la chiusura dello stabilimento di Termini, dovrebbe essere un po' più rispettoso verso quei lavoratori»

Emma Marcegaglia

«Non ci sono assolutamente lesioni dei diritti dei lavoratori. Se fosse così ovviamente non potremmo essere d'accordo».

Maramotti



→ **Dalle 8 alle 20** gli operai potranno votare l'accordo separato sulla fabbrica campana

→ **Pressioni sui lavoratori** Secondo la Fiat serve un plebiscito per poter rimanere

A Pomigliano oggi il d-day Il «sì» potrebbe non bastare

Oggi è il giorno del referendum. I lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano devono decidere se accettare o rigettare l'accordo separato firmato qualche giorno fa. Molto alta la tensione.

MASSIMILIANO AMATO
POMIGLIANO D'ARCO

Marchionne è stato chiaro: nello stabilimento da «rieducare», dove però prima della cassa integrazione si producevano 1100 vetture al mese con 10 turni spalmati su 5 giorni, e il tasso di assenteismo medio era tra i più bassi del gruppo, oggi si vota per il futuro dell'industria manifatturiera in Italia. Per la Fiom è un ricatto, gli altri sindacati pensano ancora di poter spuntare, in caso di vittoria del sì, soluzioni che ammorbidiscano l'ad in girocollo, più che mai convinto che il lancio di «Fabbrica Italia» debba passare attraverso dolorose rinunce per i lavoratori.

Termini Imerese Sciopero contro le accuse di Marchionne

■ A Sergio Marchionne che li aveva criticati per avere utilizzato lo strumento dello sciopero solo per potere vedere in Tv la partita Italia-Paraguay, gli operai della Fiat di Termini Imerese ieri hanno risposto proprio con lo sciopero. Al rientro in fabbrica dopo il week-end, le tute blu hanno reagito alle parole pronunciate venerdì scorso dal top manager del Lingotto incrociando le braccia per un'ora. Lo sciopero è scattato intorno alle 9 ed è stato indetto in maniera unitaria dai delegati di Fim-Fiom e Uilm e dall'Ugl. Gli operai hanno fatto notare ironicamente che per la prossima partita della Nazionale contro la Slovacchia, in programma fra tre giorni, non ci saranno problemi di sciopero: proprio giovedì, infatti, scatta il primo di quattro giorni di cassa integrazione.

Dal diritto di sciopero alle malattie, alla riduzione delle pause nei cicli di produzione. Pur abituata dalla sua lunga storia industriale ad essere crocevia di decisioni importanti, al d-day Pomigliano ci arriva scossa, tesa, frastornata da una strumentalizzazione politica che ha pochi precedenti.

Sul carro Fiat sono saltati, in blocco, i vertici locali del Pdl e la partita si è fatta, se possibile, ancora più sporca. La destra ha mobilitato anche nell'immediata vigilia del referendum tutte le istituzioni che controlla, Comune, Provincia, Regione: ieri, riunione congiunta dei consigli comunale e provinciale, alla presenza dei delegati sindacali, e seduta monotematica del consiglio regionale. Con qualche sorpresa. Tipo, la posizione assunta da Marilù Galdieri, imprenditrice, assessore al Lavoro della giunta provinciale, che considera «irricevibili» le condizioni poste dall'azienda. O l'appassionato intervento di Teresa Iorio, consigliere comunale Pdl, che

ha demolito il vangelo Marchionne, sotto lo sguardo allibito del sindaco Lello Russo e del presidente della Provincia Luigi Cesaro. O, ancora, il voto contrario di Corrado Gabriele e Angela Cortese, consiglieri regionali Pd vicini a Bassolino, e dell'intero gruppo Idv, al documento, approvato a maggioranza dall'assemblea legislativa campana, che considera l'accordo separato sottoscritto da Fiat e Fim, Uilm, Ugl e Fismic «una condizione

Previsioni

Tra i capi della lastratura gira la voce di una vittoria del no

necessaria per rilanciare lo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco». Lo stesso Pd locale, dopo qualche incertezza, è sceso in campo con un manifesto dal titolo eloquente: «Sì al lavoro, sì ai diritti», con il quale lascia libertà di coscienza ai lavoratori. «È un

CALL CENTER

**Proposta di legge
per riordinare
l'intero settore**

■ Per ridare ordine al settore dei call center l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano ha chiesto di avviare un'indagine conoscitiva della Commissione lavoro della Camera che si concluda entro settembre, con la definizione di una proposta di legge che contenga soluzioni largamente condivise, frutto del confronto tra imprese, committenza e sindacati. Con la proposta si intende ristrutturare l'impiego degli incentivi, frenare il ricorso alle gare d'appalto al massimo ribasso che non rispettano il contratto di lavoro, evitare l'uso del lavoro a progetto nel cosiddetto «outbound», individuando soluzioni che possono avere un connotato di generalità e non riferibili ad un determinato settore produttivo.

passo avanti importante» commenta soddisfatto il segretario napoletano della Fiom, Andrea Amendola. «Il referendum è importante ma non va drammatizzato, in caso di vittoria del sì le condizioni dell'accordo andranno verificate quando il nuovo piano partirà», ribatte l'ex sindaco Pd, Michele Caiazzo.

TENSIONI

Il flop della fiaccolata organizzata dai capi sabato sera ha reso incandescente l'atmosfera all'interno del «Giambattista Vico». Le voci di dentro dello stabilimento raccontano che le pressioni dell'azienda sui lavoratori si sono intensificate, segno che nella percezione dei quadri intermedi, opportunamente catechizzati nei giorni scorsi dal mastino Stefan Ketter, responsabile del Manufacturing di Fiat Group Automobiles, la faccia feroce del marchionismo, la vittoria dei sì appare tutt'altro che scontata. Il risultato appare in bilico, in base ad un sondaggio chissà quanto attendibile, nel reparto lastratura. Il sì dovrebbe prevalere largamente alla verniciatura, mentre al montaggio c'è incertezza. La roccaforte del «no» sarebbe, sempre in base a queste rilevazioni, il «reparto confino» di Nola, un capannone per la logistica originariamente destinato a ospitare operai con ridotte capacità lavorative, diventato regno incontrastato degli «indisciplinati» cronici, qui confinati dall'azienda. Si vota dalle 8 alle 21 in nove seggi. Più di 5000 gli aventi diritto. Primi risultati, intorno alle 22.30. Ma solo a tarda notte si delineerà il futuro delle relazioni sindacali in Italia. ♦



Carlo Colombo, gli operai sul tetto. I figli: «Fieri di voi»

■ Gli operai della Carlo Colombo di Agrate Brianza, Monza, che da sei giorni sono sul tetto della fabbrica per protestare contro il mancato rispetto da parte dell'azienda degli accordi sulla ricollocazione e il prepensionamento dei lavoratori in mobilità. Nel gennaio 2009 l'azienda aveva attivato una procedura di mobilità per 81 lavoratori nella sede monzese. Un cartello in fabbrica recitava: «Cari papà, non mollate, Siamo orgogliosi di voi».

**«Eutelia non muoia»
Cento parlamentari Pd
in sciopero della fame**

A un anno dall'apertura della vertenza Eutelia non è stata trovata alcuna soluzione. Per sollecitare il governo un centinaio di parlamentari del Pd ha deciso uno sciopero della fame a staffetta.

ROBERTO ROSSI
ROMA

Il 15 giugno del 2009, a sorpresa, 2000 lavoratori Eutelia vennero trasferiti in Agile e poi subito dopo venduti per 96mia euro ad Omega. A capo di questo nuovo soggetto industriale vennero messi due noti fallimentaristi. Da quel giorno Eutelia smise di essere un'impresa per diventare un caso giudiziario, prima, e politico, poi.

A un anno da quel giugno, molto più caldo di quello attuale, per i dipendenti nulla è cambiato. La società non esiste praticamente più, così come il posto di lavoro. Quella che è rimasta intatta è la voglia di combattere di duemila persone. Come quella di Sergio Palermo che è un signore di 57 anni e che per 33 ha lavorato proprio all'Eutelia. Una settimana fa ha deciso di non man-

giare più. Lo ha fatto per protesta. «Ho capito che bisogna mettere a rischio qualcosa di noi per potersi farsi sentire. Altrimenti passi inosservato». Stefano è rimasto digiuno per sette giorni. Fino a ieri.

OLTRANZA

Fino a quando, cioè, un centinaio di parlamentari del Pd non gli ha dato il cambio. Un giorno per uno, fino alla chiusura delle attività parlamentari ad agosto. Uno sciopero della fame «a staffetta» a sostegno

Staffettista

Il lavoratore Sergio Palermo ha iniziato sette giorni fa

della loro vertenza, per chiedere al governo di riaprire un tavolo di trattative che frettolosamente ha chiuso senza trovare alcuna soluzione. Il primo a digiunare sarà l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano. Con lui i parlamentari Maria Grazia Gatti e Vico Ludovico.

«Il senso dell'iniziativa - ha detto Damiano che ha illustrato l'iniziat-

va ieri nel piazzale di Montecitorio - è quello di chiedere a Palazzo Chigi di riaprire il tavolo sulla vertenza. Vogliamo che il governo riapra il confronto, perché il tavolo c'era ma la trattativa è stata sospesa». Damiano, sottolineando che i Democratici auspicano l'adesione all'iniziativa di «altri parlamentari, sia di opposizione che di maggioranza», ha anche spiegato che si tratta di salvaguardare l'occupazione «in un settore strategico come quello della information technology».

COMMESSE

Per l'ex ministro è necessario, per la salvezza dell'ex Eutelia, rinnovare all'azienda le commesse che nell'ultimo anno non sono state confermate; fra queste, quelle con il Parlamento, la Rai e le Poste Italiane. Il Pd è convinto, sottolinea ancora Damiano, che con «un atto di volontà politica tante situazioni potrebbero essere riparate; ma sarebbe il caso - aggiunge - che, per gestire situazioni così delicate Berlusconi, si decidesse a indicare un nuovo ministro dello Sviluppo».

Il Pd, conclude il responsabile Lavoro, ha già deciso «ulteriori iniziative», quali «interventi in Aula» e «un telegramma la giorno a Berlusconi e Letta».

E poi il digiuno. Al quale hanno aderito, fra gli altri, Dario Franceschini, Walter Veltroni, Rosy Bindi, Sergio D'Antoni, Livia Turco, Stefano Fassina, Olga D'Antona e Ignazio Marino e il senatore dell'Idv Stefano Pedica. ♦

INDUSTRIA, POLITICA, LAVORO TRA NORD E SUD**1968, l'auto di stato scende al Sud**

LE PARTECIPAZIONI STATALI ■ Il 29 aprile 1968 Aldo Moro pone la prima pietra dello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Le linee produttive iniziano a funzionare nel febbraio 1972. L'impianto costa circa 300 miliardi di lire, di cui la metà finanziati a tasso agevolato dall'Icipu. La Fiat critica e ostacola fin dall'inizio il progetto dell'Alfasud.

Uno scandalo chiamato Alfasud

SCONTRO E POLEMICHE ■ La fabbrica di Pomigliano diventa negli anni Settanta e Ottanta un caso politico, sociale, industriale. Gianni Agnelli, presidente della Fiat, definisce Pomigliano: «Una pazzia... un'operazione clientelare in grande stile». La Fiat è costretta, però, a seguire l'esempio dell'Alfa Romeo e inizia a investire nel Mezzogiorno.

Pomigliano d'Arco, la storica anomalia di una fabbrica

Rappresenta il 20% del Pil della Campania, il suo ruolo è determinante per l'economia. Ma l'origine statale e il ritorno di un pregiudizio antimeridionale alimentano critiche e accuse spesso pretestuose

L'analisi

RINALDO GIANOLA
MILANO

La fabbrica Giovanni Battista Vico di Pomigliano d'Arco occupa 5193 dipendenti diretti (4720 operai e 473 impiegati), dal 2003 a oggi sono usciti oltre 2500 lavoratori. Lo stabilimento Fiat, con l'indotto, vale il 20% del pil della Regione Campania dove la disoccupazione giovanile supera il 50%. Metà dei comuni del napoletano, secondo il prefetto Alessandro Pansa, è infiltrato o minacciato dalla camorra.

Davanti a questi numeri e fatti i lavoratori e i cittadini di Pomiglia-

no dovrebbero consegnarsi a Sergio Marchionne, iscriversi a Solidarnosc e iniziare a studiare il modello polacco della Fiat, quello della fabbrica di Tychy dove i 5800 dipendenti hanno prodotto 600mila auto nel 2009, circa lo stesso numero di auto uscite dai quattro impianti italiani. Se le cose stanno come dice la Fiat, se larghissima parte del mondo politico e sindacale accettano le condizioni imposte dal Lingotto per avviare la produzione della Nuova Panda, allora il referendum di oggi dovrebbe essere una pura formalità. Vinceranno i "sì", Marchionne potrà trionfare anche a Pomigliano. Si lamenteranno solo quelli della Fiom, qualche costituzionalista e Sergio Cofferati che quando faceva il sindacalista era considerato un "destra".

Ma, probabilmente, il caso Pomi-

gliano ci riserva ancora qualche sorpresa. La Fiat, nonostante il plateale consenso raccolto nella politica e nel sindacato, non ha ancora sciolto la riserva sull'investimento di 700 milioni a Pomigliano.

Forse non basterà una vittoria del "sì", forse non sarà sufficiente nemmeno un plebiscito al documento (non definiamolo un accordo, questo prevederebbe una trattativa che non c'è stata) perché Marchionne ha bisogno di vincere su tutto il fronte, ha la necessità anche di portare a casa la firma della Fiom che, pur essendo il sindacato più piccolo a Pomigliano, mantiene una posizione netta e chiara di opposizione. Mentre i lavoratori si avviano al voto compaiono altri piani della Fiat, compresa la creazione di una nuova

società che assumerebbe i dipendenti di Pomigliano a condizione di sottoscrivere tutte le norme capestro, comprese le deroghe contrattuali e costituzionali. È la dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che su Pomigliano non si gioca solo un importante investimento industriale ma soprattutto la tenuta del sistema dei diritti e delle garanzie per il mondo del lavoro. Se passa il modello polacco, poi si aprirà una voragine: perché mai non si dovrebbe concedere a un'altra impresa quello che questa volta è stato concesso alla Fiat? La storica anomalia di Pomigliano apre dunque una nuova stagione e si misura davanti al caso Fiat e al giudizio espresso da giornali, economisti, politici di vari orientamenti.

Nelle cronache e nei commenti di questi giorni riemerge un pregiudizio



Arrivano i torinesi

DALL'IRI ALLA FIAT Il primo gennaio 1987 lo stabilimento di Pomigliano passa sotto la guida della Fiat che ha rilevato il controllo dell'Alfa Romeo. «Ci siamo annessi una provincia debole» afferma Agnelli. Dopo 24 anni di gestione oggi la Fiat sostiene che a Pomigliano ci sono ancora problemi di produttività, di assenteismo. La Fiat, intanto, ha chiuso l'Alfa Romeo di Arese.

Diverso parere Un caso industriale che divide la sinistra



Cofferati

«L'intesa è un suicidio, ha fatto bene la Fiom a non firmare. È

gravissimo che la sinistra non parli quando si attaccano i diritti costituzionali dei lavoratori»



Prodi «Un problema di produttività certamente esiste, tre anni fa

Marchionne provò a chiudere lo stabilimento un paio di mesi per rifare tutto, non si è saputo nulla...»



Veltroni

«L'accordo mi sembra inevitabile: è molto duro, però

non avviene sotto un ricatto. È tempo di un grande patto tra produttori per un cambio radicale».

zio antimeridionale che, con questi toni, non si sentiva da tempo, se non nella rozza propaganda leghista. Ritorna la condanna di quella fabbrica pagata dalle Partecipazioni statali, inventata dall'Alfa Romeo e che, poi, sarebbe stata "salvata" dalla Fiat di Agnelli e Romiti. Pomigliano è "assenteista" e "poco produttiva". Secondo *la Repubblica*, giornale che si batte per la moralizzazione della vita pubblica, Pomigliano ha bisogno di una "rieducazione". E perché non chiedere ai dipendenti una pubblica autocritica, l'ammissione delle proprie "colpe" come in un processo stalinista? *Il Sole-24 Ore*, diretto dall'ex compagno (se si può ancora dire...) del Manifesto Gianni Riotta, ha invece pubblicato una tabella per simulare quanto sarà bella la vita degli operai con i diciotto turni. Il *Corriere della Sera* raccoglie il pensiero dell'ex presidente dell'Iri Romano Prodi che conferma l'inevitabilità del passaggio dell'Alfa Romeo alla Fiat «perché la sua offerta era la migliore». Si tratta dello stesso Prodi che nell'autunno 2002 riconobbe come «l'opzione statunitense, quella della Ford, avrebbe rafforzato l'industria nazionale?»

Il tempo passa, ma gli argomenti, le accuse, le denunce sono sempre le stesse. Sembra di risentire gli slogan del Movimento Meridionalista Italiano e dell'Organizzazione Cittadini Indipendenti, gruppi di opinione-

Fabbrica Italia: lavorate e state zitti

IL MANAGER DEI DUE MONDI Nell'aprile 2010 Sergio Marchionne annuncia un piano di 700 milioni per produrre la Nuova Panda a Pomigliano. Chiede la piena adesione di lavoratori e sindacati alle sue condizioni organizzative e produttive. Altrimenti scatterà il "piano B", cioè l'auto verrà prodotta altrove, magari in Polonia o in Serbia. Oggi il referendum tra i dipendenti.

rinesi pagati dalla Fiat, che negli anni Settanta all'epoca della nascita di Pomigliano inveivano contro l'investimento pubblico al Sud che avrebbe danneggiato gli operai meridionali saliti al Nord a consumare la vita alle catene di montaggio di Rivalta e Mirafiori. Ma, probabilmente, questo è il segno della modernità del paese: assumiamo acriticamente gli interessi e i valori dell'impresa trascurando tutto il resto.

Però i lavoratori di Pomigliano

**Da Romiti a Marchionne
Fiat governa l'impianto
da 24 anni, ora
denuncia l'assenteismo**

**La posta in gioco
Dopo Pomigliano
partirà l'attacco totale
ai diritti del lavoro**

non meritano questo trattamento. Se il referendum darà l'esito sperato, se sarà un plebiscito per l'offerta della Fiat, se Marchionne concederà la produzione della Nuova Panda, allora bisognerà valutare pienamente la portata industriale, l'applicazione effettiva del progetto di Torino. La Fiat ha presentato 7 piani industriali e strategici negli ultimi dieci anni, non sempre gli obiettivi sono stati

raggiunti. I problemi di assenteismo e produttività di Pomigliano non possono più essere scaricati sul peccato originale, statale, dell'impianto: la Fiat ha la responsabilità della fabbrica da 24 anni. È passata nelle mani di manager come Romiti, Garuzzo, Cantarella, Fresco, Morchio e oggi Marchionne. Cosa hanno combinato?

In questi anni i lavoratori di Pomigliano hanno sperimentato tutto: la vecchia catena di montaggio taylorista, poi i "gruppi di produzione", quindi nell'87 il ritorno alla postazione fissa con l'introduzione del Tmc (Tempo movimenti collegati) per saturare al 100% la capacità produttiva, un sistema ulteriormente affinato con il Tmc2 e Tmc3 che aumentavano i ritmi nelle primissime ore di impiego dell'operaio per sfruttarne la freschezza. Hanno vissuto la svolta di Marentino e la qualità totale di Romiti, la flessibilità fornita dai contratti formazione lavoro e da tutte le forme di precariato. Hanno sperimentato il miracoloso Wcm. Ora aspettano il lavoro e anche un po' di rispetto.

Ps. Mentre trionfa la melassa consociativa su quanto è bravo e buono Marchionne, la Fiat chiude l'Alfa di Arese. Era la più grande fabbrica di Milano. Qualcuno potrebbe protestare, almeno un po'»



CARI COMPAGNI

NONNOFRANCO

Il PD è una unione, non un matrimonio; quindi si dice giustamente: la Compagna, il Compagno

ALESSANDRO

Guardate che ditooo!!! ohhhhhhhh oh, ma dov'è finita la luna???

GUBERTO

Finalmente..... basta con queste espressioni oramai datate...

ALBERTO CRESPI

ROMA

U n'intera nottata / Butta-
to vicino / A un compa-
gno / Massacrato /
Con la bocca / Digri-
gnata / Volta al plenilunio / Con
la congestione / Delle sue mani /
Penetrata / Nel mio silenzio / Ho
scritto / Lettere piene d'amore /
Non sono mai stato / Tanto / At-
taccato alla vita».

Questa è Veglia, poesia di Giuseppe Ungaretti scritta su Cima Quattro il 23 dicembre 1915, durante la prima guerra mondiale. Contiene la parola «compagno». Attendiamo con ansia una mozione di qualche giovane del Pd per prendere le distanze dal poeta.

Non siamo impazziti. E Veglia non è un'idea nostra. Ieri abbiamo chiamato Fabrizio Gifuni per commentare il can-can seguito al suo intervento di sabato al Palalottomatica, concluso con le faticose parole «Compagni e compagne, è tanto che volevo dirlo...». Gifuni, che è un bravissimo attore (e che per inciso, in carriera, ha benissimo interpretato Alcide De Gasperi in un film per la televisione), non credeva alle sue orecchie e non voleva nemmeno parlarne. Poi ha accettato di far due chiacchiere con *l'Unità*, giornale letto ancora da molti «compagni». E ha voluto raccontarci una telefonata che aveva chiuso pochi minuti prima di parlare con noi (ieri il suo telefonino era rovente).

«Mi hanno chiamato diverse persone non per esprimermi solidarietà, non esageriamo, ma per condividere un po' di stupore, di costernazione. Fra queste Corrado Stajano, che mi ha ricordato appunto la poesia di Ungaretti Veglia. Se ti va di citarla, sappi che fa piacere anche a me: se avessi tirato fuori Pavese, o Quasimodo, avrei rinfocolato gli animi, qualcuno avrebbe gridato: ecco, i soliti bolscevichi. Ungaretti non era un bolscevico e soprattutto era un poeta ermetico, che misurava le parole e sapeva dar loro il giusto peso. Secondo Stajano Veglia è la più bella poesia che contenga la parola 'compagno'. Dopo averla riletta, mi sembra di

Colloquio a Fabrizio Gifuni

«Ho detto che la cultura sta morendo, su questo nessuno ha da obiettare?»

L'attore finito oggetto di una polemica per aver usato la parola «compagno» al Palalottomatica: una tragicommedia. E invece bisogna ascoltare e ragionare

Fotodi Pierpaolo Scavuzzo / Eidon



L'attore Fabrizio Gifuni al Palalottomatica

GEROLAMO

Ai proponenti un invito a leggere il trattato sulla tolleranza, di Voltaire

SERENA

Pensino a fare una vera opposizione invece di badare a queste cavolate

GIORGIO MARCHESI

Se i nostri problemi principali sono questi,,beh credo che andremo poco lontano

SILVANO

Un altro segno del vuoto ... no ideali, no valori, no parole.

potergli dare ragione».

Siamo anche noi doppiamente contenti di citare Ungaretti perché siamo d'accordo con Gifuni quando afferma che la polemica seguita al suo intervento è un clamoroso esempio di informazione deviata. Ci spieghiamo – anzi, facciamo lo spiegare a lui: «Premesso che non faccio parte del Pd e non ho in tasca la tessera di nessun partito, io sono stato chiamato a intervenire, da attore e da cittadino, su un tema preciso: i tagli alla cultura. Ho espresso 5-6 pensieri, forse stupidi, o male articolati, che esprimono il disagio profondo di chi lavora in questo campo, oggi, in Italia. Beh, avessi sentito una parola di commento, anche di dissenso, nel merito. No: all'interno del mio intervento, sono state estrapolate due parole che corrispondevano a una virgola, a un segno d'interpunzione... si analizza una frase aggrappandosi a una virgola e ignorando il soggetto, il predicato verbale, il complemento oggetto...».

Allora, Fabrizio, visto che parliamo di cultura, diamo un senso a Ungaretti e ai poeti come lui e ripartiamo dal soggetto. La cultura. Vogliamo ridare centralità ai pensieri e ribadire cosa davvero hai detto, in quell'intervento, prima di rivolgerti ai compagni e alle compagne? «Il grido di dolore per i tagli imposti dal governo alla cultura è usurato. Il problema non va affrontato a compartimenti stagni. Guai se il cinema difendesse il cinema, la lirica la lirica, e così via: sarebbe l'ennesima guerra fra poveri. La battaglia per la cultura dev'essere unitaria. Bisogna rimettere al centro del dibattito alcune parole d'ordine. Non aver paura di dire che la cultura, lo studio, la scuola, la ricerca scientifica sono il tessuto connettivo di una democrazia. Non sono parole vuote. Sono parole con un peso specifico enorme. Pensare che invece siano sinonimo di 'tempo libero' è grave. Se passa un simile concetto, i tagli diventano logici: c'è crisi, mancano soldi dovunque, dove si taglia? Nel superfluo! Ma la cultura non è superflua, è anzi alla radice del concetto stesso di democrazia: nell'Atene di Pericle si andava la mattina in senato, il pomeriggio al mercato, la sera a teatro, e queste

tre attività avevano tutte la stessa importanza, contribuivano alla crescita della polis. Ora: mi si può dire che sbaglio, si può discutere. Mi si può rispondere: Gifuni ha torto, la cultura fa parte del superfluo, del 'di più' rispetto alle necessità della vita. Ma non si può tralasciare totalmente il senso di un discorso e aggrapparsi alla parola 'compagni' per innescare una polemica».

Polemica che, ovviamente, non ti aspettavi... «Per carità, l'avessi saputo... forse l'avrei detto ugualmente! Perché ho la sensazione di aver sottoposto questi militanti ad una sorta di test involontario. Mi rattrista che la reazione sia arrivata da giovani esponenti del Pd. Mi viene da risponder loro: ma lo sapete, che nel nome della parola 'compagno' c'è gente che è andata in galera, che addirittura ha sacrificato la vita? Ma forse sarebbe una reazione, a mia volta, esagerata. Preferisco quindi un'altra rispo-

Telefonate

Mi hanno chiamato in molti per esprimere stupore per la polemica

Ai giovani del Pd

Nel nome della parola «compagno» c'è gente che è andata in galera

sta: cerchiamo di non essere pavloviani! Mi spiego: la rabbia suscitata dalle mie parole mi sembra una reazione pavloviana che scatta in modo automatico all'ascolto di certe parole. Allora, proviamo ad andare al di là delle parole. Proviamo ad ascoltare le opinioni altrui, a valutarle, e nel caso a contraddirle con argomenti validi. Purtroppo sembra che nessuno, nella politica italiana, sia più abituato ad ascoltare e a ragionare. È più facile buttarla in tragicommedia».

O in commedia all'italiana, agguistiamo noi. E ci viene in mente la Magnani, che in Mamma Roma di Pasolini sgrida il figlio che non le obbedisce dicendogli «ahò, che te metti a fa' er compagno?».

È una citazione meno alta di Ungaretti, ma forse può servire. ♦

«Siamo democratici Per noi i compagni sono quelli di scuola...»

La lettera a Bersani di alcuni giovani del Pd che si sono definiti «nativi». «Rispetto per la storia, ma la funzione del Pci si è esaurita. È tempo di costruirci una tradizione tutta nostra»

La lettera

Caro segretario, abbiamo l'età del Pd e vorremmo che anche la nostra tradizione politica fosse quella del Pd. Ti scriviamo perché vorremmo renderti cosciente del nostro disagio di fronte a parole e comportamenti che guardano in maniera ingiustificatamente romantica al passato. Vogliamo parlarti di come questo nostro disagio, di fronte a una nostalgia che acceca la nostra prospettiva del partito e del paese, si stia trasformando in delusione e di come questa delusione ci stia colpendo ai fianchi. Le parole compagni o compagne, la festa dell'Unità, sono parole e concetti che noi rispettiamo per la tradizione che hanno avuto ma che non rientrano nel nostro pensare politico e che quindi facciamo fatica ad accettare. Quando ieri al Palalottomatica alcuni relatori hanno iniziato il loro discorso con il trapassato cari compagni e care compagne noi non ci siamo sentiti destinatari del loro messaggio. Per noi i compagni sono quelli

di scuola e se qualcuno ha da dirci qualcosa preferiamo che ci chiamino col nostro nome: democratici. È così che dobbiamo essere chiamati. È così che bisogna chiamare il popolo del Pd. Noi riconosciamo che il Pci ha in qualche modo contribuito alla nascita del Pd. Ma la sua funzione si è esaurita. Questo modo di fare e di intendere la dialettica all'interno del Pd deve essere abbandonato, altrimenti si rischia di tenere fuori

Estranei

Non ci siamo sentiti destinatari di chi ci ha chiamati, compagni

e lasciare disorientati chi come noi con le tradizioni passate non ha niente in comune chi pensa al Pd come al proprio e unico partito. È tempo di costruirci una tradizione tutta nostra e chiediamo a te, segretario del nostro partito di indicarci la strada giusta, che non sia una strada già percorsa, ma che sia una strada nuova. Non vogliamo insegnarti il tuo mestiere, e né minacciare di andarcene perché abbiamo creduto nel Pd e vogliamo ancora crederci. Vogliamo soltanto che ci venga data una tradizione nuova, plurale, riformista e democratica. Una tradizione che in quanto nativi del Pd abbiamo il diritto di avere. Una tradizione che in quanto segretario del Pd tu hai il dovere di darci.

LUCA CANDIANO, VERONICA CHIRRA,
MATTEO CINALLI, SANTE CALEFATI,
E MARIANO CECI

FONDAZIONI LIRICHE
Vita, pd

«Siamo solidali con lavoratrici e lavoratori della cultura e dell'informazione. La loro giornata di protesta sul decreto Bondi si associa a quella del 1 luglio.



CARI NATIVI

F.CAGLIARI

Non ho parole per questi ragazzi., io ho 23 anni e considero la loro iniziativa sterile.

ENZO PURO

Ma di fronte ai problemi che oggi hanno i ragazzi di ventanni che senso ha parlare de sta roba?

LUCIANA

Gli italiani sono un popolo intelligente per le cose stupide e stupido per le cose intelligenti

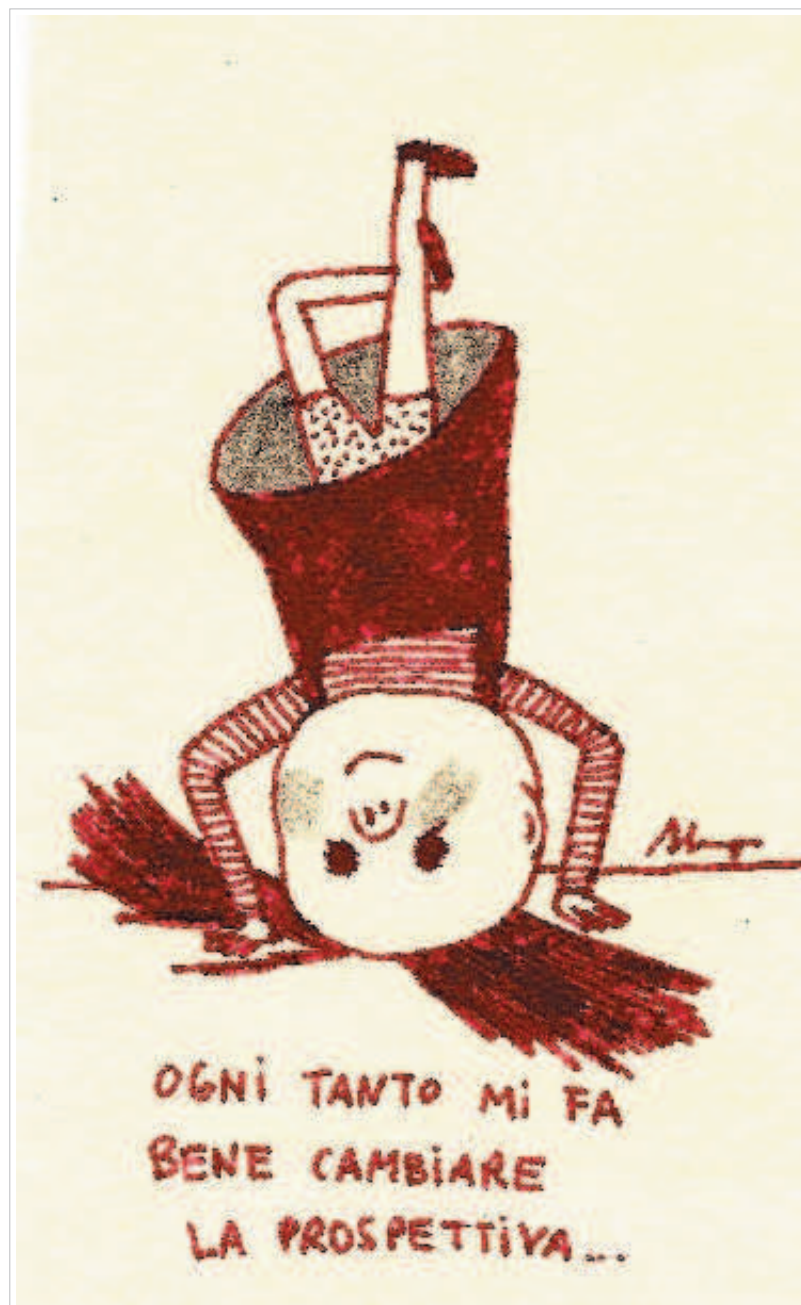
CECILIA ALESSANDRINI

Gentilissimi Giovani Dirigenti nativi del Pd, anche io sono una giovane nativa del Pd, ma sono una semplice militante, non sono una dirigente e vivo in Emilia Romagna a Bologna per la precisione. Impiego quotidianamente una parte del mio tempo libero nell'impegno politico nella speranza che questo serva, in futuro, a sconfiggere il berlusconismo imperante nel nostro paese e a restituire un po' di dignità politica all'Italia. Non lo faccio solo per me, lo faccio soprattutto per i miei futuri figli, lo faccio perché un giorno voglio poter guardare i più giovani negli occhi e poter dire loro che io ho fatto tutto il possibile, tutto quello che le mie forze intellettuali e fisiche mi hanno permesso di fare per evitare che il mio paese, il loro paese, andasse alla rovina, esattamente come fecero molti anni fa i partigiani di tutti i colori politici che ci restituirono la libertà. Sarà per questo impegno quotidiano che non ho tempo di offendermi se qualcuno mi chiama *compagna* io che il Pci l'ho conosciuto solo attraverso i libri. Sarà perché vado a servire sia alle «Feste dell'Unità» a Bologna, dove si è deciso di mantenere alla festa del partito il vecchio nome, sia alla «Festa Democratica» di Sassuolo dove invece il nome è stato cambiato ma la sostanza è rimasta la stessa. Certo, forse, andrei a servire ai tavoli con meno entusiasmo ad una Festa denominata «Democratic Party» come mi si dice si chiami la Festa del Pd a Roma; onestamente sa più di «Amici di Maria De Filippi» che della Festa di un partito che ha a cuore i diritti dei più deboli. Mi piacerebbe ricordarvi l'etimologia della parola «compagno» (cum panis), ma sarebbe inutile perché è chiaro che il problema che esprimete non è filologico, ma legato al richiamo al lessico marxista che questa parola evoca ed il rapporto del Pd con la tradizione marxista è un problema lungo e complesso che va analizzato nelle sedi adeguate e quindi vi dico solo che dopo la vostra lettera sono molto scontentata e preoccupata per una serie di ragioni molto poco filosofiche.

1)Speravo che i giovani dirigenti del Pd fossero impegnati, come lo sia-

«Se voi siete il futuro il futuro non c'è»

La lettera di una «nativa» in disaccordo con gli altri «nativi». «Con questa inutile polemica avete danneggiato il Pd, un'azienda vi avrebbe cacciato...»



Piccoletta di Beatrice Alemagna

mo noi militanti, in cose più serie del disquisire sulla pronunciabilità o meno di una parola che, comunque, non ha in sé nulla di offensivo.

2)Era proprio necessaria questa discussione dopo una manifestazione riuscita bene ed anche originale nel suo svolgimento? In questi giorni avevo ricevuto da diverse persone un ritorno positivo sull'evento di Sabato. Qualcuno mi aveva scritto dicendomi che «dopo il discorso di Bersani l'avevamo recuperato come elettore». Questa mattina nella prima e-mail che ho aperto qualcun altro mi diceva che questa polemica l'aveva schifato. Ottimo lavoro cari giovani dirigenti nativi del Pd! Qualcuno vi chiederà conto del danno che avete procurato al lavo-

Delusione

Speravo fossimo tutti impegnati in cose più importanti

ro che noi militanti facciamo tutti i giorni per le strade, nei circoli ed alle innominabili Feste dell'Unità? Se fossimo in un'azienda privata avrebbero già provveduto a mandarvi a casa...

3)Se questa è la nuova classe dirigente del Pd credo che le cose, per noi, possano solo peggiorare.

Concludo narrando un bellissimo episodio della vita di Sandro Pertini. Un giorno da Presidente della Repubblica incontrò una scolaresca ed uno dei bambini gli chiese «Presidente, chi è il suo migliore amico?» Pertini rispose: «Il mio migliore amico era Antonio Gramsci anche se lui era comunista ed io socialista». Chi conosce la storia sa cosa significa questa risposta e chi ha orecchi per intendere intenda.❖

MARY

Continuiamo così, facciamoci del male....

ALBERT

Ritorniamo alla sinistra di una volta, quella veramente era dalla parte dei lavoratori!

AMBROGIO

Non so se rammaricarmi o gioire. A questo punto al nulla...buon Mastella a tutti. ve lo meritate

ALESSANDRA BERTOCCHI

Stiamo rimestando in una nuvola di nulla, compagni!

Le lettere

DOMENICO

Sì, meglio democratici

Sono il segretario di un circolo del Pd e cari amici, per iniziare una nuova stagione bisogna avere rispetto di tutti e l'utilizzo di un linguaggio appropriato indubbiamente non fa male, per cui rispettando tutti e utilizzare democratici e democratiche lo ritengo più giusto. nessuno dice che Bersani dice cose sbagliate e che si vuole andare al partito della libertà, chi pensa così non rispetta le idee e non crede in un partito innovativo.

GABRIELA

La dolcezza di compagno

Cosa c'è nella dolcezza della parola compagno che fa tanta paura... Compagno di banco, compagno di lavoro, compagno nella vita compagno di giochi... È una parola che accompagna, che non ti fa sentire solo, è una parola che racchiude una miriade di sentimenti, è una parola che ci ha accompagnato in un lungo percorso fatto a volte di lacrime, a volte di sorrisi... Vorrei dire ancora tante cose ma faccio solo un invito, i «compagni di merende» sono pregati di restarsene a casa...

SERGIO MERANO

Partito di ex

Nel partito degli ex, questi ragazzi hanno ragione. Per questo motivo sto altrove, dove la parola compagno non scandalizza affatto. Nel partito degli ex ha un problema molto più grande, sono i professionisti della politica eternamente presenti. Un solo nome per tutti, Massimo d'Alema colpevole di non aver fatto le riforme che dovevano essere fatte.

MARCO 80

Un errore

Cari Compagni/e, Ho 29 anni sono cresciuto con il mito di Berlinguer, ritengo che sarebbe un gravissimo errore,

cancelare la festa dell'Unità ed il termine Compagni (anche se di compagni nel PD ce ne sono ben pochi). La festa è un momento di aggregazione per tutto il popolo e non solo del PD, il nome Unità è storia. Da più 60 anni nelle città si aspetta questo evento, per stare insieme, confrontarci sui temi più scottanti della politica italiana. Spero che i dirigenti, che provengono da un glorioso partito come il PCI, si ricordino che il primo obiettivo per ottenere un grande consenso è stare in mezzo alla gente. Purtroppo in questi primi anni di vita il Pd ha deluso le aspettative dei suoi elettori, dando più importanza alle lotte interne per la leadership, che impegnarsi per stare tra la gente. Il risultato è stato quello che abbiamo davanti, un Berlusconi che governa senza alcun problema, approvando leggi che dire vergogna è un complimento. Se cancelliamo anche questi termini che ci hanno contraddistinto in questi lunghi anni allora la fine è inevitabile...

MATTEO

Compagno è libertà

Il rivolgersi alle altre persone chiamandole compagni è quanto di più bello ci hanno lasciato le persone a cui dobbiamo la nostra libertà. Il Pd non rapirà mai il cuore di un giovane perché è pura partitica senza passione. Nichi Vendola dice che compagno è colui con cui puoi spezzare il pane. Io mi ritrovo in questo. Infatti sono di Sel non aderisco per niente al Pd, ma anche solo per il fatto che la prima cosa che hanno fatto è quella di alzare la soglia di sbarramento al 4%. Con che coraggio chiamarsi "democratici"? Il problema della governabilità nasce dalla mancanza del premio di maggioranza al Senato. Con questa nuova regola introdotta dai "democratici" io e altri 3 milioni di votanti (se si sommano le persone che hanno votato per i partiti esclusi) non siamo neanche rappresentati in parlamento. Democratici?? Il PD prende voti solamente perché è visibile e per la sciocchezza del voto utile.

Fioroni sta con i «nativi»: basta con certe parole Rosi Bindi: scuse a Gifuni

Non si placa la polemica sul «compagni e compagne» pronunciato alla manifestazione Pd contro la manovra da Francesco Gifuni. Fioroni scrive una dura lettera a Bersani, Bindi difende l'attore e invita a smetterla.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Il giorno dell'Assemblea nazionale del Pd, quando pace sembrava fatta, Pier Luigi Bersani salutando i democratici, le democratiche, i compagni, le compagne, gli amici e le amiche aveva detto: «Mi raccomando non è che mentre sto in Cina...». Tutti risero. Lui un po' meno e a ragione perché certi mali sono duri da sconfiggere. La polemica è tornata ed è divampata nel solstizio d'estate malgrado le temperature quasi autunnali. Se l'altro ieri a scrivere al segretario erano stati 5 «nativi» del Pd disturbati dall'uso da parte dell'attore Francesco Gifuni alla manifestazione contro la manovra del termine «compagni e compagne», ieri è partita un'altra lettera per il segretario da un pezzo da novanta come Beppe Fioroni, in buona compagnia di altri esponenti democratici appassionati al tema. Come se del discorso di Gifuni non avessero colto altro che quel termine.

FIORONI E IL PRETESTO

«Vorrei tranquillizzarti - inizia così l'ex ministro ossessionato dalla deriva a sinistra del Pd -: questa lettera non è un "pretesto" (riferimento al termine usato l'altro ieri dal Nazareno per incorniciare i torni della polemica, ndr) né io mi sento tale nonostante così sia stato apostrofato negli ultimi tempi, insieme a svariati altri portatori di opinioni diverse, ogni qualvolta mi sia permesso di sollevare alcune osservazioni». L'elenco è lungo: dall'opportunità di una «manovra alternativa», ai rapporti tra Pd e massoneria per arrivare alla que-

stione sollevata dai nativi. Fioroni - che secondo molti lancia messaggi per passare con la maggioranza e si presenta come possibile elemento di «sintesi» - elenca le volte in cui nel passato si è usata la parola «pretesto: la Pravda contro Solidarnosc, contro Giovanni Paolo II, contro il presidente degli Stati Uniti. Una lunga lettera per dire, tra l'altro, archiviamo certi termini. Sentimento condiviso da Stefano Ceccanti, secondo cui la querelle è affatto senza senso perché «volere o volare le parole sono decisive nell'inchiodarci al passato», dice citando anche Tony Blair che inventò prima la parola «New labour» e poi il resto.

BINDI E GLI ALTRI

«Un grottesco tiro al bersaglio» secondo la presidente del Partito Rosy Bindi. «Vorrei chiedere scusa a Fabrizio Gifuni - scrive in un post sul sito del partito -, preso di mira da alcuni giovani e meno giovani del Pd. Mi dispiace per il grottesco tiro al bersaglio di cui è stato oggetto. Mi pare triste se sia cercata visibilità sui giornali (non nel partito e tra i nostri iscritti) polemizzando sul suo saluto alla nostra manifestazione». Secondo Bindi, «sentirsi ed essere democratici e non più solamente degli "ex" significa aprirsi davvero ad una forma partito originale che insieme dobbiamo costruire», ma non su diffidenze e sospetti. «Metafore da sagrestia» ribatte Lucio D'Ubaldo, mentre il segretario dei giovani democratici, Fausto Raciti, invita i «nativi» ad avere altrettanta attenzione per gli emendamenti alla manovra nei quali figura anche il condono. Dibattito «fuori tempo» per Nico Stumpo, responsabile organizzazione, che ringrazia ancora Gifuni per il suo coraggioso intervento contro i tagli alla cultura. Enrico Letta, dal canto suo, ha trovato «stridente» l'esordio dell'attore. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELO

La Fiat di Pomigliano d'Arco

Nessuno può mettere in discussione lo Statuto dei lavoratori. Non può un referendum interno ad un'azienda sovvertire la conquista di un diritto sudato anche col sangue. Non possono poche persone, ricattate con il licenziamento, stralciare il diritto allo sciopero. Se referendum deve essere tutti devono partecipare e anch'io.

RISPOSTA I lettori che scrivono a l'Unità sono molti e non è possibile pubblicare tutte le loro lettere. Quello che mi sembra corretto in un caso come questo, però, è dare testimonianza del fatto per cui a proposito delle richieste della Fiat per Pomigliano d'Arco, una maggioranza assoluta di loro si dichiara d'accordo con l'opinione di Angelo. L'unica eccezione è quella di Silvio Montiferrari, un operaio con un passato di comunista e di iscritto alla CGIL che consiglia comunque «realisticamente» di firmare un accordo su cui lui comunque non è d'accordo. Gli altri sono arrabbiati, indignati, increduli di fronte al tradimento che CISL e UIL stanno facendo dello Statuto dei Lavoratori e alle posizioni sfacciatamente di parte del Governo Berlusconi. Nostalgia dei tempi in cui lo si conquistò (allora io già c'ero) ma anche convinzione profonda del valore di quella legge straordinaria, io sto con loro e mi sembra giusto dirlo con grande franchezza. Di fronte, soprattutto, alla protervia inutile ed offensiva di Marchionne e di Sacconi, ministro (si dice) del lavoro.

LORENZO CATANIA

Francesco De Sanctis

Nel contesto delle manifestazioni celebrative per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è passata finora sotto silenzio la figura di Francesco De Sanctis (1817-1883), autore di una celebre Storia della letteratura italiana, uomo politico e ministro della Pubblica Istruzione nel governo presieduto da Cavour nel 1861 e poi da Benedetto Cairoli nel 1878. Nella sua veste di ministro De Sanctis si impegnò per una riforma scolastica aperta alle classi popolari e prestò atten-

zione alla vita materiale della scuola e di chi vi lavorava. Non a caso un primo grave problema affrontato da De Sanctis fu quello dell'edilizia scolastica. A differenza di Carducci e di altri intellettuali del tempo, De Sanctis intese il Risorgimento come un punto di partenza e non di arrivo. Per questo, mantenendosi distante da ogni stucchevole ipocrisia, non ignorò le miserie delle classi sociali più umili e le deplorabili condizioni dei maestri di scuola. In un momento come l'attuale, in cui il Mezzogiorno è un problema ancora presente nella vita nazionale e la dequalificazione dell'istruzione pubblica avanza in maniera ineso-

rabile, ricordare la figura di De Sanctis e rileggere i suoi scritti politici credo che sia utile per una rivisitazione storica obiettiva degli avvenimenti che portarono alla mal digerita e mai metabolizzata Unità d'Italia.

TOMMASO MERLO

Un problema culturale, non anagrafico

Caro Bersani, la vecchiaia politica non è un fatto anagrafico ma culturale. Un quarantenne che ha passato la sua vita politica a portare le borse a qualche dinosauro, finirà per seguire le ombre del maestro. O comunque si limiterà a dettagli e sfumature, senza riuscire realmente ad innovare. Il cambiamento vero viene dall'esterno di un apparato. Viene da uomini nuovi e dal loro percorso originale, non da imitatori e seguaci. Vede Bersani, il cambiamento vero è frutto di uno scontro non di un incontro. Uno scontro tra uomini, tra generazioni, tra idee, tra vecchio e nuovo. La cooptazione genera un mite passaggio di consegne tra simili, e quindi porta conservazione non innovazione. Una prassi assurda per un partito riformista che vive un'eterna crisi. Perché un partito immobile nel mezzo di una società in rapido e profondo cambiamento, perde senso.

IREO BONO

La censura arriva su internet

In questi giorni il Senato ha approvato il cosiddetto pacchetto sicurezza con un emendamento del senatore D'Elia (UDC) identificato dall'art. 50bis: repressione di apologia od istigazione a delinquere compiuta a mezzo internet. Questa settimana il testo approderà alla Camera diventando

l'art. 60. In pratica in base a questo emendamento se un qualunque cittadino dovesse invitare attraverso un blog a disobbedire (o criticare?) ad una legge che ritiene ingiusta, i providers dovranno bloccare il blog ed il blogger sarebbe soggetto ad una pena che prevede il carcere. Mi pare che questa sia una legge liberticida e che stia passando nel silenzio dei mezzi d'informazione.

MARCELLO BUTTAZZO

L'Islanda c'è riuscita, noi no

Il parlamento islandese ha approvato all'unanimità i matrimoni omosessuali. Perché, in Italia, il governo Berlusconi, quello delle impopolari "leggi bavaglio", non riesce neppure a proporre una normativa liberale sulle coppie di fatto?

LAURA E SERENA

Non si cede ad un ricatto

Cedere sui diritti di libertà individuale e costituzionali a Pomigliano per un ricatto della Fiat, è l'inizio della messa in discussione dei diritti per tutte e tutti. E anche se non lo fosse, ma ne dubitiamo, è inaccettabile ciò che si chiede alle donne e agli uomini che lavorano a Pomigliano. La Fiom non va lasciata sola, né oggi né domani. E il Pd anche su questo ha mostrato la sua totale incapacità a rappresentare un'alternativa di sinistra in questo paese, accettando che non ci fosse alternativa alla ovvia necessità di mantenere un posto di lavoro. Perché non dice un chiaro no alla rinuncia dei diritti e non solo di diritti qui si parla ma della negazione di più di duecento anni di lotte pagate a prezzi altissimi non dai salottieri ma da chi vive materialmente uno sfruttamento feroce?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Facebook

IL CARDINALE SEPE AMMETTE: MI CHIESERO LA CASA PER BERTOLASO. «MA VADO AVANTI CON SERENITÀ E PERDONO QUANTI HANNO VOLUTO COLPIRMI».

VANNI CAPOCCIA

Questo "mi chiesero" è identico al "non so chi mi ha pagato la casa" di Scajola.

DAVIDE RAVAIOLI

dall'alto della sua porporata beatitudine, egli perdona. ma che si vergogni.

MARIA MUSCARÀ

CHI TI CHIESE ??? E GLI IMMIGRATI CHE DORMONO PER STRADA? E I POVERI?

GIO DI NINO

Certo che Bertolaso aveva una mania inarrestabile di trovar case in mezza Roma!!! Cosa ci faceva, la pennica alla romana?

FAUSTO DESALVO

Ma come siete tutti cattivi: chi non si prodiga per aiutare un amico fuori sede a trovare casa? Poi se ne ha la possibilità a trovare anche uno che gli paghi l'affitto, o no? Magari a sua insaputa.

PAOLA RAGONE

"chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete (...), perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova" (Matteo 7:7-8)

ANNA ZITELLI

anche io ho bisogno di una casa con vista piazza di spagna....

MARIA CONCETTA GERARDI

Certo che i preti di questi tempi si stanno distinguendo per tutto tranne che per le cose che predicano, vero? Pedofilia, occultamento di omicidio (Claps), corruzione.. Dopo Marcinkus non e' praticamente cambiato nulla! Ma non solo!

Continuiamo a tenere in piedi un concordato antistorico e a fare leggi (scuole private, eliminazione ICI, contributi ... per restauri ecc.) che favoriscono la Chiesa, intesa non come casa di Dio ma casa ...

GREGORIO FRAZZETTO

Tra i divini della cricca ci si aiuta..E della carità, della povertà, dell'onestà, che se ne fa? Un fico sepe...

DANCAN MC LEOD

quando arrivarono i conquistadores, noi avevamo la terra, e loro la bibbia. ora noi abbiamo la bibbia, e loro la terra...

GIUSEPPE SOLINAS

Bè, se non vive sereno Lui, chissà se gli chiedo una casa io cosa risponde.

TORE MARROSI

Io suggerirei a quell'invalida che, qui ad Alghero aspetta una casa, di rivolgersi a Sepe. Il gioco è fatto

(Dalla pagina di Facebook dell'Unità)

I KAMIKAZE DEL PDL A CACCIA DI CONDONI

LEGALIZZARE L'ILLEGALE

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA E SCRITTORE



Secondo Giuliano Ferrara, Berlusconi è "un gigante inetto" che "sbaglia con voluttà". Sarà. L'impressione è che, come governante, sia un inetto e basta. Prendete i condoni edilizi. Ne ha prodotti, in un quindicennio, due, disastrosi per i Comuni e per il paesaggio, capaci soltanto di premiare l'illegalità e di riaccendere il motore dell'abusivismo foraggiato dalle varie mafie. Più un raccapricciante condono ambientale. La tecnica: si manda avanti lo stesso ministro Tremonti, con l'accatastamento delle cosiddette case-fantasma (con sanatoria mascherata incorporata), oppure la più o meno solita pattuglia di guastatori i quali buttano là un emendamento col nuovo condono edilizio, pronti ad essere poi sconfessati se monta la protesta. Della case-fantasma accertate dall'Agenzia del Territorio, circa 2 milioni fra abitazioni, capannoni, garage, ecc., non si sa più molto: registrarle al catasto, vorrebbe dire mettersi in regola sul piano fiscale, ma se poi il Comune chiede al titolare la concessione edilizia e non ce l'ha, viene in chiaro che sono case abusive e vanno demolite. A meno di un provvidenziale condono...E' un caso se la legge per una maggiore libertà alle imprese dovrebbe sospendere per 2-3 anni le autorizzazioni urbanistiche, comunali e regionali? Gli interessi privati prevalgono su quello generale.

Nell'inverno un gruppo di deputati campani - seguendo le promesse elettorali del ministro Mara Calfagna - avevano appiccicato al decreto "mille proroghe" un caratteristico condono edilizio "regionale". Adatto a sanare, che diamine, gli abusi di una regione ricca di case illegali e però "punita", dicono loro, da norme troppo severe. È stato bocciato in commissione e per ora è morto lì. Ieri però un altro kamikaze Pdl, il sen. Paolo Tancredi, teramano, ha presentato un emendamento alla manovra, uno dei 1200 del suo partito. Oggetto? Un condono edilizio un po' sfacciato esteso pure alle zone sottoposte a vincolo paesaggistico - le più belle, le meno sfregiate - in modo da riaprire la sanatoria e incoraggiare altri abusi. L'ha stoppato il sottosegretario Bonaiuti: "Sinistra bugiarda, non c'è nessun condono al Senato. Il capogruppo Gasparri non lo sosterrà mai". Già, è lo stesso capogruppo che spergiurava che Pierino Gelmini, l'ex don Gelmini, non sarebbe stato mai rinviato a giudizio per molestie sessuali, e invece...E il senatore-kamikaze Paolo Tancredi? Ora sostiene che ha firmato senza leggere. "Nessuno che io conosca aveva in mente di proporre un condono così ampio". Così ampio magari no, esteso alle zone protette da vincolo forse nemmeno, ma un condono "qualunque" sì. Sa bene che i condoni fanno rima con Berlusconi. Lui ci si tuffa volentieri. Da "inetto" che sbaglia. Sempre "con voluttà" però. ♦

OPPOSIZIONE UNITA PER FERMARE LA DESTRA EVERSIVA

CHE FARE

Cesare Salvi

PORTAVOCE DELLA FED. DELLA SINISTRA



Il governo Berlusconi sta dispiegando un'offensiva antidemocratica e antisociale senza precedenti. Ai ripetuti e costanti attacchi agli organi di garanzia come la Corte Costituzionale e all'indipendenza della Magistratura si aggiunge ora la volontà di mettere mano anche alla Prima Parte della Costituzione, alterando l'equilibrio tra libertà di iniziativa economica e utilità sociale.

La legge bavaglio manifesta la volontà di colpire la libertà di informazione e l'attività di repressione dei reati per salvaguardare l'impunità delle classi dirigenti. La manovra del governo contiene numerosi elementi di iniquità sociale, oltre ad essere del tutto inadeguata a contrastare la recessione economica e i rischi di crisi finanziaria dello Stato.

Particolarmente grave è l'attacco al settore pubblico, alla scuola, alle funzioni sociali delle regioni e dei comuni. Il testo Fiat su Pomigliano, comunque lo si giudichi per altri aspetti, contiene un vulnus molto grave all'art. 40 della Costituzione, attribuendo all'azienda il diritto di licenziare i lavoratori in caso di scioperi. Di fronte a questo insieme inquietante di fatti, la mobilitazione e la protesta non può essere affidata esclusivamente ai soggetti direttamente colpiti, né è sufficiente che le singole forze di opposizione agiscano ciascuna per se, dando qualche volta l'impressione di essere più interessate ad acquisire consensi sulle proprie posizioni che a concorrere a una mobilitazione del Paese con l'obiettivo di sconfiggere i disegni antidemocratici e antisociali del centrodestra.

E non credo si possa immaginare che le divisioni, pure esistenti, all'interno della maggioranza possano frenare l'attività eversiva di questo governo.

È necessario per l'Italia che i partiti di opposizione assumano una iniziativa comune che, rispettando le legittime diversità di posizioni programmatiche, si batta unitariamente a difesa dei valori e dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione, e, su questa base, si impegnino insieme nella mobilitazione e nella protesta.

Con quali alleanze e con quali leadership affrontare le prossime elezioni politiche è un tema certamente di grande rilievo. Ma è meno urgente rispetto al dovere di reagire contro il rischio di passività politica, che può diffondere nel Paese il convincimento di un'opposizione debole, divisa e incapace di contrapporsi efficacemente alle azioni del governo.

L'opposizione unita può dare invece un importante segnale di fiducia e di speranza ai milioni di italiane e di italiani che ci chiedono di sconfiggere questo governo, di impedire che la compressione delle libertà e dei diritti sociali e l'attacco alla Costituzione siano portati a compimento. ♦



Il Cardinale Crescenzio Sepe nel corso della conferenza stampa di ieri nella sede della curia arcivescovile di Napoli

→ **In una lettera** ai fedeli napoletani la risposta alle accuse dei pm. La telefonata di Palazzo Chigi
→ **La casa a Bertolaso?** «Me la chiese Silvano». E quel “palazzetto” fatiscente venduto a Lunardi

Il cardinale Sepe gioca in difesa «Sempre agito correttamente»

Accusato di corruzione nell'inchiesta sulla cricca, Sepe si difende con una lunga lettera ai fedeli. «I miei bilanci sempre approvati dalla Segreteria di Stato vaticana». E la chiesa: «A Maronna c'accompagna».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Per l'autodifesa si affida a tre cartelle fitte, una lettera alla Chiesa napoletana conclusa dalla frase diventata il manifesto della sua missione

pastorale: «A Maronna c'accompagna». Per il resto il cardinale Crescenzio Sepe, che entro questa settimana potrebbe trovarsi faccia a faccia con i pm perugini che lo accusano di corruzione («chiederemo che l'interrogatorio si tenga in una sede neutra», afferma il suo legale, Bruno von Arx), si dice «molto sereno», senza aggiungere una sola sillaba. Prima di incontrare i giornalisti nel palazzo arcivescovile di Largo Donnaregina, il porporato «ha ricevuto una telefonata da Palazzo Chigi» rivela l'addetto stampa, senza specificare chi ci fosse all'altro capo del filo. In Curia hanno

chiamato anche l'ex governatore, Antonio Bassolino, e il sindaco Rosa Russo Iervolino. Don Crescenzio, come lo chiama la gente dei vicoli e delle periferie che con questo pretone

Via dei Prefetti

«Un immobile precario, troppo cari i lavori per cui il prezzo scese»

nato e cresciuto nell'hinterland agricolo della metropoli ha stabilito un feeling robusto, non contesta le accu-

se. Semmai, chiarisce. Ribadendo fiducia «nella giustizia» e rispetto per «il valore della legalità». Sepe ammette di essersi sempre avvalso, nella gestione degli immobili di Propaganda Fide, «della consulenza specifica» del presidente del Consiglio di Stato Pasquale De Lise, dell'ex numero uno del Consiglio dei Lavori Pubblici, Angelo Balducci, e di Francesco Silvano, amministratore dell'Ospedale Bambin Gesù, «mio collaboratore già durante il Giubileo. Tre persone che avevano titoli ed esperienza per assicurarmi un qualificato contributo di pensiero e di soluzio-

ne». «Tutto comunque ho fatto – scandisce – nella massima trasparenza, avendo i bilanci puntualmente approvati dalla Prefettura per gli affari economici e dalla Segreteria di Stato».

LE CASE DI BERTOLASO E LUNARDI

Quanto al merito dell'inchiesta, «tre sono gli addebiti che mi vengono fatti. Il primo caso riguarda la concessione in uso di un alloggio al dottor Guido Bertolaso», su sollecitazione di Silvano. Al gran capo della Protezione Civile, Sepe mette a disposizione un alloggio presso il Seminario. Una sistemazione che si rivela presto «inconciliabile» con gli orari dell'illustre pensionante, «per cui incaricai Silvano di trovare un'altra soluzione, della quale non mi sono più occupato». Più articolata la vicenda del palazzetto di Propaganda Fide ceduto a Lunardi. «Si trattava – spiega Sepe –

Propaganda Fide

«La sede fu ristrutturata e venne accertata la competenza dello Stato»

di un immobile che presentava segni di vecchiaia e precarietà. Fu disposto un sopralluogo ricognitivo eseguito dai tecnici della Congregazione, i quali fecero anche una valutazione dei lavori necessari, preventivando una spesa che fu ritenuta troppo onerosa per le casse della Congregazione, per cui venne presa in considerazione l'opportunità della vendita». Caricando sull'acquirente i costi della ristrutturazione, il prezzo calò. Ma «la stima e la determinazione del prezzo di vendita – precisa il cardinale – avvenne in un'epoca nella quale non era stata concretizzata alcuna offerta d'acquisto. Successivamente mi fu riferito che l'onorevole Lunardi aveva espresso interesse all'acquisto, e fu avviata una trattativa che si concluse sulla base della valutazione fatta e di quella che si aggiunse attraverso il coinvolgimento di una banca, per la concessione di un mutuo». Sulla vicenda del Palazzo della Congregazione in piazza di Spagna, che necessitava di interventi di messa in sicurezza, «fu accertata la competenza dello Stato e furono eseguiti lavori di ripristino, con onere parzialmente a carico della pubblica amministrazione». Per il resto, conclude Sepe, «accetto la Croce e perdono quanti, dentro e fuori la Chiesa, hanno voluto colpirmi». Von Arx, dal canto suo, parla di «incredibile incidente». «Sarà una difesa poco impegnativa, perché mi sembra che nella condotta del cardinale non ci sia niente di penalmente rilevante», aggiunge il legale, che ecciperà la competenza di Perugia. ❖



Il palazzo di Propaganda Fide in piazza di Spagna a Roma

Zampolini mette nei guai prelato e ministro Un affare da 5 milioni

L'interrogatorio dell'architetto tra gli atti inviati al Tribunale dei ministri. Rogatorie in Vaticano. Si cercano anche soldi

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

L'inchiesta che ha portato in Vaticano l'inchiesta sugli affari della cricca è nelle carte, nei documenti, ma, soprattutto, in alcuni verbali di interrogatorio. Sono due le gole profonde che mettono nei guai l'ex ministro Pietro Lunardi e il cardinale Crescenzo Sepe: l'autista tunisino Fathi («portavo buste con soldi al ministero») e, soprattutto, l'architetto Angelo Zampolini, l'ufficiale pagatore di Anemone, Balducci & c., quello che portava gli assegni circolari per acquistare le case (Scajola, Pittorru, Incalza etc etc). Zampolini, indagato per riciclaggio, è stato anche testimone oculare del grande affare di via dei Prefetti e del presunto scambio di «favori» tra Propaganda Fide e il ministero delle Infrastrutture tra il 2003 e il 2006. I due verbali sono stati allegati alla richiesta di autorizzazione a procedere che i pm perugini Sergio Sottani e Alessia Tavarnese hanno presentato ieri al Tribunale

dei ministri di Perugia con cui chiedono il via libera per poter indagare sull'ex ministro.

Il cardinale Crescenzo Pepe è stato responsabile della Congregazione della Santa Sede titolare a Roma di un patrimonio immobiliare che vale circa 9 miliardi di euro dal 2001 al 2006, gli anni in cui la cricca nasce e consolida il suo potere. In questa delicata funzione - gestire duemila im-

TRIBUNALE DELLA SANTA SEDE

«Collaboreremo»

Se la Procura di Perugia invierà una rogatoria, da parte del tribunale della Santa sede ci sarà «atteggiamento collaborativo».

obili che solo nel 2009 hanno prodotto circa 58 milioni di utili - Pepe si serviva di Angelo Balducci, che Lunardi aveva da poco nominato provveditore delle Opere Pubbliche, il quale a sua volta utilizzava come consulenti il presidente del Tar Pasquale De Lise (nei giorni scorsi nominato alla guida

del Consiglio di Stato) e suo genero, l'avvocato Fabrizio Leozappa.

Zampolini racconta come anche questa sia tutta una faccenda di contropartite. Il Vaticano, cioè Sepe, nel 2003 ha bisogno di ristrutturare il palazzo seicentesco sede di Propaganda Fide che domina piazza di Spagna. La sede è extraterritoriale, un pezzo di Vaticano nel cuore di Roma. Eppure il ministro Lunardi riesce ugualmente ad inserirla tra le 87 opere di edilizia culturale italiane in carico ad Arcus, la neonata spa pubblica per occuparsi del patrimonio edilizio artistico-culturale. «Avevamo gravi problemi di statica, qui sotto passano dei piccoli corsi d'acqua che provocano cedimenti nel terreno» spiegava ieri mattina un portiere del palazzo. Cinque milioni di euro, in due tranche tra il 2005 e il 2006. «Stanziamiento incongruo e non motivato» ha scritto la Corte dei Conti nella relazione del 2007, «decisioni non

La Corte dei Conti

Nel 2007 scrisse che il prezzo per il palazzo era «incongruo»

ispirate a principi di imparzialità e trasparenza».

Ora, e qui interviene il racconto di Zampolini, nello stesso periodo Lunardi vive gratis, ospite di Sepe, per 14 mesi in un appartamento in via dei Prefetti. Nel 2004 il ministro acquista non solo l'appartamento ma tutto il palazzo, circa mille mq, per quattro milioni, un quarto del valore. Responsabile dei lavori di ristrutturazione fu proprio Zampolini. «Lunardi dichiarò tre milioni» ha raccontato l'architetto ai pm. «Ma quel palazzo valeva molto di più. Un grande affare».

Cardinale ed ex ministro si difendono. Comprensibile. «Non conosciamo le accuse ma, sulla base di quello che abbiamo ricostruito, la procura deve aver preso un abbaglio» dichiara sicuro l'onorevole Gaetano Pecorella, legale di Lunardi. «Posizioni ugualmente compromesse» sostengono invece gli investigatori, tanto quella dell'ex ministro che del Cardinale. Il sospetto è che quegli affari abbiano prodotto non solo favori immobiliari ma anche provviste di danaro. Sono già partite molte rogatorie. Anche in Vaticano per avere il resoconto delle vendite degli immobili di Propaganda fede tra il 2003 e il 2006. Anche nelle casse dello Ior. «Se veramente la S.Sede vuole collaborare - si osserva - hanno una grande occasione». ❖

→ **L'inchiesta** capitolina nata da un esposto di Elio Veltri, che assieme a Tonino fondò il partito
→ **Per l'accusa** avrebbe "girato" i contributi delle Europee 2004 ad una fondazione privata

Rimborsi elettorali all'Italia dei Valori Antonio di Pietro indagato per truffa

L'ex pm è sotto inchiesta alla procura di Roma con l'accusa di truffa. Avrebbe "distratto" i rimborsi elettorali delle Europee del 2004 sui conti di una fondazione privata. Inchiesta nata dalla denuncia dell'ex Idv Veltri.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Accusato di truffa Antonio Di Pietro. Il parlamentare ex pm di Mani Pulite è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma a seguito di un esposto presentato alcuni mesi fa dal giornalista ed ex parlamentare Elio Veltri, fondatore con Di Pietro dell'Italia dei Valori e poi allontanatosi dal partito mostrandosi più volte pubblicamente critico nei confronti dell'ex magistrato. La vicenda per cui ora indaga il pm Attilio Pisani, che ha iscritto Di Pietro come atto dovuto vista la denuncia circostanziata di Veltri, riguarda la gestione dei fondi elettorali percepiti dall'Italia dei Valori nel 2004, quando lo stesso Elio Veltri era candidato alle elezioni europee in una lista collegata all'ex pm. Secondo Veltri Antonio di Pietro, tramite false autocertificazioni, avrebbe dirottato i fondi ufficialmente di spettanza al partito Idv all'associazione privata omonima, fondata da Di Pietro e altre persone. Scopo della manovra, secondo Veltri, impossessarsi dei soldi dei finanziamenti pubblici che invece sarebbero dovuti spettare anche al simbolo "Società civile, Di Pietro - Occhetto" col quale Veltri si era presentato a Bruxelles, simbolo che a dire di quest'ultimo rappresentava una realtà politica distinta dall'Italia dei Valori e dunque avrebbe avuto il diritto a ottenere rimborsi in sede separata.

Secondo Veltri, Di Pietro avrebbe in pratica architettato un sistema di doppia partita contabile allo scopo di truffare gli ex alleati e impossessarsi del denaro, da utilizzare anche per fini personali, cioè direttamente a beneficio di compo-



Il leader Idv Antonio Di Pietro

nenti della sua famiglia. Per questo motivo il pm Pisani e il sostituto procuratore Alberto Caperna hanno affidato le indagini al nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. Secondo indiscrezioni, comunque, i militari non avrebbero accertato al momento le irregolarità suggerite da Elio Veltri nel suo esposto e presto il fascicolo potrebbe essere archiviato. Forse non a caso, a piazzale Clodio si ricorda che da un lato indagini scaturite da denunce analoghe contro Di Pietro sono già finite in archivio e dall'altro che lo stesso ex pm, qualche mese fa, ha firmato davanti a un notaio un atto per sancire che associazione e movimento Italia dei Valori non sono mai state due entità distinte ma una cosa sola. «Siamo di fronte a una vicenda vecchia di almeno tre anni. Ma non è questo il punto saliente. La questione più rilevante è rappresentata dal

fatto che due diverse procure, quella di Roma nel 2007 e quella di Busto Arsizio nel 2009, l'hanno già archiviata», ha sottolineato l'avvocato Sergio Scicchitano, uno dei legali di Antonio Di Pietro. Nello specifico, a Roma era stata archiviata nel marzo

La replica

Querela contro Veltri
Il legale: «Tutto già chiarito in tribunale»

del 2008 un'analoga inchiesta sui contributi elettorali: indagine che aveva preso spunto dall'esposto di Mario Di Domenico, avvocato ed ex esponente dell'Idv.

IL LEADER IDV QUERELA

Ora Di Pietro annuncia querela, per calunnia, contro Veltri. E si fa forte

CARPI

Via alla festa nazionale del Pd
«Green economy»

MODENA Sviluppo sostenibile, energie alternative, agricoltura, rifiuti, ecosostenibilità, fonti rinnovabili. Sono alcuni dei temi al centro della festa nazionale del Pd sulla green economy, in programma a Carpi (Modena) dal 25 giugno al 19 luglio. Sarà il capogruppo alla Camera Dario Franceschini il 19 luglio chiuderà la festa assieme al presidente della Regione Vasco Errani. Nel calendario degli incontri della Festa, quello del 16 luglio con Anna Finocchiaro mentre il 2 luglio si discuterà di come la green economy può aiutare ad uscire dalla crisi con, tra gli altri, Ermete Rea-lacci, responsabile del Pd sul tema, e Anna Maria Artoni, presidente regionale Confindustria. Ancora, il 9 luglio si parlerà di ecomafie con il presidente del consiglio regionale Matteo Richetti e i capigruppo Pd della commissione antimafia ed ecomafia, Federica Garavini e Alessandro Bratti, oltre al presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza.

di una condanna incassata nell'aprile scorso, su pronunciamento del tribunale civile di Monza, proprio dall'ex alleato: alcuni cronisti del Giornale e lo stesso Elio Veltri sono stati infatti condannati in primo grado per diffamazione relativamente ad articoli contro l'ex pm. Veltri, in particolare, dovrà risarcire Di Pietro con 44 mila euro per aver accusato l'ex magistrato, tra le altre cose, di una gestione illegittima del patrimonio immobiliare dell'Italia dei Valori. Questione, quest'ultima, com'è noto tornata alla ribalta nelle ultime cronache giudiziarie, quando Di Pietro è stato tirato in ballo da uno dei membri della cosiddetta "cricca" dei Grandi Appalti, l'architetto Zampolini, che ha riferito ai pm di Perugia di due lussuosi immobili ottenuti da Di Pietro attraverso Propaganda Fide. ❖

→ **Il leader Idv** si dice tranquillo. «Già tre giudici mi hanno dato ragione. È tutto a posto»

→ **Dietro la denuncia** una battaglia che si protrae da anni. «La Procura deve fare il suo lavoro»

L'ex pm: «Ci sono state già tre archiviazioni sul caso»

L'ex pm: «Sono tranquillo, anche stavolta, come le altre tre, la magistratura farà luce. Non ho nulla da temere, ho la coscienza a posto. È sempre la stessa persona, che presenta lo stesso esposto».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Non resiste alla tentazione e anche stavolta parte da un proverbio. «Male non fare,

paura non avere». Antonio Di Pietro appena sceso dall'aereo che da Milano lo ha portato a Roma si dice «tranquillo, anzi di più».

Lei dice: sempre la stessa storia. Ma è la terza volta che finisce sotto inchiesta.

«Su questa vicenda ci sono state già tre archiviazioni da parte del giudice penale, più decisioni di giudici civili e degli organi di controllo. È chiaro che se ogni volta c'è uno che fa la denuncia la procura è obbligata a indagare».

Accanimento?

«Alt, non farò mai il Berlusconi di turno. la Procura fa il suo dovere».

Ma come mai Veltri ce l'ha così tanto con lei?

«Questo è il punto: nel 2004 Occhetto e Veltri si sono candidati alle Europee, uno è stato eletto e uno no. Entrambi ritengono che gli vadano corrisposti i rimborsi elettorali e che non debbano andare al partito. Per questo continuano a fare denunce, malgrado già tre giudici gli abbiano dato torto. Poi, ritengono anche che l'Idv in quanto partito non esiste, ma sia una sorta di associazione pri-

vata mia e della tesoriera: ho dimostrato il contrario in ogni sede: siamo al parlamento europeo, se ne sono accorti? Adesso inizia a diventare anche offensivo continuare a sostenere questa tesi».

Quindi sarà una bolla di sapone?

«Lo dimostrerà la magistratura e mi creda io non vivo queste indagini come un'esperienza traumatizzante o delegittimante. Sono riscontri doverosi a cui chi fa politica si deve attenere e per me è particolarmente facile, dal momento che sono innocente».

Gasparri dice che lei prima o poi diventerà "viola" dalla vergogna...

«Io sto con il popolo viola per sconfiggere la maggioranza di cui Gasparri fa parte, che non conosce cosa sia il principio di legalità e non sa che affidarsi ad un giudice vuol dire rispettare una funzione che può aiutarti a mantenere la tua dignità». ♦



CITRUS



NEROLI



DRAGONCELLO



NEPETELLA

**MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO
2° RIVESTIMENTO INCLUSO**

ULTIMI 6 GIORNI

Puoi scegliere il tuo sofà tra i 187 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso a tutte le versioni dei 4 modelli fotografati.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà - Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino al 27 giugno. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

poltronesofà
poltronesofa.com

→ **Ad un anno** dal disastro ferroviario in cui persero la vita 32 persone

→ **Riserbo** sui nomi. Moretti: «Non escludo che un avviso arrivi a me»

Viareggio, la procura conferma: «Per la strage diciotto indagati»

Nella notte fra il 29 e il 30 giugno del 2009 la tragedia alla stazione ferroviaria di Viareggio. La procura di Lucca continua a lavorare e con un comunicato annuncia l'iscrizione di 18 nomi nel registro degli indagati.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Un anno dopo la strage, di certo ci sono solo i numeri. Trentadue i morti nel disastro ferroviario di Viareggio, diciotto – al momento – le persone iscritte sul registro degli indagati dalla Procura di Lucca. Ma se dei primi si conoscono nomi, cognomi, età e storie, dei secondi non si sa niente: su quali siano i presunti responsabili di quella tragedia, il procuratore Aldo Cicala mantiene il consueto, invalicabile, riserbo. La comunicazione dello stato delle indagini è affidata a uno stringatissimo comunicato stampa. Poche righe per rompere un silenzio che, per i familiari delle vittime, è durato troppo a lungo. «L'individuazione dei soggetti da sottoporre ad indagine, in rapporto ai vari profili di colpa identificati - annuncia Cicala - non può ritenersi, allo stato, conclusa. Gli approfondimenti investigativi continuano, in molteplici direzioni, nello sforzo di non lasciare inesplorato alcun elemento nella ricognizione delle cause di quella tragica vicenda e delle relative responsabilità, malgrado la notevole complessità del lavoro di acquisizione, anche all'estero, del necessario materiale probatorio, del suo controllo, della verifica dei diversi titoli di responsabilità, distribuiti anche nel tempo, e degli accertamenti tecnici da svolgere». Il lavoro degli inquirenti, insomma, prosegue. E all'appello mancano ancora quegli accertamenti tecnici irripetibili sui pezzi posti sotto sequestro all'indomani della strage. Accertamenti che, per forza di cose, dovranno essere preceduti da una raffica di avvisi di garanzia destinati alle parti in causa: da



Un presidio dei comitati delle vittime davanti alla procura della Repubblica di Lucca

una parte gli indagati, dall'altra i familiari che hanno annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile.

MORETTI SI PREPARA

Tra profili di colpa che al momento sarebbero stati individuati dagli inquirenti, ci sarebbero i picchetti di tracciatura della curva, i sistemi antisivio, ma anche le barriere protettive e la carente valutazione dei rischi. Il che lascia pensare che una delle direzioni percorse dall'indagine in atto sia legata a Rfi. Sui nomi degli indagati, come detto, vige il massimo riserbo. A rompere gli indugi, ci pensa Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato.

«A giorni, verranno fuori gli avvisi di garanzia. Non escludo che io stesso sia coinvolto, visto che, ogni qualvolta nella storia ci sono state cose di questo genere, tutti quanti sono stati compresi negli avvisi di garanzia», ha spiegato. «Molto serenamente li aspettiamo - ha aggiunto Moretti -, molto serenamente potremo a quel punto iniziare a discu-

tere visto che finora le nostre strutture non sono state interessate dalla magistratura in maniera diretta». «Ho già detto altre volte - ha ricordato l'ad di Fs - che il disastro è stato molto grave. Quindi, è ragionevole pensare che la magistratura voglia approfondire qualsiasi cosa. In fondo - ha proseguito Moretti - stiamo parlando di quelle che sono le ipotesi di reato, quindi non i reati. Noi siamo tranquilli perché pensiamo di aver fatto le cose giuste nel rispetto delle norme europee. Abbiamo verificato anche dopo Viareggio una serie di cose sulle quali gli uffici hanno inviato recentemente i risultati che hanno coinvolto non tanto e solo i nostri uffici tecnici ma soprattutto docenti universitari illustri, che hanno fatto i calcoli. Per fortuna questa cosa può essere dimostrata sulla base di calcoli matematici». «Queste sono notizie che allargano il cuore» spiegano i familiari delle vittime, che da un anno attendono una svolta nelle indagini. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Quella strana idea di dialogo interreligioso del sindaco Alemanno

Per Sabato 19, a Roma, i Radicali Italiani e l'Alleanza Evangelica Italiana hanno promosso una marcia per la libertà religiosa, la prima in Italia, contro la resistenza del Comune di Roma a concedere spazi di preghiera per confessioni diverse da quella cattolica. Le comunità religiose non chiedono finanziamenti, ma, semplicemente, che sia concesso loro di acquistare i terreni su cui costruire luoghi di culto. Gianni Alemanno ha annunciato che nei prossimi mesi saranno edificate 51 parrocchie nelle periferie romane e ha aggiunto che «c'è un dialogo aperto tra l'amministrazione e le varie confessioni per dare una risposta a tutti per quanto riguarda i luoghi di culto». Ne parliamo con Mario Staderini, segretario di Radicali italiani: «Prendiamo atto della disponibilità manifestata, anche se così tardivamente. Ci chiediamo, però, in che modo il sindaco voglia instaurare il dialogo visto che, nel 2008, ha chiuso il Tavolo interreligioso del Comune. Al posto del delegato alla multireligiosità, ha pensato di nominarne uno per la comunità calabrese. Insomma, sembrano solo promesse se confrontate ai tanti fondi che Alemanno continua a elargire al suo grande elettore di oltre Tevere. Per questo, stiamo preparando una interrogazione popolare per capire come vengano utilizzati gli oneri concessori dell'urbanistica. Il 7% è finalizzato ad esigenze di culto, ma sospettiamo che la maggior parte sia destinata alla Chiesa Cattolica. Non è paradossale dare la priorità a chi ha già e non a chi ha quasi niente?». Certo, possiamo dire che «siamo tutti calabresi», ma anche tra loro ci sono i cattolici, i testimoni di geova, i musulmani, i buddisti e persino – osiamo appena sussurrarlo – i non credenti in alcuna fede.

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Incidente probatorio** a Caltanissetta. Quattro nuovi indagati per il fallito attentato a Falcone
→ **Materiale inedito** che non era mai stato reperito. La scientifica potrebbe riscrivere la storia

Addaura, nuovi reperti sotto esame Alla ricerca del Dna degli attentatori

Dopo più di vent'anni saranno le analisi scientifiche a dire se la storia della tentata strage dell'Addaura del giugno 1989 contro Giovanni Falcone va riscritta. La risposta arriverà dal test del Dna su alcuni reperti.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Si è svolto ieri al tribunale di Caltanissetta l'incidente probatorio che può confermare o escludere la colpevolezza di quattro nuovi indagati per il fallito attentato dell'Addaura contro Giovanni Falcone. Sono tutti mafiosi di spicco palermitani - Salvuccio Madonia, Gaetano Scotti, Raffaele e Angelo Galatolo - e a tirarli in ballo sono due pentiti, Angelo Fontana anche lui indagato, e Vito Lo Forte. Fontana si è autoaccusato di aver fatto parte del commando che il 20 giugno 1989 depose un borsoni da sub con 57 candelotti di dinamite sulla scogliera di fronte la casa estiva del giudice. Sotto la lente di ingrandimento della Scientifica ci sono una muta da sub, una maschera e un paio di pinne. Oggetti riconducibili - secondo Fontana - ad uno degli attentatori e dai quali è stato estratto un campione di Dna da confrontare con quello dei quattro indagati. Ma ci sono anche altri oggetti che potrebbero contenere tracce di

un altro Dna. È il caso di «un involucro di carta stagnola contenente cinque vetrini con presunte formazioni pilifere». Un reperto non catalogato, mai analizzato eppure presente nel plico delle prove. Il Dna rinvenuto verrà comparato anche con quello del poliziotto Nino Agostino e del collaboratore dell'ex-Sisde Emanuele Piazza, uccisi in circostanze misteriose tra l'89 e il '90. A riferire di un loro ruolo all'Addaura è stato il secondo pentito dell'inchiesta odierna, Vito Lo Forte. La Procura di Palermo, titolare di questo file di indagini, mira a ricostruire con certezza se Piazza e Agostino si conoscevano, se

Nuove analisi
Cinque vetrini nella carta stagnola. Forse contengono peli.

lavoravano per i servizi e con quali obiettivi. Se i due si trovavano all'Addaura qual era il loro ruolo?

UNA NUOVA VERITÀ?

Le dichiarazioni di Fontana se confermate dalle analisi avranno effetti anche su una sentenza passata in giudicato. Le differenze tra la ricostruzione del pentito e quella della Cassazione sono evidenti. Per la suprema corte la bomba sarebbe arrivata via mare, Fontana invece afferma che il commando arrivò via ter-

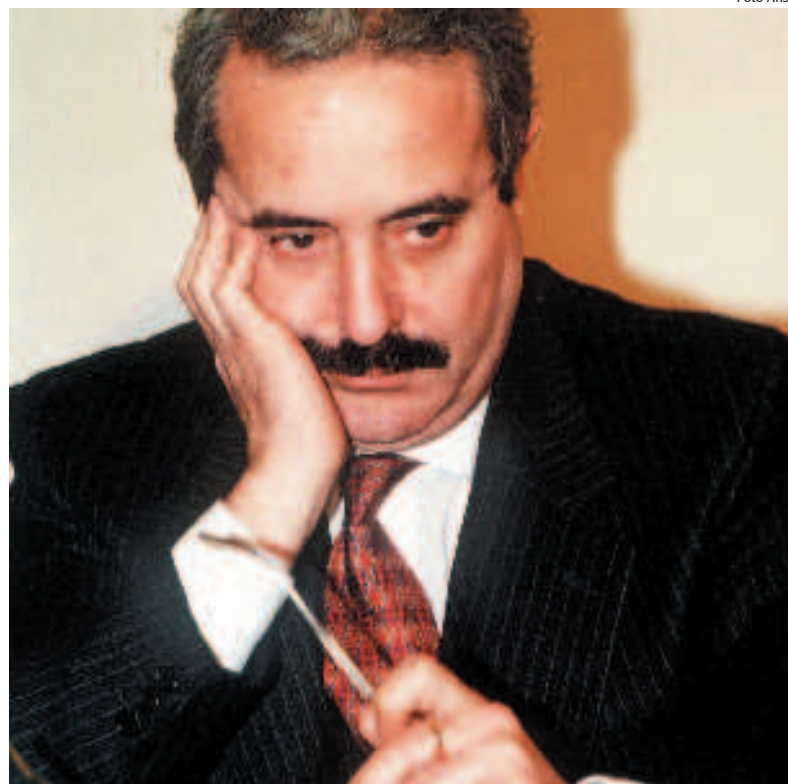


Foto Ansa

Giovanni Falcone ucciso con la moglie e gli uomini della scorta il 23 maggio 1992

ra. Diversi sono anche i componenti della squadra e il luogo dove la bomba sarebbe stata preparata. Diversa è infine la collocazione dell'attrezzatura da sub oggetto della perizia. Secondo Fontana si trovava all'interno della borsa e non fuori come afferma la Cassazione. Una questione di centimetri che però metterebbe in se-

ria difficoltà l'ipotesi avanzata di recente che quegli oggetti da sub potessero appartenere a Piazza e Agostino, arrivati all'Addaura per avvertire del pericolo. E rimangono, ancora altri interrogativi. Uno tra i tanti: perché la bomba piazzata il 20 giugno venne scoperta solo all'alba del giorno dopo? ❖

**PREMIO INTERNAZIONALE
SPORT E SOLIDARIETÀ
NELSON MANDELA**
JOHANNESBURG, 22 GIUGNO 2010

UISP
sportpertutti

Benny Nato
Centro Antirazzista e sui Rapporti Italia/Sudafrica

Con il patrocinio di:



Ambasciata
del Sudafrica
in Italia

INFO: Tel. 06.43984316
www.uisp.it

→ **Ieri mattina** Con Concita De Gregorio e Dacia Maraini l'iscrizione di molte persone illustri

→ **«Mi iscrivo all'Anpi** perché la Resistenza non sia solo memoria del passato ma esercizio del presente»

La nuova resistenza democratica inizia unendosi ai partigiani dell'Anpi

Se c'è da resistere si va da coloro che la Resistenza la conoscono bene. L'Anpi sta conoscendo una nuova primavera. Presentata ieri una iniziativa per l'adesione di moltissime personalità illustri.

STEFANIA SCATENI

ROMA
sscateni@unita.it

Non è tempo di stare alla finestra. Non è tempo di indifferenza né di ignavia, tantomeno di accidia. È tempo di trasformare lo sconcerto, la rabbia e la paura, di scegliere se continuare ad affannarsi per nuotare in una marmellata culturale e politica che confonde verità e menzogna, libertà e sopruso, sfigurando il tutto in un grande schermo azzurro e piatto, oppure tirarsi fuori dal blob e dare aria al cervello. In poche parole, prendere posizione. C'è bisogno di rivivere il significato morale, prima ancora che politico, dell'antifascismo e della nostra Costituzione democratica. La ricchezza dell'insegnamento che ci arriva dalle donne e gli uomini che si sono schierati e hanno combattuto per costruirla vanno coltivati e ripresi, insegnati, testimoniati di nuovo. Molti ragazzi italiani (come ci ha raccontato il 9 giugno Gabriella Gallozzi su questo giornale) lo hanno fatto iscrivendosi all'Anpi: tanti nuovi "antifascisti", "volontari per la democrazia" nell'Associazione nazionale dei partigiani che, negli ultimi anni, ha aperto le porte anche a chi la Resistenza non l'ha vissuta. I partigiani hanno passato così il testimone a 110mila nuovi resistenti per continuare a far vivere la memoria della lotta per la democrazia, messa a rischio dalla graduale scomparsa dei protagonisti e dal violento revisionismo di regime. L'Anpi lancia inoltre una campagna con il coinvolgimento di artisti, scrittori e intellettuali. Nata da un'idea di Concita De Gregorio e Dacia Maraini, l'iniziativa è stata presentata ieri nella sede nazionale dell'Associazione.

Dacia Maraini ha citato un di-

scorso agli studenti milanesi di Piero Calamandrei (1955): «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione». Concita De Gregorio ha spiegato quanto sia fondamentale parlare ai ragazzi di chi ha combattuto per le libertà di cui godono oggi, e spiegare loro la Costituzione: «Il futuro non è più quello di una volta, è necessario incarnare nel presente lo spirito della Resistenza. Una Resistenza personale, privata, che può coincidere con una forma di Resistenza pubblica, collettiva». Non erano sole ieri mattina all'Anpi. «Mi iscrivo all'Anpi perché la Resistenza non sia solo memoria del passato ma esercizio del presente». Con questa motivazione, scelta per la campagna, si sono iscritti Andrea Camilleri, Giuliano Montaldo, Giancarlo De Cataldo, Romana Petri, Rosetta Loy, Fabrizio Gifuni, Simona Marchini, Sandra Petrigiani, Fabio Bussotti, Simone Cisticchi, Fiorella Mannoia, Mario Monicelli,

Un successo
Passato il testimone
a 110mila
nuovi «resistenti»

Neri Marcorè, Emma Dante, Marco Paolini, Gigi Proietti, Moni Ovadia, Ugo Gregoretti, Marco Bellocchio, Giorgia, Monica Guerritore, Sabrina Ferilli, Massimo Carlotto, Emma Dante, Roberta Torre, Irene Grandi, Matteo Garrone, Francesca Archibugi, Valentina Carnelutti, Emanuela Giordano, Beppe Sebaste, Lidia Ravera, Silvia Nono, Flavia Gentili, Italo Spinelli, Francesca Comencini, Cristina Comencini, ellekappa, Staino, Liliana Cavani, Serena Dandini, Riccardo Milani, Piera Degli Esposti, Vincenzo Cerami, Ascanio Celestini, Margherita Hack, Eugenio Fi-



Dacia Maraini

nardi, Lucio Villari, Pierluigi Meneghetti, Mario Proserpi, Rossella Or, Lisa Ginzburg, Luca Archibugi, Nadia Urbinati, Roberto Citran. Molti erano presenti, nella stracolma sala dell'Anpi dove a fare gli onori di casa c'erano due partigiani, i vicepresidenti dell'Associazione Armando Cossutta e Marisa Ombra. Giuliano Montaldo ha raccontato quando, il 24 aprile 1945, a Genova stavano stampando la prima Unità del dopo-

MONTALDO

Ha raccontato quando il 24 aprile 1945, a Genova stavano stampando la prima Unità del dopoguerra portata agli operai dell'Ansaldo: un solo foglio, titolo «Genova è libera».

IL CASO

Da Barcellona a Genova, l'allarme degli intellettuali

Dopo cento-cinquant'anni la spedizione dei mille torna a Genova, dove era partita con Garibaldi. Questa volta però i mille sono degli italiani che vivono all'estero e che si imbarcheranno venerdì 25 giugno da Barcellona sulla "nave dei diritti" per sbarcare il giorno dopo nel capoluogo ligure e dare la sveglia all'Italia berlusconizzata e assuefatta al degrado civile. L'iniziativa, presentata ieri al Parlamento europeo e battezzata "lo sbarco", è nata fuori dai partiti e senza finanziamenti, grazie ad un gruppo di italiani che vivono a Barcellona «seriamente preoccupati per ciò che avviene in Italia». La cosa si è diffusa su Internet, raccogliendo moltissime adesioni sparsi in Europa e ricevendo l'appoggio di artisti e intellettuali italiani e stranieri come Dario Fo, Alaine Touraine, Franco Battiato, Beppe Grillo, Paolo Flores D'Arcais, Moni Ovadia, Erri De Luca e lo scrittore portoghese José Saramago deceduto venerdì scorso. **MA. MON.**

guerra, e con altri fece da "spago" per portare l'edizione agli operai dell'Ansaldo: un solo foglio, titolo "Genova è libera". Giancarlo De Cataldo lamenta come la sinistra abbia consegnato i simboli alla destra, e sottolinea l'importanza mitopoietica della Resistenza. Le storie sono necessarie, raccontano il mondo e noi stessi. Quanta differenza ci sia tra lo ieri dei partigiani e l'oggi dei «nuovi resistenti» lo spiega Armando Cossutta, quando chiude la conferenza con un ricordo personale. «Oggi combattere per la Costituzione è più difficile di allora. Fui incarcerato, messo al muro insieme a dei compagni per essere fucilati, ma non avevo paura, non avevamo paura. Avevamo la certezza di contribuire a costruire un orizzonte visibile e giusto. Oggi non si vede questa luce all'orizzonte». ❖



La libertà è ferita.

L'approvazione della Legge Bavaglio è una gravissima ferita inferta alla libertà di informazione. Riporta questo Paese indietro nel tempo, agli anni più bui della sua storia. Quando non era possibile esprimere liberamente le opinioni, quando non era possibile raccontare la realtà dei fatti. In passato si uccidevano le persone. Oggi si uccidono le idee. L'Unità - il vostro e il nostro giornale - ha vissuto anche in clandestinità e ha visto morire in carcere chi l'ha fondato. Noi che ci scriviamo ogni giorno sappiamo qual è la nostra storia. Non siamo spaventati da questo potere arrogante e violento. Racconteremo, come sempre, la verità, la nostra verità. Senza paura.

l'Unità
www.unita.it

LE COLPE DEI PADRI

Un Paese bloccato dai 30enni immaginari

Sono i ragazzi degli anni '60 e '70, quelli che da oltre 40 anni 'occupano' il nostro paese. Volevano cambiare tutto ma frenano ogni mutamento: è ora di metterli "sotto processo"

MicroMega
Dialogo sui giovani
e Heidegger inedito



Il nuovo numero della rivista diretta da Paolo Flores d'Arcais è in libreria e in edicola da oggi. Tra i tanti saggi presenti, oltre a quello qui anticipato, c'è un colloquio Flores d'Arcais-Vendola-De Magistris, un dialogo tra Touraine e Bauman e un inedito di Martin Heidegger presentato da Adriano Ardovino.



Ansa

I giovani non emergono, e se la colpa fosse di quei padri ingombranti?

CESARE BUQUICCHIO

ROMA
cibuquicchio@unita.it



Nel 2010 i primi figli degli anni Settanta compiono 40 anni. Quella che dovrebbe essere l'età adulta, l'età della consacrazione, l'età giusta per prendere la guida della società, per gran parte di quella generazione rischia di essere soltanto l'età in cui ogni fallimento verrà acclarato. Nell'analizzare questo imminente naufragio e nel tentativo di rintracciare possibili, residue, vie di uscita, diventa sempre più difficile da rinviare un confronto-scontro con la ingombrante generazione dei padri, con coloro che da oltre 40 anni "occupano" il nostro Paese e che, al di là di qualche rituale discorsetto sulla necessità di un rinnovamento generazionale, non sembrano avere nessuna intenzione di mollare la presa.

Come è successo? Cosa c'è dietro una generazione partita per cambiare tutto e arrivata a desiderare che nulla cambi? Qual è la storia non scritta dei fallimenti di questi sessantenni e settantenni di successo? Quali sono le zone d'ombra della versione ufficiale (scritta, come sempre, solo dai vincitori)?

Tutto è probabilmente cominciato dando risposte sbagliate a domande giuste. La società italiana del dopoguerra, in cui quella generazione si affacciava, aveva bisogno di cambiamenti in molti suoi aspetti. Dal ruolo della donna a quello dei lavoratori. Ma di quelle grandi aspettative di miglioramento e progresso cosa si è realmente realizzato? (...)

Nei discorsi pubblici e in quelli privati arriva sempre il momento in cui, da qualche esponente della generazione dei padri, perlopiù se messo alle strette sulle sue responsabilità, giunge la domanda: "Ma allora perché voi non vi ribellate? Noi l'abbiamo fatto...". La risposta a quella domanda e alla remissività della generazione dei figli, non può che risiedere anche nella educazione e nell'immaginario in cui quei figli sono stati fatti crescere. La frase "figlio mio, un giorno tutto questo sarà tuo..." ha ormai il sapore antico dei nonni di una volta e, difficilmente, potrebbe essere stata pronunciata da un sessantasettenne di oggi, come quel Pier Luigi Celli, direttore generale della Luiss, una delle più prestigiose università private italiane, e autore di una "lettera al figlio" pubblicata in prima pagina, su *la Repubblica*, il 29 novembre 2009 che suonava più del tipo: "Figlio, qui è tutto mio e non mi basterà nemmeno per molto, tu vai via, lascia l'Italia, vatti a cercare qualcosa lontano da me...". Le reazioni alla lettera di Celli sono state molteplici: da quelle degli altri padri che condividevano le sue parole, a chi gli rimproverava una certa ipocrisia e i privilegi del suo ruolo, sostenen-

do che è inutile criticare un sistema che si è contribuito a creare, e nel quale si occupa un'eccezionale posizione. Ma, su tutte, una emergeva: la convinta definizione della sua iniziativa come l'ennesimo colpo di coda di una generazione di "cannibali". Una generazione di "cannibali" contrapposta ad una generazione cortese, di *prego si accomodi*, una generazione mai liberatasi da quella X, segno di indeterminazione, con cui era stata marchiata, fatta di ragazzi che non alzano la voce, che scelgono il dialogo, che provano ad argomentare una resa in tempi senza alcuna certezza. Che, nel migliore dei casi, riescono solo a porre una domanda ai padri: "In nome di cosa continuate a sentirvi migliori?".

Rispondere a quella domanda e, soprattutto, farne discendere le dovute conseguenze, come dicevamo, è ancora impresa ardua per una generazione, la prima, cresciuta ed educata con il costante ausilio delle immagini di tv e cinema in una società ormai compiutamente *debordiana*. Immagini come quelle che scorrevano sugli schermi di tutta Italia a partire dal 9 ottobre 1980: un padre ingombrante, cattivo, che per restare giovane e al comando ricorre a sofisticati interventi chirurgici e che, pur di non lasciare

strada al figlio, è disposto a sfidarlo in un duello all'ultimo sangue e ad amputargli una mano. L'unico compromesso che Darth Vader, è di lui che stavamo parlando, concede a suo figlio, Luke Skywalker nel finale de

L'Impero colpisce ancora, è un affiancamento: "Unisciti a me, e insieme governeremo la galassia come padre e figlio". Che è comunque sempre meglio di quanto Celli offrirà a suo figlio.

E così, per restare all'immaginario di cui si è nutrita la generazione dei figli in quegli anni Ottanta, mentre tanti dei loro padri si ritrovavano dalla stessa parte della barricata e il debito pubblico italiano veniva affossato per i secoli successivi, le uniche soddisfazioni arrivavano dall'identificazione con un diciassettenne californiano: Marty McFly, protagonista della trilogia cinematografica *Ritorno al futuro*, capace di tornare indietro nel tempo per far cambiare in meglio i suoi genitori e poi trarne beneficio dagli anni '80 in poi. Una questione di immaginario, dunque. Anzi, sarebbe meglio dire, di immaginari a confronto. Una delle maggiori difficoltà nell'affrontare un discorso sui conflitti generazionali, infatti, è quella della definizione del confine esatto tra una generazione e l'altra. Se individuare nonni, padri e figli, in una famiglia può riuscire relativamente facile, è, invece, più complicato districare blocchi sociali e anagrafici che si intersecano e si tangono. La consapevolezza della propria età anagrafica rende tutto più complesso. Sembra esserci una età simbolica in cui molti dei nodi che bloccano la nostra società vengono al pettine: i trentacinque anni. Da una parte la cronaca quoti-

diana e le vicende personali ci mettono di fronte le storie e i volti dei trentacinquenni veri. Storie drammatiche, come quella di Sergio Marra, l'operaio morto suicida il 31 gennaio vicino Bergamo dopo aver perso il lavoro. Oppure storie di trentacinquenni tristi, di precari senza speranza, di "bamboccioni" incapaci di lasciare il nido domestico, di ex ragazzi che non riescono a far emergere la propria voce, di giovani stelle della politica che non riescono a guadagnarsi la scena che per pochi minuti prima di essere riassorbite nell'ingranaggio che ha progettato per loro un futuro da giovanili burocrati cinquantenni (*"La Serracchiona" - la Repubblica, 1 aprile 2009*). Dall'altra parte, le stesse cronache quotidiane e l'immaginario collettivo plasmato da milioni di ore di televisione, da copertine di riviste e da film di cassetta ci racconta la storia di altri trentacinquenni: quelli immaginari.

Quelli che hanno cinquant'anni e anche di più "ma sembrano trenta. Trentacinque forse. Perché si ha una pazzesca voglia di vivere. E tutto il resto conta sì, alimentazione, medicine, ginnastica, traguardi scientifici e prodigi della chirurgia. Ma alla fine ciò che comanda, che straccia l'anagrafe e fa dimenticare i certificati di nascita, sembrano essere il cuore e la mente. Non è solo questione di *star system*, di attrici meravigliose che superato il mezzo secolo amministrano saggiamente le proprie rughe e scoprono un nuovo *vento di vita*. In tutto il mondo occidentale, sembra, l'età apparente ha soppiantato l'età anagrafica, si vivono stagioni multiple insieme, e la sessualità non si piega più né al tempo né al mutare del corpo" come scriveva in prima pagina *Repubblica* proprio poche ore prima che Sergio Marra decidesse di darsi fuoco spegnendo il suo *vento di vita*. Quella inchiesta, non fa che confermare quanto sia complicato stabilire chi sono i vecchi nel nostro paese.

L'immaginario (e con esso forse anche la stessa possibilità di affrontare un serio discorso di rinnovamento generazionale) è del tutto compromesso se anche un presidente del consiglio ultrasessantenne è convinto, da anni, di essere un 35enne (*"Berlusconi si ritiene 'insostituibile' e ricorda di sentirsi un trentacinquenne"* - *Ansa*,

12/2/2008. *"Terremoto: Berlusconi, non dormo da 44 ore, ma ho 35 anni..."* - *Ansa*, 8/4/2009), se un filosofo esalta la sua paternità raggiunta a sessant'anni (*"La testimonianza - Zecchi: io, ultrasessantenne, ora ne voglio un altro"* - *Corriere della Sera*, 9/2/2009) e se una conduttrice tv, ormai più vicina ai sessanta che ai cinquanta, insegue (inutilmente) mode adolescenziali (*"Serena Dandini Parla con sé"*, *Aldo Grasso*, *Corriere della Sera*, 8/10/2009). Compromettendosi in modo così pervasivo la consapevolezza della propria età, si è inevitabilmente danneggiato il meccanismo del "passaggio di consegne" tra padri e figli, tra una generazione e l'altra. ♦

Da Celli a Berlusconi

Una generazione "cannibale" contro giovani "cortesi" troppo pronti al dialogo

Immaginario

Perché i figli non si ribellano ai padri? È anche una questione di modelli culturali

Polonia al ballottaggio

Il leader di Po



BRONISLAW KOMOROWSKI
PRESIDENTE DEL PARLAMENTO
58 ANNI

Attuale presidente del Parlamento, è diventato capo di Stato ad interim dopo la morte di Lech Kaczyński in aprile.

Komorowski il liberale che tifa per l'Europa

Di origine nobile, arrestato durante il regime comunista ha vinto il primo turno delle presidenziali. Punta ad entrare nell'Eurozona e invoca meno tasse e meno Stato

Il ritratto/1

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Arrestato più volte per attività anti-comunista negli anni settanta e ottanta, Bronisław Komorowski aveva le carte in regola per sottrarsi al tritacarne giudiziario brandito dalla destra nazionalista contro i presunti collaboratori occulti del passato regime. La caccia alle streghe promossa negli anni scorsi dai gemelli Kaczyński ha tentato inutilmente di infangare l'onore di campioni della resistenza alla dittatura, come lo scomparso europarlamentare Bronisław Geremek e lo stesso fondatore di Solidarnosc, Lech Walesa.

Nessuna carta segreta invece è spuntata fuori dai poco affidabili archivi dell'intelligence deviata di Varsavia a carico di Komorowski, vincitore al primo turno delle presidenziali e favorito nel ballottaggio che il 4 luglio lo vedrà opposto proprio ad uno dei Kaczyński, quello sopravvissuto alla sciagura aerea di aprile, Jarosław. Chissà, forse gli ha giovato il pedigree nobile, assai apprezzato negli ambienti tradizionalisti polacchi, in quanto figlio di un conte caduto in disgrazia durante il comunismo.

Ma non è certo verso quella parte della società che guardano Komorowski ed il suo partito, Piattaforma Civica (Po), orientati piuttosto in direzione della modernità. Una maggiore integrazione nell'Unione europea e l'ingresso quanto prima nell'eurozona, magari entro il 2015, sono capisaldi programmatici nell'azione del Po. In un sistema costituzionale che attribuisce al capo di Stato ampi

poteri in politica estera, l'elezione di Komorowski darebbe nuovo impulso al cammino europeo della Polonia e a sempre migliori rapporti con i nemici storici, la Russia a est, la Germania a ovest. Verrebbero evitati i continui contrasti ai massimi vertici istituzionali, che hanno intralciato l'iniziativa diplomatica del premier Donald Tusk, compagno di partito di Komorowski, fino a quando la presidenza della Repubblica è stata in mano al capo della parte avversa, Lech Kaczyński, cioè fino alla sua morte due mesi fa.

Relativamente progressista in materia di diritti civili, Piattaforma civica persegue un indirizzo economico gradito al mondo degli affari. Poche tasse e poco Stato. Un partito liberale classico, deciso a ridurre al minimo la spesa pubblica. Ostacolato però nella sua aspirazione a drastiche riforme del sistema pensionistico e sanitario proprio dai veti continuamente frap-

posti dal capo di Stato. Contro la destra liberista di Komorowski e Tusk, l'altra destra polacca, quella nazionalista e ultracattolica di Kaczyński, approda talvolta a posizioni populiste in appoggio ai ceti minacciati dai tagli.

La scarsa sensibilità ai temi sociali ha ostacolato i rapporti del Po con la sinistra socialdemocratica (Sld), che ne accetta invece con favore l'europeismo, lo spirito laico, l'apertura culturale. Per questo non è chiaro se Komorowski riuscirà ad ottenere al ballottaggio il sostegno del terzo classificato di domenica, Grzegorz Napieralski. Candidato dell'Sld, Napieralski ha conquistato un insperato 14% di consensi. Se darà una chiara indicazione di voto a favore di Komo-

I socialdemocratici
Potrebbero far confluire su di lui il loro 14% di voti

rowski, quest'ultimo avrà la vittoria in tasca. Altrimenti dovrà fare i conti con lo scetticismo di una parte degli stessi cittadini che l'hanno votato domenica, e che potrebbero essere tentati dall'astensione. Magari perché potrebbero riconsiderare alcuni fenomeni economici negativi dell'ultimo anno: la crescita del deficit di bilancio sino al 7% del prodotto interno lordo (oltre il doppio del tetto consentito dalla Ue) e l'aumento della disoccupazione. ♦

VARSAVIA

In campo Walesa: «Quei gemelli una disgrazia per il Paese»

Il fondatore di Solidarnosc ed ex presidente Lech Walesa è pronto a dar battaglia per sostenere il liberale Bronisław Komorowski contro il conservatore Jarosław Kaczyński al secondo turno delle elezioni presidenziali polacche. L'ex capo dello stato, figura storica della lotta contro il regime comunista, aveva sperato nella vittoria di Komorowski già al primo tur-

no: «Mi sono sbagliato nelle previsioni» ha ammesso. «Ma adesso nel secondo turno sono pronto a scendere fisicamente in campo insieme a Komorowski, perché i Kaczyński sono una disgrazia per il paese» ha aggiunto Walesa, sottolineando «non mi faccio convincere dal cambiamento di Jarosław Kaczyński».

Al primo turno il presidente ad interim Komorowski, 58 anni, del partito filo-europeo Piattaforma Civica, (Po) ha ottenuto il 41,22% dei voti, contro il 36,74% di Kaczyński, 61 anni, guida del partito nazionalista Diritto e Giustizia (PiS), gemello del capo di Stato Lech morto nell'aprile scorso in un incidente aereo.

I due volti della destra

Kaczynski il gemello che punta sulla tradizione

Si è candidato dopo la morte del fratello nel disastro aereo Tallona il suo avversario e fa il pieno di voti nelle zone rurali dove batte il cuore cattolico e nazionalista del Paese

Il ritratto/2

GA. B.

Jaroslav Kaczynski spera di replicare l'exploit riuscito nel 2005 al gemello Lech. Sconfitto al primo turno, il leader della destra cattolica prevalse al ballottaggio e la poltrona di capo di Stato fu sua. Anche cinque anni fa i concorrenti si presentarono allo scontro diretto separati da uno scarto minimo. Tre punti percentuali a vantaggio di Donald Tusk su Lech Kaczynski nel 2005, quattro a favore di Bronislaw Komorowski su Jaroslav Kaczynski oggi. Allora i sondaggi incoronavano il candidato liberale, ma l'avversario riuscì a galvanizzare l'elettorato conservatore e capovolve i pronostici. Per questo i sostenitori di Komorowski ostentano cau-

tela, mentre nel campo conservatore affiora la fiducia. Anche perché Jaroslav ha attenuato i toni polemici che hanno sempre contraddistinto l'approccio alla politica suo e del tragicamente scomparso fratello Lech. E in questo modo spera di fare breccia nel centro moderato della società polacca, incerto a quale delle due destre aderire.

Se si analizzano i dati emergenti

I sostenitori

La Chiesa polacca appoggia il leader di Diritto e Giustizia

dallo spoglio, la base sociale di riferimento per l'uno e l'altro candidato risulta evidente. Del 41% di cittadini pro Komorowski, la maggioranza risiede nei grandi centri urbani. Viceversa abita nelle zone rurali il grosso

del 37% che ha preferito Kaczynski. Le proporzioni sono esattamente rovesciate in un campo e nell'altro. Komorowski pesca il 46,7% dei voti nelle città ed il 31,3 nelle campagne, mentre per Kaczynski il rapporto è inverso: 31,9% e 45,3%.

La Polonia profonda, tradizionale, legata al clero ed ai valori religiosi sta con il rappresentante di Diritto e giustizia (Pis). Con lui si schierano i connazionali culturalmente traumatizzati dalle drammatiche esperienze del passato. Non è un caso che Kaczynski faccia il pieno dei consensi nelle zone orientali del Paese, vicino al confine con la Russia. Le parole d'ordine nazionaliste ed euroscettiche trovano facile accoglienza anche nelle fasce d'età più alte che non dimenticano l'occupazione nazista durante la seconda guerra mondiale.

La Chiesa, potentissima in Polonia, sostiene Kaczynski, e così pure il sindacato Solidarnosc, figlio dell'omonima organizzazione che sotto la guida di Walesa costruì quella formidabile aggregazione politica e sociale che sgretolò a poco a poco il regime comunista. Walesa e molti leader storici della gloriosa Solidarnosc rivoluzionaria appoggiano Komorowski, ma il sindacato omonimo che ne è derivato è più in soggezione che in sintonia rispetto alle indicazioni del clero.

Se Jaroslav subentrasse al defunto gemello Lech, la Polonia rischia altri cinque anni di contrapposizione fra presidenza e governo. Non a caso il premier Tusk ha proposto riforme costituzionali che limitino i poteri del capo di Stato, sistematicamente usati da Lech Kaczynski per bloccare le leggi approvate in Parlamento. L'argine presidenziale ha frenato l'azione governativa in tre diverse direzioni. Impedendo provvedimenti a favore della libertà sessuale. Ostacolando le iniziative europeiste di Tusk. Vanificando i progetti di riforma del welfare. Su quest'ultimo terreno a volte l'ostilità della destra nazionalista e populista ha trovato sponde a sinistra. Seppure favorevoli all'economia di mercato inserita appieno nella Ue, i socialdemocratici disapprovano i piani di smantellamento del servizio sanitario e della previdenza sociale che attribuiscono alla coppia liberale: Tusk, il premier, e Komorowski, il presidente del Parlamento oggi in corsa per la carica di capo di Stato. ❖

Il leader di Pis



JAROSLAW KACZYNSKI
EX PREMIER
61 ANNI

■ Domenica scorsa si è rivolto ai suoi sostenitori: «Al ballottaggio la scelta sarà fra due visioni della politica e della Polonia».

BRUXELLES

Il separatista De Wever apre la trattativa per il governo

■ In Belgio il leader del partito separatista fiammingo (N-Va) Bart De Wever, vincitore delle elezioni nella regione delle Fiandre, ha cominciato ieri le consultazioni su mandato di re Alberto II, con l'obiettivo di arrivare alla formazione di un governo di coalizione, possibilmente entro la fine del mese di agosto. Le consultazioni continueranno mentre dal primo luglio il Belgio raccoglierà dalla Spa-

gna il testimone della presidenza di turno dell'Unione europea. Per gli affari correnti resterà in carica il governo del premier uscente, il cristiano-democratico Yves Leterme. De Wever ha ricevuto i rappresentanti più significativi del mondo politico, economico e civile belga per stabilire le priorità del nuovo governo. Tre i temi principali: la situazione finanziaria, le riforme istituzionali, e il rafforzamento del tessuto economico e sociale. Il mandato esplorativo al leader fiammingo separatista potrebbe aprire la strada a un incarico governativo al socialista Elio Di Rupo, il cui partito ha vinto nella regione francofona della Vallonia diventando la prima formazione politica del Paese.



La famiglia Noam Shalit, il padre del soldato rapito e la madre Aviva

Il padre di Shalit: «In nome del mio Gilad attraverserò Israele»

Domenica la carovana partirà dalla casa del soldato rapito quattro anni fa
«Andremo da Netanyahu a chiedere il via libera allo scambio di prigionieri»

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La «marcia per Gilad» inizierà dalla casa di Mitzpeh Hila, la casa della famiglia Shalit. Inizierà domenica prossima e dal Nord d'Israele si dipanerà fino a Gerusalemme. Fino alla residenza del primo ministro. L'Israele che non dimentica quel giovane soldato da quattro anni nelle mani di un commando di Hamas, si unirà a Noam e Aviva Shalit, i genitori di Gilad. Shmshon Liebman è il presidente della campagna per la liberazione di Gilad, l'animatore della marcia, assieme a Noam e Aviva. «Abbiamo ricevuto migliaia di adesioni - dice Liebman a *l'Unità* - da ogni parte d'Israele. È il segno che la gente non ha dimenticato Gilad, non ha lasciato sola la sua famiglia». A riprova è un recente sondaggio secondo il quale il 67% degli israeliani sarebbe favorevole a scambiare il caporale Shalit con 450 prigionieri palestinesi.

Lo scambio. Un passaggio inevitabile. «Al primo ministro (Benjamin Netanyahu) e al ministro della Difesa (Ehud Barak) chiediamo di riconoscere che la liberazione di Shalit passa inevitabilmente per la liberazione dei palestinesi richiesta da Hamas», rimarca Liebman. Il 25 gennaio 2006 un commando palestinese attaccava un avamposto di Tsahal ai confini della Striscia di Gaza. Da quel giorno, Gilad Shalit è una presenza-assenza. Per la sua famiglia. Per Israele. Per quanti nel mondo continuano a battersi per la sua liberazione. «È venuto il momento di dire la verità - insiste Liebman - e la verità è che l'unico modo per liberare Gilad è pagare il prezzo chiesto da Hamas». Le pressioni internazionali seguite al sanguinoso blitz degli uomini-rana della Marina israeliana contro la «Mavi Marmaris», hanno portato il governo Netanyahu ad allentare il blocco di Gaza. «Netanyahu ha annunciato il cambio di politica sull'assedio di Gaza. In altre parole, ha annunciato "Mi sono arreso alla pressione internazionale che ci è stata rivolta". Noi chiediamo, dov'è Gilad, in questa equazione? Dov'è nostro figlio Gilad?», dice Noam, Shalit, il padre del caporale rapito. Riferendosi al blocco, Noam aggiunge: «Hanno detto che era inefficace, ma c'erano pochi strumenti» per combattere Hamas. «Questo - osserva - era uno degli strumenti, e ora che l'assedio è stato rotto, non c'è più... Non siamo stati sorpresi, è solo un altro fallimento nella serie dei fallimenti del

governo»

La marcia serve a ricordare che questa ferita è aperta. E non solo per i familiari di Gilad. Loro, Noam e Aviva Shalit, non hanno smesso di pregare e di battersi per poter riabbracciare Gilad. La loro determinazione, il loro coraggio, la loro dignità hanno commosso Israele. «In questi quattro anni - riflette Noam Shalit - si sono succeduti due primi ministri, due ministri della Difesa e due capi di stato maggiore. Ma nessuno è riuscito a riportare a casa un ragazzo che non era lì per divertimento ma per difendere la sicurezza d'Israele...». In questi quattro anni, abbiamo avuto modo di parlare più volte con Noam e Aviva Shalit. Ci è stato permesso di visitare la loro casa, di entrare nella stanza di Gilad, rimasta così come il giovane soldato l'aveva lasciata pochi giorni prima di essere catturato. «Riceviamo ogni giorno - aveva raccontato Aviva - lettere o email di ragazzi che hanno prestato servizio militare con Gilad e di altri che hanno imparato a conoscere la sua storia in questi quattro, terribili anni... Tutti dicono di non mollare e aggiungono di ritenere che sia dovere di chi governa il Paese fare di tutto perché Gi-

A Gerusalemme Migliaia di adesioni all'iniziativa per non dimenticare il caporale

Gaza
«Il blocco è stato
allentato ma
dov'è mio figlio?»

lad possa tornare in libertà». L'8 luglio la marcia per Gilad si concluderà a Gerusalemme, davanti alla residenza del primo ministro. Ma quella conclusione sarà anche l'inizio di un presidio permanente: «A tutti coloro che continuano a sostenerci, mi sento di promettere che torneremo a casa solo con Gilad libero...», afferma Noam Shalit. «Stiamo conducendo una battaglia pubblica - aggiunge deciso - non lasceremo passare un anno e un altro ancora...Chiediamo a tutti gli israeliani di unirsi a noi».

T trattare con Hamas è inevitabile. I promotori della «marcia per Gilad» non hanno alcuna simpatia per «quelli che assieme a nostro figlio - dice Noam - tengono in ostaggio anche la gente di Gaza che non merita le sofferenze che sta patendo...». «Quello che ci auguriamo - gli fa eco Shmishon Liebman - è che le madri dei prigionieri palestinesi facciano sentire la loro voce con i leader di Hamas

L'accusa

«Lui ha difeso il Paese
Nessuno è riuscito
a portarlo a casa»

Il presidio

Dall'8 luglio presenza
continua sotto la casa
del primo ministro

come noi stiamo facendo con le autorità israeliane». Ad oggi, però, gli appelli che i leader mondiali - da Barack Obama al presidente russo Medvedev a quello francese Sarkozy (Gilad ha il doppio passaporto) passando per tutte le cancellerie europee - hanno ripetutamente lanciato per la liberazione del soldato Shalit sono caduti nel vuoto. Ma questo non scoraggia chi, dentro e fuori Israele, continua questa battaglia di libertà. Il mese scorso, il presidente russo Dmitri Medvedev ha incontrato a Damasco il leader in esilio di Hamas, Khaled Meshaal. Uno degli argomenti trattati è stata la liberazione di Shalit. Secondo Meshaal, non è possibile liberare il caporale israeliano senza «un accordo ragionevole sullo scambio di prigionieri con Israele». Una risposta che i promotori della «marcia per Gilad» interpretano come una «non chiusura». Si tratta di capire cosa intenda il capo di Hamas per «accordo ragionevole», rimarca ancora Liebman. «Ma la ragionevolezza - prosegue il presidente della campagna per Gilad libero - non può essere a senso unico».

Una fonte interna delle brigate Ezzedine al-Qassam - il braccio armato di Hamas - ha rivelato che i miliziani che gestiscono il rapimento del caporale Shalit cambiano nascondiglio due volte alla settimana per evitare che Israele possa liberarlo con un blitz. Il premier Netanyahu ha dato mandato ad una triade parlamentare di tenere le fila della vicenda. Della triade fa parte Miri Regev, giovane parlamentare del Likud, il partito di Netanyahu. «È chiaro - afferma - che il prezzo per la liberazione di Gilad Shalit è aprire le porte del carcere a detenuti con le mani insanguinate. Ma ciò è già avvenuto in passato e abbiamo riscontrato che la maggioranza di costoro ha cercato soltanto di tornare alle loro famiglie. D'altra parte - conclude la parlamentare israeliana - abbiamo un apparato militare e d'intelligence che sa come rimettere le mani su quelli che intendessero riprendere attività terroristiche».

Quattro anni dopo, Gilad Shalit è sempre nel cuore d'Israele. Liberarlo è una sfida da vincere.

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

E giovedì a Roma si spegne il Colosseo: «Liberatelo»

Spegnere le luci per riaccendere una speranza. E per illuminare la volontà di quanti continuano a battersi per il suo ritorno a casa. Giovedì prossimo alla mezzanotte israeliana - le 23 in Italia - le luci del Colosseo saranno spente per chiedere l'immediata liberazione di Gilad Shalit, il soldato israeliano prigioniero di Hamas, rapito il 25 giugno 2006. A comunicarlo, in una nota, sono il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici. La manifestazione, alla quale sarà presente Noam Shalit, il padre di Gilad Shalit, è promossa dalle associazioni giovanili Bnei Brit Giovani e Ugei (Unione Giovani Ebrei Italiani) per un loro coetaneo. «All'evento sono invitati tutti i cittadini - spiegano Alemanno e Pacifici - . L'obiettivo è quello di unire le forze e sensibilizzare l'opinione pubblica per riportare Gilad a casa, nonché per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente». L'appuntamento è per le 21:30, ingresso dall'Arco di Costantino.

L'iniziativa
Promossa dai giovani
ebrei italiani
è aperta a tutti

Il sostegno a Gilad, cittadino onorario di Roma, è bipartisan. Unisce maggioranza e opposizione. Unisce nel nome di un ragazzo di 24 anni su cui sembra essere calato il silenzio dei media internazionali. Un silenzio che la manifestazione di giovedì prossimo intende spezzare. Dal primo luglio 2009, Gilad non è più soltanto un caporale israeliano. È un cittadino italiano, anzi romano. E dal giorno in cui Noam Shalit ha ricevuto la pergamena dell'onorificenza conferita al figlio, sul Campidoglio campeggia la gigantografia del volto di Gilad con la scritta: «Roma vuole il suo cittadino libero». Roma ha «adottato» Gilad. Con orgoglio e partecipazione. Sentimenti che torneranno a vivere giovedì prossimo nel cuore di Roma. «Salvare una vita è come salvare l'intera umanità», recita il Talmud. Questo significa salvare la vita e ridare libertà a Gilad Shalit. **U.D.G.**

Afghanistan Sono 300 i soldati inglesi morti in guerra

È arrivato a 300 il numero dei militari britannici morti dall'inizio della guerra in Afghanistan, nel 2001: un membro dei Royal Marines ieri è deceduto in ospedale a Birmingham, dove era stato ricoverato in seguito alle ferite riportate in un attentato a Sangin, nella provincia di Helmand, il 12 giugno.

Nel Regno Unito aumentano i dubbi sulla possibilità di successo di un impegno bellico del quale non si vede la fine. Commentando la notizia della morte del soldato britannico, il primo ministro David Cameron ha detto che «la morte numero 300 non è più tragica di quella numero 299, ma segna il momento in cui l'intero Paese deve riflettere sui sacrifici che stanno facendo per noi le nostre forze armate» E ha aggiunto: «Paghiamo un alto prezzo per mantenere la sicurezza del nostro Paese, per rendere il mondo un posto più sicuro, ed è giusto continuarsi a chiedere perché siamo là, e per quanto tempo dovremo restare... e la risposta è: siamo là perché gli afgani non sono ancora pronti a garantire la sicurezza».

David Cameron
Il premier:
«Stiamo pagando
un alto prezzo»

za del proprio Paese e tenere fuori i terroristi e i loro campi d'addestramento fuori dall'Afghanistan».

La Gran Bretagna ha circa 9.500 militari impegnati nel Paese asiatico. Secondo molti commentatori, il continuo, drammatico bollettino di morte potrebbe rafforzare le voci che sempre più insistentemente chiedono il ritiro delle truppe, specie se non ci saranno sostanziali successi sul terreno. Il nuovo governo di Londra ha proseguito con la strategia di quello laburista: resteremo fino a quando gli afgani saranno in grado di garantire la loro sicurezza. Ma negli ultimi due anni le morti hanno avuto un ritmo sempre più serrato, e in assenza di qualsiasi «svolta» sulla sicurezza. I feriti, molti dei quali mutilati nell'esplosione delle bombe artigianali messe dagli insorti ai lati delle strade, sono stati 1.282. Il numero di militari britannici rimasti uccisi in Afghanistan è secondo solo a quello degli americani, 1.125. Il costo delle due guerre - Iraq e Afghanistan - ha superato i 20 miliardi di sterline. ❖

→ **Dal quotidiano Les Echos** l'anticipazione shock: forbice sugli statali per risparmiare

→ **Il piano in tre anni** con pesanti interventi nel settore dell'istruzione e fra le forze dell'ordine

Crisi, la Francia verso il taglio di 100mila dipendenti pubblici

Alle prese con la crisi economica, la Francia di Sarkozy si avvia a varare un piano draconiano per i dipendenti pubblici, con l'obiettivo di tagliare centomila posti in tre anni. Nel mirino istruzione e forze dell'ordine.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Trentaquattromila dipendenti pubblici in meno all'anno per tre anni, per un taglio complessivo di centomila posti entro il 2013. Sono cifre enormi per un Paese, la Francia, con una popolazione sostanzialmente analoga alla nostra. Numeri che, secondo le anticipazioni pubblicate dal quotidiano economico Les Echos, fanno parte dell'obiettivo fissato dal ministero del Bilancio francese, nell'ambito del piano di risparmi sulle spese pubbliche e riduzione del deficit. Ma anche tagli che, se confermati, è facile prevedere faranno da innesco ad una durissima stagione di proteste e rivendicazioni sociali nella Francia di Nicolas Sarkozy.

CONTRAZIONE CONTINUA

Secondo quanto riportato sulla stampa, lo strumento principale di questa riduzione sarà il cosiddetto principio del "non rimpiazzo", in base al quale ogni due dipendenti pubblici che andranno in pensione solo uno verrà sostituito con un nuovo assunto. Un meccanismo già in uso da tempo che però, sottolinea sempre Les Echos, si rivelerà sempre più difficile da applicare sul campo, con gli organici di ministeri e uffici pubblici già in costante contrazione.

«Quando le pubbliche amministrazioni si informatizzano, la mancata sostituzione di un dipendente su due funziona bene - ha spiegato al quotidiano Luc Rouban, direttore del centro di ricerca di Sciences Po sulla gestione delle istituzioni - ma quando i benefici sulla produttività sono meno evi-



Il presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy

denti c'è inevitabilmente chi fatica ad accettare provvedimenti del genere».

Altro nervo scoperto, le aree pubbliche dove si dovrebbe abbattere la mannaia del Bilancio francese. Se è vero che secondo il programma ministeriale i tagli toccheranno un po' tutti i settori, il più colpito sarà però quello della pubblica istruzione, che nel solo 2011 perderà 16.000 effettivi, dopo averne persi altrettanti nel 2010 sotto la spinta di una riforma che cambiava il meccanismo delle strutture formative per i maestri.

IL NODO DELLE FORZE DELL'ORDINE

Sforzi notevoli saranno richiesti anche al ministero dell'Economia, dove la percentuale di pensionati non sostituiti l'anno prossimo sarà portata al 56-57%, e alla Difesa. Sarà ri-

sparmiata invece la giustizia, il cui organico già molto numeroso, oltre 72.000 dipendenti, dovrebbe addirittura crescere di 200 unità, per la maggior parte nuovo personale penitenziario per strutture di detenzione che saranno inaugurate nel

Giustizia "risparmiata"
L'organico dovrebbe crescere per l'apertura di nuove carceri

2011.

E ad alimentare la discussione ci sono anche e soprattutto i tagli al personale delle forze dell'ordine. E questo nonostante l'aumento dei compiti di sorveglianza provocato dai numerosi provvedimenti in ma-

IL CASO

Tasse e crescita
Obama chiama il cancelliere Merkel

Confronto telefonico fra il presidente americano Barack Obama e la cancelliera tedesca Angela Merkel in vista del G20: a scontrarsi sono due visioni opposte, la ripresa a tutti i costi e il risanamento come priorità, che lasciano intravedere come il confronto all'interno del G20 sarà serrato. «Nessuno può accusare la Germania di fare troppo poco per la crescita», afferma la cancelliera.

A condividere in parte la posizione tedesca è la Gran Bretagna, che si prepara a presentare una finanziaria da austerità, con pesanti tagli alla spesa pubblica così da ridurre il deficit e il debito del Paese. Il «dolore» per i tagli sarà spalmato su cinque anni per non uccidere la ripresa: si tratta di misure necessarie - avverte il cancelliere dello scacchiere George Osborne - anche perché «il maggiore rischio per l'economia inglese è il rischio Paese».

di sicurezza voluti dal presidente della Repubblica, quel Sarkozy che proprio sul tema dell'ordine ha costruito il successo elettorale suo e della destra. Ebbene, adesso la polizia è candidata a perdere tra i 3.000 e i 5.000 agenti entro il 2013, che si vanno ad aggiungere ai 5.000 già tagliati negli anni scorsi. Forbici pure sulla gendarmeria, con una diminuzione di 3.500 effettivi.

«In termini assoluti, poliziotti e gendarmi sono meno toccati di altre categorie - ha spiegato a Les Echos un funzionario del ministero dell'Interno - ma l'effetto incrociato del calo degli effettivi e dell'aumento degli incarichi da svolgere è destinato a creare anche in questo settore una situazione complicata».

Ti+IP SUPER TITANIUM

5 volte
più resistente del
normale titanio

40%
più leggero
dell'acciaio



Eco-Drive
Mai più
cambio pila



st.0101010

INCOMPARABILE.



228 €



188 €

Ti+IP SUPER TITANIUM è 5 volte più resistente all'abrasione del normale titanio e dotato di un prezioso vetro di zaffiro. L'innovativo design custodisce il cuore ecologico e tecnologico di Citizen Eco-Drive, l'esclusivo sistema di alimentazione a carica luce infinita. Incomparabile, anche nel prezzo: l'intera collezione per lei e per lui da 168 a 268 euro.

CITIZEN®

www.citizen.it

Fondo serrato a vite. WR 10 bar.

RILETTURE

→ **Ennio divertente** È stato per lungo tempo frainteso: ma non era un autore comico

→ **La raccolta** *Opere scelte*, edito da Adelphi, può essere l'occasione per fare un po' di chiarezza

Flaiano? Era uno scrittore tragico Raccontava l'atrocità del presente

In libreria «Opere scelte» di Ennio Flaiano, pubblicato da Adelphi (pagine 1516, euro 70,00) a cura di Anna Longoni: un'occasione per rileggere delle opere che possono anche riservare qualche sorpresa.

GIUSEPPE MONTESANO

SCRITTORE

Flaiano non era uguale nemmeno a se stesso: la metamorfosi lo abitava. Riconosciuto come scrittore divertente e confinato nella gabbietta dorata del fustigatore di costumi, è stato a lungo frainteso. Era uno scrittore tragico, come Samuel Beckett: raccontavano comicamente le atrocità del purgatorio contemporaneo in cui ancora sopravviviamo perché nell'era dello Spettacolo raccontare l'inferno sarebbe consolatorio e spettacolare.

Flaiano fu sempre mancato dalla critica all'ingrosso, e sempre riconosciuto dai lettori acuti: quando uscì *Diario Notturmo*, uno dei non molti capolavori della letteratura italiana del Novecento, Enzo Forcella scrisse che Flaiano si rifugiava in un «esercizio dell'intelligenza», e che il romanzo *Tempo di uccidere* era molto superiore a *Diario Notturmo*; Alberto Moravia scrisse invece, con bruciante esattezza, che *Diario Notturmo* era superiore a *Tempo di uccidere*, e che alle spalle di Flaiano c'era la grandezza desolata e visionaria di Bouvard e Pecuchet.

Ora un volume di *Opere scelte*, pubblicato da Adelphi a cura di Anna Longoni, potrebbe essere l'occasione per fare definitivamente piazza pulita del salotto, di Longanesi e del «divertente Ennio». La Longoni, con note essenziali e precise, lascia emergere il Flaiano scrittore, senza alcun compromesso con la mitologia delle dolci vite e degli epigrammi. Tanto per cominciare: Flaiano è attuale? No, perché appartiene alla



Foto Ansa

Ennio Flaiano Un'immagine d'archivio

Chi è

La letteratura, il giornalismo il cinema e il teatro

Ennio Flaiano nasce a Pescara, il 5 marzo 1910. Ha studiato architettura, passando poi al giornalismo ed alla critica cinematografica e teatrale. Come narratore, esordisce nel '47 con il romanzo «Tempo di uccidere», vincitore del Premio Strega: dal libro verrà tratta nel 1989 una versione per il cinema, diretta da Giuliano Montaldo. Mentre i suoi articoli di critica, cronaca e costume proseguono senza interruzione sulle pagine de «L'Europeo», «La Voce Repubblicana», «Il Corriere della Sera», firma innumerevoli soggetti e sceneggiature che si realizzano in oltre 60 film. In particolare, il rapporto con Fellini si rivelerà intenso e fruttuoso. Tra le sue opere i due volumi di racconti e satira «Diario notturno» e «Una e una notte», cui faranno seguito «Il gioco e il massacro», i 5 testi teatrali di «Un marziano a Roma e altre farse» e «Le ombre bianche». Muore nel 1972.

In libreria

Romanzi, racconti e una scelta di articoli



OPERE SCELTE

ENNIO FLAIANO, A CURA DI A. LONGONI
PAGINE 1516, euro 70,00, Adelphi

Ennio Flaiano è stato a lungo sottovalutato. Ne era lui stesso (amaramente) consapevole. Rileggere oggi le opere essenziali di Flaiano può dunque riservare folgoranti sorprese: tanto più se le si ripercorre lungo l'asse della cronologia. Questo volume, curato dalla maggiore specialista di Flaiano, Anna Longoni, propone diverse opere dell'autore (da «Tempo di uccidere» a «La valigia delle Indie») e una scelta di articoli.

minima schiera degli inattuali che guardano al presente da un luogo che sta nel mezzo del presente ma gli è estraneo: sì, perché è un visionario che attraverso il grottesco ha visto in profondità i luoghi ammalati della contemporaneità.

TRE CAPOLAVORI

In *Diario Notturno*, che fu pubblicato per la prima volta nel 1956, ci sono almeno tre capolavori: *Variazioni su un commendatore*, romanzo di romanzi che si ispira a Queneau e agli *Esercizi di stile*, è un stravolgimento della frivolezza e radiografando un archetipo dell'Italia e del mondo occidentale in balia del capitalismo; *Un marziano a Roma*, dove in anticipo su Guy Debord, i meccanismi della società dello spettacolo sono letti attraverso una forma narrativa concisa e innovativa; il *Supplemento ai viaggi di Marco Polo*, scritto nel 1944, e che, dietro la patina alla Swift, è un romanzo breve sperimentale, dove la satira non è il tirarsi fuori dall'inferno per giudicarlo, ma uno sguardo che legge nel fascismo inventato e amato dall'Italietta le future servitù volontarie di un'Italiuccia che vuole il Padre senza la Legge; e il vero e proprio *Diario Notturno*, in cui si traduce un'esperienza letteraria europea accortissima, ma calata nella melma antropologica di un Paese quasi biologicamente affascinato dalla corruzione e dal potere. Ce ne sarebbe abbastanza per una intera let-

Il gioco e il massacro
È un'opera sottile,
intricata, ambigua
Un solitario capolavoro

Diario notturno
Ci cala nella melma
di un Paese affascinato
dalla corruzione

teratura, ma Flaiano scrisse anche *Tempo di uccidere*, partecipò in modo essenziale ai film con i quali Fellini diventò il narratore di un'Italia senza carità e avviata alla decadenza nel pieno del boom, scrisse le profezie di *Ombre bianche* conscio che la satira era superata dalla realtà, lasciò i frammenti terribili e sapienziali di *Diario degli errori*, e soprattutto, sul finire degli anni '60, scrisse *Il gioco e il massacro*. Nei due romanzi brevi di *Il gioco e il massacro*, uno intitolato *Oh Bombay!* e l'altro *Melampus*, Flaiano toccò forse l'estremo della sua capacità di scrittore. Opera sottile, intricata, ambigua, esotericamente dentro i luoghi comu-

ni del postmoderno prima del postmoderno, *Il gioco e il massacro* è un solitario capolavoro.

In *Oh Bombay!* Flaiano torna con lucida visionarietà sulla sua ossessione per il mediatico che trionfa nella società dello spettacolo, e mostra come esso sia non più esterno all'Io, ma sia diventato una forma di corruzione dell'anima che adopera le categorie dell'economico e le trasforma in psiche: ma Flaiano tutto ciò, come fanno i veri scrittori, lo racconta, e lo racconta in una forma

Oh Bombay!
L'ossessione per il
mediatico trionfa nella
società dello spettacolo

Melampus
La storia della
trasformazione di Liza
Baldwin in cagna

narrativa che è comica e tragica, lacerata e centrifuga, rapida e aforistica, che adopera in una maniera personalissima le conquiste della letteratura novecentesca. In *Melampus* la storia della trasformazione di Liza Baldwin in cagna, dell'animalizzazione dell'amore come possibile felicità e uscita dalla prigione della civiltà falsa, vela e rivela un nocciolo più segreto, più oscuro e ambiguo, quello in cui è incisa la necessità delle metamorfosi per attraversare l'inferno della postmodernità: una necessità che prevede un rischio assoluto, un rischio che Flaiano racconta in una prosa miracolosa, dove la semplicità del dettato nasconde gorgi e sprofondamenti di senso a ogni passo, buchi e ferite che si aprono dentro la compattezza in modo invisibile, come se tutti i segreti fossero posti sotto gli occhi ma ogni segreto restasse vivo nella sua contraddittorietà: e alla prosa di questo ultimo Flaiano si addice, forse, la frase di Hofmannsthal: «La profondità va nascosto. Dove? Alla superficie».

Ma il suo mistero ci riguarda, se ancora abbiamo l'energia per leggere con la letteratura le falsificazioni che la realtà ci impone: il Maestro è di nuovo qui, e se molti hanno occultato la sua verità, nessuno ha ancora vietato la lettura dei suoi libri. Chi ha fame dell'esperienza vera può aprire o riaprire i rotoli del Mar Morto di Ennio Flaiano, e sprofondare, a suo rischio e pericolo, nella letteratura. ♦

Ma quanto è difficile essere donna in questo nostro mondo



SERGIO STAINO

«Maria, ricorda: le ginocchia son gemelle!» nel senso di «siamesi», si intende, devono cioè restare ben attaccate una all'altra e non aprirsi mai a mostrare il frutto proibito. Parte da questo detto popolare fiorentino esclamato dalla mamma Clara come imprescindibile comandamento, il nuovo spettacolo della «figlia» Maria Cassi: *My life with men and other animals* in scena al Festival dei Due Mondi a Spoleto. Coautore del testo Patrick Pacheco, regia di Peter Schneider. Una carrellata intelligente e divertentissima sulle mille difficoltà che costa l'essere donna in questo mondo, sia pure se si ha la fortuna di essere nati in una città bella e civile come Firenze e in una famiglia di colti lavoratori artigiani. Dopo il grande successo ottenuto a Parigi con lo spettacolo *Crepapelle*, Maria arriva ora sulla scena americana (lo spettacolo sarà a luglio a New York) e queste giornate di Spoleto ne costituiscono una convincente anteprima. Si ride e ci si

Maria Cassi
Si ride e ci si commuove
nel suo spettacolo
in scena a Spoleto

commuove seguendo sul palco le mille acrobazie di una sempre più brava Maria. Ma ci si commuove anche guardando la platea, italiani che non sanno una parola di inglese e americani che non sanno una parola di italiano che, grazie allo stupefacente grammelot e alla grande mimica, ridono, si divertono e si emozionano all'unisono, come se Maria parlasse la loro lingua madre. Un'ora e mezza di invenzioni, battute, canzoni, ricordi fiorentini, esperienze turistiche newyorchesi e, soprattutto, di grande amore e tenerezza verso i personaggi raccontati.

In scena nella chiesa di San Simone di Spoleto fino a domenica. ♦

NARRATIVE A PARTE

→ **La raccolta** Curata da Gian Franco Orsi, tasta il polso alla letteratura «parallela»

→ **Gli autori** Sono ventuno. A gruppi di tre si ispirano ai vizi capitali, dall'ira all'avarizia

Antologia del peccato in sette variazioni

È in libreria «Seven. 21 storie di peccato e paura», a cura di Gian Franco Orsi (Piemme, pagine 410, euro 19,00): un'antologia terapeutica per tutti gli autori che hanno deciso di parteciparvi...

VALERIO EVANGELISTI

SCRITTORE

Esiste una solida narrativa italiana «di genere» che, senza essere in alcun modo egemonica nel mercato librario, come alcuni hanno preteso con allarme, si è conquistata una buona quota di lettori. Ha i propri festival, i propri luoghi d'incontro, le proprie riviste. Talora conosce trasposizioni cinematografiche e televisive. Per lo più, salvo importanti eccezioni (Camilleri, Carofiglio, in parte Lucarelli), conduce una vita del tutto separata da quella della letteratura generale.

Quest'ultima guarda al «genere» con disprezzo e lo accusa in toto di essere paccottiglia. Peggio, di rappresentare un fenomeno pericoloso, perché toglierebbe spazio nelle librerie all'editoria di qualità, dalle piccole tirature, dalla scrittura raffinata e dai contenuti «alti». La narrativa di genere, definita in toto di consumo, parteciperebbe quindi attivamente all'attuale trasformazione delle librerie in supermercati, destinati a ospitare prodotti di rapida e facile fruibilità, condannati a un veloce oblio.

Dal canto loro, gli scrittori di

«genere» sono di norma indifferenti a simili giudizi, e al disprezzo e alle contumelie periodicamente riversati sul loro lavoro. La maggior parte di essi non appartiene alla categoria «bestseller», né aspira a entrarvi. Nelle librerie figura su scaffali certo folti, ma ben delimitati, a cui si accosta solo chi manifesta un non generico interesse per la loro opera. Puntano, più che a un riconoscimento letterario complessivo (salvo alcuni, ma sono minoranza), alla fidelizzazione di un determinato pubblico. Non sono interessati a premi di prestigio, si chiamano Strega, Campiello o altro.

I più consapevoli di loro conside-

Il mercato

Gialli e noir hanno vita a sé rispetto all'altra letteratura

Il sospetto

Vengono accusati di togliere spazio all'editoria di qualità

rano quel mondo in maniera beffarda: si sono formati su autori - Salgari, Lovecraft, Conan Doyle, Asimov ecc. - sopravvissuti intatti attraverso i decenni, mentre il vincitore di un premio di fama, al di là dei vantaggi immediati che la vittoria procura all'editore o all'autore, cinque o sei anni dopo è spesso totalmente dimenticato. Il loro è un mondo letterario parallelo, retto rispetto al-



Un disegno di Guido Scarabottolo tratto da «Una vita» (Guanda, 2005)

l'altro da diversi scopi, da diversi modi di essere, da diversi comportamenti.

È sempre stato così, da molto prima che la libreria si trasformasse in «megastore». C'è voluto un secolo e mezzo perché Dumas fosse riconosciuto un autore importante, e la sua salma traslata al Panthéon. Sargari conviveva con Fogazzaro e D'Annunzio, ma in un universo separato. Ancora oggi moltissimi critici, persino statunitensi, sono restii ad accordare a Stephen King, o quanto meno a una parte della sua opera, un qualsiasi significato culturale. L'ambito della letteratura è stato compartimentato fin quasi dalla nascita della narrativa come oggi la concepiamo. È uno stato di cose di cui va preso atto perché, a parte contaminazioni «pulp» relativamente recenti, non si modificherà tanto presto.

STORIE ESTREME

È dunque opportuno che, ogni tanto, appaiano antologie capaci di presentare al pubblico lo «stato dell'arte» raggiunto da un determinato filone. Con il mainstream ciò avviene sempre più di rado, perché già gode di retrovie accademiche, di collane consolidate, di riviste importanti, di premi dedicati, di canali di accesso alla stampa quotidiana (un tempo unico canale legittimo per la consacrazione). Invece lo strumento antologico resta essenziale per l'ambito umbratile in cui vive la letteratura parallela, anche perché quello che è diventato un luogo comune dell'editoria - «la gente non legge racconti» - per lei non vale o ha meno peso.

In questa operazione di «vetrina», dopo molte altre raccolte analoghe, si inserisce questo *Seven - 21 storie di peccato e paura*, volume curato da Gian Franco Orsi (direttore storico del Giallo Mondadori) per Piemme. Ventuno scrittori, a gruppi di tre, scrivono storie ispirate ai peccati capitali: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Storie grosso modo estreme, dunque, collocate ai margini dell'espe-

rienza esistenziale comune, con un più alto tasso di conflitto e di violenza. Criterio che poi rientra tra quelli, tutti ambigui e discutibili, comunemente usati per discriminare tra letteratura e paraletteratura - dove la seconda punterebbe sull'eccezionalità degli eventi e sul brivido o la suspense che ciò provocherebbe.

Ci attendono due sorprese. Nella sua interessante introduzione teologico-letteraria, Orsi si rivela molto incerto nel definire gli autori che ha antologizzato (Altieri, Barbara, Bucciarelli, Colitto, Gori... non sto a enumerarli tutti). Ogni tanto li chiama «giallisti», oppure «scrittori di noir». Ciò sebbene alcuni nomi e alcuni testi si sottraggano a simili etichettature.

Inoltre - qui è la seconda sorpresa - nel leggere i racconti ci si accorge che sono completamente diversi

Etichette

Il curatore del libro è incerto nello stabilire le categorie

Varietà

Molto diversi gli stili e le tematiche: svanisce il genere

l'uno dall'altro. Vi sono narratori che privilegiano stili sincopati, abolendo gli aggettivi, o mettono in primo piano l'evidenza delle immagini; mentre alcuni loro colleghi preferiscono la scrittura piana e persuasiva, il cesello delle psicologie e delle emozioni. Le tematiche, poi, differiscono radicalmente. Si va dallo sberleffo alla visione apocalittica, dalla satira politica aperta alla tragedia pura e semplice. Non c'è collante, a parte una visione del presente e del futuro normalmente pessimistica.

Non c'è neanche un «genere», sia pure vago, definito una volta per tutte. Ciò significa che vanno dimenticate le considerazioni da cui sono partito. Anche la narrativa del «mondo a parte» è fatta essenzialmente di individualità niente affatto omogenee, e attende ancora una precisazione delle sue caratteristiche. Questa antologia aiuta, però non è decisiva per risolvere il problema. Aspettiamo la prossima. ♦

WWW.EDIZPIEMME.IT

IL SITO DELLA CASA EDITRICE
Tutte le novità sulle pubblicazioni

Zona critica

Antonio Moresco l'irriducibile che travolge il lettore



Gli incendiati

Antonio Moresco
pagine 182, euro 18,50
Mondadori

ANGELO GUGLIELMI

Cosa ha scritto Moresco con *Gli incendiati*? Ha scritto un romanzo d'amore che dura oltre la morte? Un romanzo di denuncia dell'oscuro mondo in cui viviamo dove i prepotenti schiavizzano le donne (in Cecenia e prima in Slovacchia, Croazia, Serbia e dappertutto), uccidono i bambini, sterminano intere popolazioni, si arricchiscono smerciando droga e corrompono la vita? Un romanzo giallo-western di spari e di sangue? Un romanzo fantascientifico in cui i morti (vittime) combattono contro i vivi (massacratori)? Un romanzo erotico di totale penetrazione e sublime fusione di corpi? Un romanzo di documentazione o profetico? Un romanzo realistico nel senso di rifiuto di ogni tergiversazione, aggiustamento di comodo e fuga?

Moresco scrive ciascuno e tutti questi romanzi lasciando che ora prevalga l'uno ora l'altro rispettandone i modelli classici senza imbarazzo anzi con sprezzo di esibizione. Né il lettore ne è disturbato, trascinato da un impetuoso flusso narrativo che non gli permette di scegliere risultandogli affatto naturale perfino la guerra che i morti vincono contro i vivi che finalmente bruciano in un falò universale in cui inceneriscono i loro cuori e i loro carri armati, i loro corpi e le loro case, la loro viltà e i loro tradimenti.

Ma allora è un romanzo furbo? Che ne ha per tutti: per i lettori sentimentali estasiati di fronte all'amore dei due protagonisti che trionfa su ogni difficoltà e impedimento (una sorta di eroismo della solidarietà e della dedizione); per i fan del giallo e di fantasie guerresche; per i cultori dei film di Spielberg e entusiasti di *Avatar* appena visto; per gli uomini

giusti schifati di scoprire dappertutto tracce (si tratta di macchie del colore della merda) della corruzione e scelleratezza che ha invaso il mondo diventandone la sua sostanza; per chi non rinuncia alla vendetta e per chi ancora spera.

No, Moresco è tutt'altro che ben disposto e accondiscendente verso il lettore. Qui, come in *Canti del caos*, sua opera monumentale e principale. Quanto a me *Gli incendiati* è stato una sorta di rivelazione, non certo del talento dell'autore che mi è stato sempre chiaro, ma del senso che finora mi era rimasto oscuro del valore che ha per lui la parola realtà e del rispetto che nutre nei suoi confronti e su cui non transige. Per Moresco la realtà intanto è una cosa seria con la quale non si può giocare pretendendo che sia sempre altrove e si ponga come semplice ricerca; la re-

Il romanzo

Un'opera che racchiude in sé tante anime

L'autore

Uno scrittore duro e insocievole di pretese assolute

altà è qui, dura e spietata, sulla quale si può solo fantasticare ma non per gabbarla e disgregarla ma entrarvi sempre più dentro scoprendola nella sua immensa libertà in quanto approdo della sua indiscutibilità e infinità, della sua materialità e tangibilità, della sua perversità e feroce colpevolezza. La realtà sorge con il sole e solo finge di tramontare, è un colore assoluto che rinuncia alle sfumature perché le contiene tutte.

Questa è la realtà per Moresco, una convinzione così radicata in lui che non ha trovato di meglio che diventare scrittore per affermarla. Dunque uno scrittore duro e insocievole, che è lo scotto che paga chiunque non rinunci a pretese assolute. ♦

«LETTERATURE»

La filosofa e intellettuale francese Julia Kristeva e lo scrittore Tiziano Scarpa saranno i protagonisti, oggi, della serata conclusiva del Festival Letterature di Roma presso la Basilica di Massenzio.

NAPOLI TEATRO



Napoli Teatro Festival Italia «La fabbrica dei sogni» di Davide Iodice

→ **Quartieri Spagnoli** I personaggi di Dostoevskij si mescolano tra la gente. E altre storie nascono

→ **Dormitorio Pubblico** Davide Iodice ci guida tra i sogni e gli incubi di chi una casa non ce l'ha

La città si mette in scena e s'inventa un festival nel festival

Prosegue fino a domenica la terza edizione del Napoli Teatro Festival Italia, che per tutto il mese ha coinvolto e invaso la città partenopea. Una «festa del teatro» con artisti da tutto il mondo.

FRANCESCA DE SANCTIS

INVIATA A NAPOLI
fdesanctis@unita.it

Scamiciata a fiori e capelli tirati in su. Sta appoggiata alla ringhiera del suo balcone «sgarrupato»,

come quello che sta al piano di sopra e quello che sta al piano di sotto. File di balconi tutti uguali abitati da bambini chiassosi, uomini in canottiera e donne. Da una palazzina all'altra, sventolano bandiere tricolori.

E lei, la donna dalla scamiciata fiorita, se ne sta a pochi metri di distanza dalla camera da letto di Sonia, la prostituta di *Delitto e castigo*, che Gaetano Ventriglia ha portato in questi giorni al Napoli Teatro Festival Italia, una «festa del teatro» dove attori e spettatori casua-

li e inconsapevoli corrono insieme tra le vie della città, mescolandosi e dando vita ad un festival nel festival.

Succede così che un gruppo di spettatori - quelli veri, quelli cioè che hanno pagato il biglietto per lo spettacolo - percorre le viuzze dei Quartieri Spagnoli, animate da voci, musiche, ubriachi e studenti, quasi gli stessi personaggi nati dalla fantasia di Dostoevskij. E le storie si fondono: tra gli scorci di una Napoli «caldissima» come la San Pietroburgo ottocentesca dello

scrittore russo, lo studente Raskol'nikov in cerca di redenzione si incammina accompagnato da un manipolo di musicisti tra osterie, sotterranei e cortili, portandosi dietro un'altra compagnia, formata non da attori professionisti (notevole l'interpretazione di Silvia Garbuggino), ma da «attori» di strada, che in quelle vie ci vivono davvero. È la gente a fare il Festival. Come? Interpretando se stessa e andando in scena: in silenzio, da una finestra che affaccia proprio sulla piazzetta dove recita la com-

pagnia; o ad alta voce, con «battute» spontanee, commenti urlati e risate. Qualcuno riesce perfino ad inventarsi delle storie «altre», ci si appropria dei tanti spunti che questo festival regala e si reinterpretano.

C'è chi gioca addirittura i numeri. Alla fermata della funicolare, quando la Eleonora di Ivan Cotroneo (autore di *Assenti*, uno dei dieci testi commissionati dal Festival a dieci scrittori sul tema dell'attesa) si siede tra la gente inizia una storia nella storia: il suo compagno vestito di bianco (Benedetto) viene scambiato per un fantasma da una signora di una certa età; il giovane in canottiera di cui è innamorato Eleonora, quando farà la sua

«L'attesa»

Alla fermata della funicolare i napoletani consigliano gli attori

apparizione, riceverà un estasiato «Marooo...nna!» da a un gruppo di ragazzine; Eleonora viene avvicinata da un'anziana che dispensa consigli («Ma lascialo stare a quello là...»).

VITA VERA

Ma in questo Festival c'è anche chi sceglie di raccontarci le storie della gente, le storie di chi a Napoli ci vive, ma non ha un casa, come gli ospiti del Dormitorio pubblico di via De Biasiis 10, dove Davide Iodice - regista de *La fabbrica dei sogni* - si è trasferito mesi fa. Così è iniziato il suo viaggio nelle vite di Peppe, Anna, Angela, Giovanni... uomini e donne che hanno sofferto e pianto, ma che ai sogni non rinunciano. A guidarci in questo viaggio infernale è Luciano, una specie di Virgilio con zainetto sulle spalle. Ci accompagna, in una lunga processione, davanti ad una tavola imbandita, tutta di cartone, apparecchiata per 12 persone come fosse l'*Ultima cena*. Ma stavolta i commensali - tanti poveri Cristi in croce - si alzano in piedi e mettono in scena le loro paure.

È un teatro molto poetico, ma anche molto duro. Violenze, incubi, visioni si sovrappongono in uno spazio attraversato da reti metalliche e armadietti. Ma un filo di speranza, in questo mare nero, c'è. Quel bimbo che nasce ha un cuore pulsante, e il concerto finale tra paillettes, conigli, e orsetti, in fondo, ci dicono che si può ancora sognare. ❖

Football Football partita pallida come gli italiani in Sudafrica

■ La tentazione, ammettiamolo pure, era irresistibile: raccontare il calcio a teatro durante i Mondiali. Una «diretta» parallela stuzzicante. Anche perché Haris Pasovic - il regista di Sarajevo che per il Napoli Teatro Festival ha organizzato l'impresa di *Football Football* con la sua East West Theatre Company - vi ha accostato la riflessione affatto peregrina che i campioni di questo sport spesso partono dal basso. Il calcio recluta i suoi migliori elementi proprio nei ragazzini delle periferie del mondo, povere e desolate. Dove si sgambetta tra asfalto e marciapiede e l'arte del sopravvivere si trasforma in tecnica marziana quando passa agli stadi veri. L'azzurro Fabio Cannava-

Progetti ambiziosi

Pasovic si ispira al calcio ma non riesce a fare goal a teatro

ro - a sua volta figlio di un altro scugnizzo calciatore nei vicoli di Napoli - docet (o meglio, insegnava nell'altro Mondiale e in questo molto meno). Pasovic, non a caso, lo fa rientrare nel suo catalogo di spunti (e di supporter), assieme a molta altra roba (interviste a tifosi, collezionisti, giornalisti, visite di archivi, di Napoli, Singapore - altra sponsor di *Football Football*). Ma tutta questa materia non si trasfigura in scena. È una partita pallida, giocata tra stereotipi di balconi con i panni stesi e partite di coca e pistole strappate a visioni di *Gomorra*. Due ore di palleggio senza arrivare nemmeno a un decimo della potenza narrativa di Davide Enia che, da solo e da emergente (era il 2002), in *Italia-Brasile 3 a 2* tracciò davvero un'indimenticabile epica del calcio a teatro.

Mettere in cast un africano, un cinese, un russo e un napoletano non basta a Pasovic per suggerire l'idea della passione per il pallone come collante multietnico o come strumento di riscatto sociale. Sono didascalie. Applicate a una partita a teatro venuta scarsa e poco emozionante. In fondo, simile - involontariamente - a quelle che l'Italia sta giocando in Sudafrica. **ROSSELLA BATTISTI**

A Barcellona il Sònar riempie la città di musica «elettronica»

La 17esima edizione orientata molto verso la scena inglese con più di 30 artisti britannici. Tra le chicche ascoltate al Festival: il concerto dei Chemical Brothers, Roxy Music, gli Air, i LCD Soundsystem.

MARCO GUARELLA

BARCELONA

Il Sònar è tornato puntuale anche quest'anno. La 17esima edizione, lunga e policroma maratona musicale, che si è conclusa domenica a Barcellona, ha provato ad offrire la migliore delle line up per orientarsi nei tempi e negli stili che hanno disegnato l'immaginario della scena musicale «elettronica» degli ultimi 20 anni. Tema e logo di questa edizione, i fantasmi con divisa ufficiale da spetro con lenzuolo bianco. Forse per esorcizzare la Crisi, che per gli eventi legati al desiderio resta di difficile lettura, il Sònar ha raddoppiato con un festival svoltosi contemporaneamente in Galizia, a La Coruña, nel Nord della penisola iberica. Un traguardo importante anche questo con i maggior artisti: Laurent Garnier, Hot Chp, Alva Noto.

Consueti la formula del Festival: tre pomeriggi tra il Centro di Cultura Contemporanea e il Museo di Arte Contemporanea di Barcellona (MACBA) e due notti negli immensi spazi della Gran Fira. Tra le chicche ascoltate il concerto dei The Chemical Brothers e «ospiti» del calibro dei Roxy Music, degli Air, dei LCD Soundsystem. Un'edizione quest'anno orientata verso la scena inglese: più di trenta sono britannici e direttamente prescelti da Mary Ann Hobbs, madrina del dub step, seguiti da alcune realtà locali come quella di Birgmingham, «capitale» della musica techno. Poi i nomi abituati a passare di evento in evento: Matthew Herbert's One Club, Aeroplane, Cluster, Dizee rascal. Anticipata quest'anno, la sezione dedicata ai bambini, il Sonar Kids, dedicato probabilmente ai figli - non metaforici - della generazione che inaugurò il festival nel 1993.

Il Sonar 2010 è stato raccontato in un lungometraggio dal titolo «Finisterre», che tratterà di un viaggio di due fantasmi che nell'edizione anteriore del Festival hanno deciso di fare il Camino de Santiago per arrivare alla fine del mondo e cominciare una nuova tappa terrestre ed effimera. I concerti del venerdì notte hanno visto sfilare Air, Lcd Soundsystem,

Flying Lotus, Joy Orbison, Sugarhill Gang. E ancora Plastikman, con le sue rare apparizioni, dove Richie Hawtin - approntando un live monumentale - ha resuscitato il suo alias più carismatico. Sabato i Roxy Music, capitanati da Bryan Ferry, una delle grandi icone del pop, tornati in Spagna dopo 30 anni di assenza. Consueti gran finale nella notte con i Chemical Brothers. Il gruppo inglese di Tom Rowlands ed Ed Simons che dopo quasi due anni di pausa è sbarcato al Sònar per presentare uno spettacolo completamente nuovo. Anche lo spazio Sònar Cinema ha seguito la stessa linea, concentrandosi su tematiche come l'influenza della musica elettronica tedesca in Inghilterra, con la proiezione di un documentario inedito dal titolo «Synth Britannia».

Il Sònar, con territori musicali prevalentemente europei, ha rappresentato forse anche lo «stato dell'arte» tra mercato e (sub)culture, in alcuni suoi complessi fattori: il moltiplicarsi dei festival, la pervasività dei canali video-musicali, l'ipersfruttamento delle culture

Il logo

Fantasma in divisa ufficiale da «spetro» con lenzuolo bianco

«dal basso». Tutti punti ovviamente connessi ed esponenzialmente moltiplicabili in precisi segmenti di mercato e «voci sociologiche». Ma la particolarità è il legame inscindibile tra il contesto di una città densa di storia, sia pur in una vorticoso modernizzazione e l'attraversamento cosmopolita.

Ogni anno ci si domanda quale sia lo «spirito del tempo» che porta circa 80 mila persone a vivere il Sònar. Che rimane un'esperienza totale: oltre la musica, c'è una fitta programmazione di esposizioni multimedia. Ma la sua unicità sta nella cornice: la città che negli anni - pur con qualche segno di stanchezza - comprende il passato, il presente e il futuro di molti universi estetici di riferimento, portato di una miscelanea di fermenti culturali soprattutto «giovani». Per molti ancora un «punto di fuga» nella «old Europe» di un'autocostituita «generazione digitale». Tutto questo va ancora ascoltato. ❖

GRECIA - ARGENTINA

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
CAMPIONATI MONDIALI 2010

CIRCO MASSIMO

RAITRE - ORE: 21:10 - SHOW
CON FILIPPA LAGERBACKMISS F.B.I.:
INFILTRATA SPECIALECANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON SANDRA BULLOCK

MISTERO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON RAZ DEGAN

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità

06.10 Quark atlante. Rubrica.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina Estate. Attualità.

08.00 Tg 1

10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya

11.35 Tg 1

11.45 La Signora in giallo. Telefilm.

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Don Matteo 4. Telefilm.

15.05 Raccontami Capitolio II. Miniserie.

16.50 Tg Parlamento

17.00 Tg 1

17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.

18.00 Mondiali Rai Sprint. Rubrica.

18.45 Reazione a catena. Quiz

19.55 Telegiornale

20.10 Rai Sport. Rubrica. "Campionati Mondiali di Calcio 2010".

SERA

20.30 Grecia - Argentina Girone G. Da Polokwane (Sudafrica)

22.50 Tg 1

23.05 Rai Sport Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi.

01.00 TG1 Notte

01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.55 Tutti odiano Chris.

10.15 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.

10.30 Tg2 Mattina

10.45 Tg2 Costume e società. Rubrica.

11.00 Medicina 33.

11.10 Non solo soldi.

11.15 The Love Boat. Telefilm.

12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Medicina 33.

14.00 Dribbling Mondiale.

14.30 Ghost Whisperer. Telefilm.

15.15 Squadra speciale Colonia. Telefilm.

16.00 La Signora del West. Telefilm.

16.50 Las Vegas. Telefilm.

17.35 Art Attack. Rubrica

18.00 Tom & Jerry Tales.

18.25 Rai TG Sport / TG 2

19.00 Mondiale Sera.

20.00 Classici Disney.

20.20 Corti Pixar.

20.25 Estrazioni del lotto. Gioco

20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck, Charlotte Schwab

22.40 Close To Home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise

23.35 TG2 News

23.50 Premio Internazionale alla Libertà. Evento. Conduce Daniela Vergara, Luana Ravegnini

Rai 3

06.00 Rai News 24 - Morning News.

08.00 La storia siamo noi. Rubrica.

09.00 I tromboni di Fra Diavolo. Film commedia (Italia, 1962). Con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello. Regia di G. Simonelli

10.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.

13.00 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."

13.10 Julia. Telefilm.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."

15.05 La tv dei ragazzi. Rubrica.

16.30 Pomeriggio sportivo. Rubrica

17.15 Doc Martin. Telefilm.

18.05 GEOMagazine 2010. Rubrica

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Seconda chance. Telefilm.

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg 3

SERA

21.10 Circo Massimo. Show. Conduce Filipa Lagerback

23.20 Eventi: 1960 Ribelli. Rubrica

24.00 TG3 Linea Notte

01.10 Rai Educational. Rubrica

01.40 Prima della prima. Rubrica.

02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Eveline"

Rete 4

06.40 Media shopping. Televendita

07.10 Kojak. Telefilm.

08.15 Il fuggitivo. Telefilm

09.10 Balko. Telefilm.

10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

12.02 Carabinieri. Telefilm.

13.05 Distretto di polizia. Telefilm.

14.05 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.10 Nikita. Telefilm.

16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman

16.50 Il ritorno di Ringo. Film western (Spagna, 1965). Con Giuliano Gemma, Fernando Sancho, Nieves Navarro.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Anni 50. Miniserie. Con Ezio Greggio, Antonello Fassari, Andrea Piedimonte.

23.05 I bellissimi di R4. Show

23.10 Di che segno sei?. Film commedia (Italia, 1975). Con Paolo Villaggio, Adriano Celentano, Renato Pozzetto. Regia di S. Corbucci

01.40 Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.58 Borse e monete

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Finalmente soli. Situation Comedy.

09.10 Genitori in ostaggio. Film commedia (Francia, 2007). Con S. Bonnaire, Pascal Legitimus, Anne Parillaud. Regia di E. Civanyan.

11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.

15.46 Inga Lindstrom - I cavalli di monte Caterina. Film sentimentale (Germania, 2007). Con Susanne Gärtnner, Stephan Luca, Gila von Weitershausen. Regia di M. Steinke

17.45 A gentile richiesta. News

20.00 Tg5 / Meteo 5

20.31 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Miss F.B.I.: infiltrata speciale. Film commedia (USA, 2005). Con Sandra Bullock, Regina King, Enrique Murciano. Regia di J. Pasquin

23.30 Matrix extra. News. Conduce Alessio Vinci

01.30 Tg5

01.59 Meteo 5. News

02.00 Velone. Show

Italia 1

07.00 Beverly Hills, 90210. Telefilm.

09.45 Raven. Situation Comedy.

10.20 Summer dreams. Telefilm.

11.20 Summer crush. Telefilm.

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.37 Motogp-quiz. Gioco

13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.

14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.

14.35 I Simpson. Telefilm.

15.00 Champs 12. Telefilm.

16.00 Blue water high. Telefilm.

16.30 H2O. Telefilm.

17.00 Chantel. Telefilm.

17.25 Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport mediaset web.

19.30 Samantha chi?. Telefilm.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Viva Las Vegas. Gioco.

SERA

21.10 Mistero. Show. Conduce Raza Degani

24.00 Wild presenta: Mr. Bear. Show

01.00 Phase IV. Film azione (Canada, 2001). Con Dean Cain, Mimi Kuzyk.

03.00 Studio aperto - La giornata

03.15 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.15 Omnibus Life. Attualità

10.00 Omnibus (ah) iPiroso. Attualità.

11.00 Due minuti un libro. Rubrica.

11.05 Movie Flash. Rubrica

11.10 Ispettore Tibbs. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Movie Flash. Rubrica

13.05 The District. Telefilm.

14.05 Un branco di vigliacchi. Film (Italia / Francia, 1962). Con Pascale Petit, Roger Moore. Regia di Fabrizio Taglioni

16.05 Cuore d'Africa. Rubrica

18.05 Relic Hunter. Telefilm.

19.00 Crossing Jordan. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 Robin Hood principe dei ladri. Film (USA, 1991). Con Kevin Costner, Morgan Freeman, Sean Connery. Regia di K. Reynolds

23.45 Complotti. Rubrica. Conduce Giuseppe Cruciani

00.50 Tg La7

01.10 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.00 Ghost Town. Film commedia (USA, 2008). Con R. Gervais, T. Leoni. Regia di D. Koepf

22.50 Uomini che odiano le donne. Film thriller (SWE, 2009). Con M. Nyqvist, N. Rapace. Regia di N.A. Oplev

Sky Cinema Family

21.00 Amore in linea. Film sentimentale (USA, 2008). Con J. Metcalfe, Shriya. Regia di J. Dodson

22.55 Inkheart - La leggenda di... Film fantastico (GBR/USA, 2009). Con B. Fraser, P. Bettany. Regia di I. Softley

Sky Cinema Mania

21.00 Miracolo a Sant'Anna. Film drammatico (USA/ITA, 2008). Con J. Turturro, P. Favino. Regia di S. Lee

23.45 1941 - Allarme a Hollywood. Film commedia (USA, 1979). Con J. Belushi, D. Aykroyd. Regia di S. Spielberg

Cartoon Network

19.05 Ben 10 - Forza aliena.

19.30 Batman: the Brave and the Bold.

19.55 Il laboratorio di Dexter.

20.25 Teen Angels. Serie Tv

21.15 Star Wars: The Clone Wars.

21.40 Shin Chan.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel

19.30 Come è fatto il calcio. Rubrica

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 Destroyed in Seconds. Documentario

21.30 Destroyed in Seconds. Documentario

22.00 Moments of Terror. Documentario

23.00 Come è fatto il calcio. Rubrica.

Deejay TV

18.55 Deejay TG

19.00 Via Massena. Musicale

19.30 School of Surf. Rubrica

20.00 Senza palla. Rubrica

22.00 Oltre il traguardo. Talk show

22.30 School of Surf. Rubrica

23.00 The Lift. Musicale

MTV

18.00 Love Test. Show

19.00 MTV News. News

19.05 MTV Day Live. Musicale

20.00 MTV News. News

20.05 Michael Jackson. Musicale

21.00 Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati

22.00 I soliti idioti. Show

23.00 South Park.

ROMA
CAPUT CASE
PER MINISTRI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Quello che serviva al Paese in piena crisi economica era un nuovo ministro per il federalismo. E ora finalmente ce l'abbiamo, anche se gli altri che già avevamo non sono per niente contenti di essere oscurati da Brancher. Il quale, però, un merito ce l'ha già: non va mai in tv e la sua faccia è nota solo ai magistrati. Infatti, un'altra cosa che mancava al Paese era un altro inquisito al potere. Così ora noi contribuenti possiamo stare sereni, sapendo che i signori del governo non hanno

altro pensiero che pensare a noi. E quelli di noi che pagano il mutuo e temono di perdere la casa, si possono rallegrare all'idea che i ministri (e gli ex ministri, più uno che doveva diventare ministro) siano ben alloggiati a Roma, con poca spesa. A loro provvedono imprenditori generosi e la Chiesa, che ha il dovere dell'accoglienza e non può certo discriminare gli abbienti. A Bertolaso, per dire, veniva pagato l'affitto perché lo stipendio gli andava via tutto in massaggi per la cervicale. ♦



Storie a fumetti in bianco e nero

LA MOSTRA ■■■ Prorogata fino all'11 luglio l'esposizione di 109 tavole dipinte da José Muñoz per il volume Carlos Gardel, sceneggiatura di Carlos Sampayo, alla Galleria Internazionale della Ca' Pesaro a Venezia. Giovedì a Milano, incontro con Muñoz dalle 19 alle 22 presso Nuages, via del Lauro 10.

NANEROTTOLI

Vita da trota

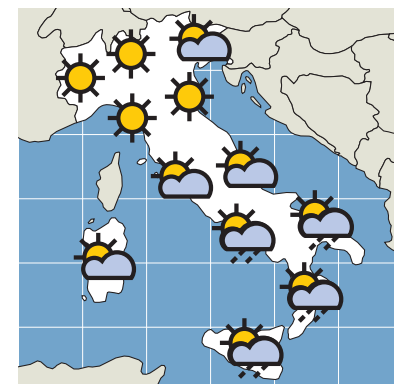
Toni Jop

Ieri sulla Padania c'erano tre fototrota che riprendevano Renzo Bossi. Nella prima, eccolo, sul palco di Pontida, alla destra del padre, mani in tasca, seguire con lo

sguardo le parole di papà al quale deve il privilegio di non alzarsi la mattina presto per andare a mungere le mucche padane. Poi, di schiena, stesso palco, nuca riconoscente. Infine, un bel primo piano, pollice eretto - per dire: ce l'ho fatta e tutti capiscono cosa - con addosso una simpatica maglietta che preferiamo far illustrare al sommario dell'incantevole pezzo: «Una novità ironica: le magliette del "trota": bianche e

un pesce con i capelli neri e ricci. Ma Renzo Bossi è serissimo quando presenta i "biancoverdi". I Biancoverdi sarebbero la Padania calcio che vinte due-tre partite si fregia del titolo di campione del mondo. Il padre ha detto che, se volesse, milioni di padani sarebbero pronti a impugnare le armi. Come no, e darebbero la vita per il trota. A cominciare da Cota e Zaia. Vero? ♦

Il Tempo

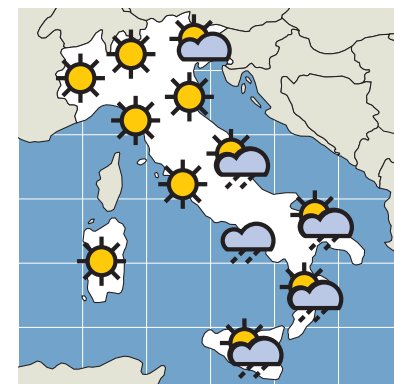


Oggi

NORD ■■■ generali condizioni di bel tempo.

CENTRO ■■■ variabile su tutte le regioni.

SUD ■■■ parzialmente nuvoloso con brevi rovesci mattutini su Molise, Gargano, basso Tirreno e Nord della Sicilia.

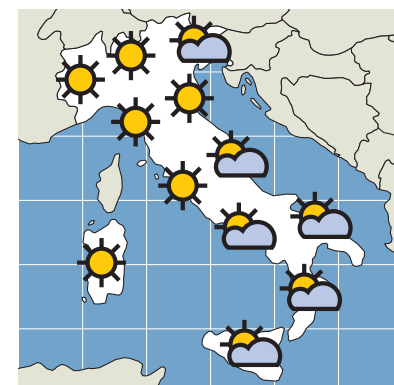


Domani

NORD ■■■ generali condizioni di bel tempo, salvo velature in transito.

CENTRO ■■■ bel tempo prevalente sul Tirreno, ancora parzialmente nuvoloso con acquazzoni sulle Adriatiche.

SUD ■■■ diffusa instabilità associata ad acquazzoni sparsi.



Dopodomani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■■■ variabile su tutte le regioni.



→ **Il day-after della Nazionale:** il tecnico nega la crisi e rifiuta il confronto: non vi spiego niente
→ **Tra gli azzurri** nervosismo e facce storte, Pepe in bilico. Sos di Abete: una crisi del movimento

Lippi barricato nel fortino ma il gruppo ha delle crepe

Dopo il misero pari con la Nuova Zelanda, l'Italia si scopre nervosa e senza più alibi. Lippi davanti ai giornalisti ostenta sicurezza e arroganza, tra i giocatori affiorano malumori.

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A CENTURION
mbucciantini@unita.it

In Sudafrica la luna è diversa, come succede sotto l'equatore: non si riempie rimpolpando un D, non si svuota consumando una C. Si veste dal basso verso l'alto quando è crescente come in questi giorni, o viceversa. Qualsiasi appassionato del cielo e delle stelle lo spiegherebbe in poche parole e cercarsi la risposta su internet ormai è semplice per tutti. Oppure si può restare digiuni di spiegazioni, e saziarsi di suggestioni. A volte è bello anche non sapere tutto. Cosa c'entra con il nostro lavoro quaggiù? Assolutamente niente.

Anche quello che dice Lippi c'entra niente con la partita di domenica, con il pareggio che tanto c'imbarazza perché arrivato in rimonta contro la Nuova Zelanda, squadra di buona volontà e cattive maniere, e il portiere di riserva che nella vita fa il rappresentante della Puma, così contento di aver incontrato gli azzurri, sponsorizzati

I fantasmi del ct



Mondiali in tv

14,00 DRIBBLING MONDIALE
Rai1

16,00 FRANCIA-SUDAFRICA
Skymondiale1

16,00 MESSICO-URUGUAY
Skymondiale2

17,15 MONDIALE RAI SPRINT
Rai2

19,00 MONDIALE RAI SERA
Rai2

20,30 GRECIA-ARGENTINA
Skymondiale1

20,30 NIGERIA-COREA DEL SUD
Skymondiale2

GIRONE A	
Sudafrica - Messico	1-1
Uruguay - Francia	0-0
Sudafrica - Uruguay	0-3
Francia - Messico	0-2
Messico - Uruguay	oggi (16,00)
Francia - Sudafrica	oggi (16,00)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Uruguay	4 2 1 1 0 3 0
Messico	4 2 1 1 0 3 1
Francia	1 2 0 1 1 0 2
Sudafrica	1 2 0 1 1 1 4

GIRONE B	
Argentina - Nigeria	1-0
S. Corea - Grecia	2-0
Argentina - S. Corea	4-1
Grecia - Nigeria	2-1
Nigeria - S. Corea	oggi (20,30)
Grecia - Argentina	oggi (20,30)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Argentina	6 2 2 0 0 5 1
Sud Corea	3 2 1 0 1 3 4
Grecia	3 2 1 0 1 2 3
Nigeria	0 2 0 0 2 1 3

GIRONE C	
Inghilterra - Usa	1-1
Algeria - Slovenia	0-1
Slovenia - Usa	2-2
Inghilterra - Algeria	0-0
Slovenia - Inghilterra	domani (16,00)
Usa - Algeria	domani (16,00)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Slovenia	4 2 1 1 0 3 2
Inghilterra	2 2 0 2 0 1 1
Usa	2 2 0 2 0 3 3
Algeria	1 2 0 1 1 0 1

GIRONE D	
Serbia - Ghana	0-1
Germania - Australia	4-0
Germania - Serbia	0-1
Ghana - Australia	1-1
Ghana - Germania	domani (20,30)
Australia - Serbia	domani (20,30)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Ghana	4 2 1 1 0 2 1
Germania	3 2 1 0 1 4 1
Serbia	3 2 1 0 1 1 1
Australia	1 2 0 1 1 1 5

proprio dalla sua azienda. A volte fa comodo non sapere: «Non spiego niente, non sono venuto a dirvi dei problemi della squadra». Per sfortuna di Lippi, la partita l'hanno vista in 20 milioni là da voi, e un migliaio di giornalisti al bucolico stadio di Nelspruit. Così tutto il frasario suona vuoto, ed è forse la miglior tattica organizzata quest'anno: la terza conferenza stampa in tre giorni non può che essere un mantra, «ho fiducia nel lavoro, nella voglia» eccetera eccetera. Non vuol vedere il bicchiere mezzo vuoto e finisce per ubriacarsi con tre dita di acqua gassata: «Né Paraguay né Nuova Zelanda ci hanno mai tirato in porta». Non è nemmeno vera, questa, ma la facciamo passare perché è inutile duellare con Lippi. C'è un collega inglese, di quelli che non mollano: «Nemmeno l'Italia ci tira, in porta: quali problemi avete?». Ripete tre volte la domanda e gli serve solo per conosce-

Bilancio in rosso

Nel 2010 nessuna vittoria, cambiati 40 uomini e 7 moduli

re l'arroganza del viareggino, che adesso preferisce vittime straniere: dopo le figuracce in campo, con noi ha un po' di pudore. Quindi restiamo digiuni di spiegazioni ma non possiamo essere sazi di suggestioni, perché l'immaginario è frustrato dalla pochezza tecnica dei nostri. Ci sarebbero temi da affrontare, senza baruffe, ma giusto per capire, per dare senso all'accaduto. Simone Pepe, un abusivo del Mondiale, a fine gara si è rivoltato alle critiche di Lippi, chiassosamente. Per lezione, il ct gli ha detto a muso duro che il suo torneo può finire anche qui (per poi colpevolizzare noi: «Tendete trappole per topi, loro ci mettono il piede»). Qualche mugugno anche da Marchisio, confuso per i continui cambi di modulo e qualche altro, così, senza acredine e più che altro per la vergo-

**Uomini nuovi
L'esuberanza di Maggio
per correre e fare dei gol**



Serve la sua corsa, la sua capacità di creare la superiorità numerica con l'esuberante inserimento. Ha gol nel suo curriculum: servirebbero anche quelli. Sulla destra, con Zambrotta a sinistra.

**È l'ora dell'urlo di Ringhio
Con Gattuso più agonismo**



Il temperamento, la sensibilità agonistica al posto della fragilità emotiva di Marchisio. Serve un uomo squadra che risolva l'impasse tattica e semplifichi i ruoli, lì nel mezzo.

**Quel profumo della rete
che sente Totò Di Natale**



Lo merita. È stato capocannoniere, ma Lippi lo mortifica del lavoro sugli esterni. Deve giocare vicino alla prima punta, deve sentire l'aria della porta, il profumo del gol, che sa fare.

gna. Dunque, se deve finire a litigare, non valeva la pena portare qui Cassano o Balotelli, sacrificati in nome del gruppo, concetto ideale che solo le vittorie possono concretizzare? Di questo Lippi non parla. E poi la fissa dei moduli, la duttilità strombazzata in ritiro. Contro i neozelandesi l'Italia ha cambiato quattro volte assetto, quand'era tutto molto evidente: loro dietro, noi avanti. In quei casi, non c'è verso «di tirar fuori i difensori», come ancora ripete e sperava il ct. Contro quel muro servivano due cose, assai più primitive rispetto alla sottigliezza tattica: qualcuno che prendesse iniziative private per il bene comune, e saltasse l'avversario disorganizzando le loro linee, oppure una bella falcata, un'incursione da lontano. Compiti che potevano attendere o gli estrosi esclusi o – nel caso della corsa – un tipo alla Maggio, per ora dimenticato in panchina. È il terreno minato di questa spedizione, e Lippi gira alla larga, ma chiede «più coraggio ai suoi, più iniziative: non facciamoci prendere dalla paura, dal terrore di giocare che Capello ammette aver attanagliato gli inglesi».

L'ultima dissertazione che ci sarebbe piaciuto affrontare è una finezza di carattere «etico»: perché vendere un quadro falso?. «Crisi? Non siamo in crisi, anche se possiamo fare di più». Nel 2010 non abbiamo ancora vinto una partita, frullando 40 giocatori e 6/7 moduli. Evitando come appestate alcune frecce, quando sapevamo di avere la faretra vuota. Essersi negati la realtà è stato atto di presunzione, ma con la realtà fa i conti il presidente federale Giancarlo Abete, che onestamente, dopo aver ricordato – e dai – le disgrazie altrui, ammette «una crisi del movimento, manca qualità, manca ricambio». Lui di quel movimento è il capo, ci metta le mani: «Non ho poteri, ed è da stupidi non essere preoccupati». Com'è da stupidi guardare il dito, quando c'è una bellissima luna che si spoglia al contrario. ❖

**LA GRANDE
LEZIONE
DI MANUELA**

**ADDIO
ALLA RIGHINI**

**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Che bella persona era, e resterà per sempre, Manuela Righini, scomparsa ieri a Firenze a 59 anni. Il giornalismo perde una firma prestigiosa, una donna coraggiosa, generosa, forte. Fu la prima cronista sportiva: raccontava il calcio e le altre discipline con intelligenza e ironia, sapeva descrivere gli avvenimenti e le persone con sensibilità e passione. Quante trasferte passate insieme, in ogni anfratto del mondo, dietro al rotolare di un pallone! Quante giornate, in attesa dell'intervista, o prima dell'inizio di una partita, a parlare di letteratura, di sentimenti, del futuro, di quei sogni che volevamo ancora realizzare, prendere per mano. Di quella passionaccia che ci prendeva, giorno dopo giorno, di quel lavoro che non era un lavoro, ma un amore infinito. Che giorni, quelli: quando tutto ci sembrava ancora possibile, quando il destino ci sorrideva e non era in agguato, pronto a colpirci alle spalle. Manuela, a Paese Sera, all'Ansa, al Corriere della Sera, a tutto noi colleghi, ha portato il senso di una capacità professionale fuori discussione, di una dignità, di un'amicizia. Arrivava con il suo sorriso e con la sua determinazione, con quella sua energia speciale, vitale. I capelli rossi rispecchiavano il suo ardore, quella voglia di essere e di scrivere, di stare sempre sulla notizia, in prima fila, mai svogliatamente dietro, mai a rimorchio. Manu era comprensiva, ma anche dura con chi si perdeva nella banalità, con chi era arrogante, presuntuoso o superficiale. Sì, Manu, che donna meravigliosa sei stata, e che giornalista! Il nostro mestiere perde una sentinella, una roccia, un diamante. Così ci sentiamo, ora: più poveri, più soli. Soltanto una malattia vile poteva fermarla, toglierla dalla redazione, dall'articolo, dal pezzo da passare, dalla passionaccia. Ciao, Manu: e grazie per le tante lezioni che, con tenerezza, ci hai saputo dare. ❖

GIRONE E

Olanda - Danimarca	2-0
Giappone - Camerun	1-0
Olanda - Giappone	1-0
Camerun - Danimarca	1-2
Danimarca - Giappone	24/6 (20,30)
Camerun - Olanda	24/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Olanda	6	2	2	0	0	3	0
Giappone	3	2	1	0	1	1	1
Danimarca	3	2	1	0	1	2	3
Camerun	0	2	0	0	2	1	3

GIRONE F

Italia - Paraguay	1-1
N. Zelanda - Slovacchia	1-1
Slovacchia - Paraguay	0-2
Italia - N. Zelanda	1-1
Slovacchia - Italia	24/6 (16,00)
Paraguay - N. Zelanda	24/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Paraguay	4	2	1	1	0	3	1
Italia	2	2	0	2	0	2	2
N. Zelanda	2	2	0	2	0	2	2
Slovacchia	1	2	0	1	1	1	3

GIRONE G

C. d'Avorio - Portogallo	0-0
Brasile - N. Corea	2-1
Brasile - C. d'Avorio	3-1
Portogallo - N. Corea	7-0
Portogallo - Brasile	25/6 (16,00)
N. Corea - C. d'Avorio	25/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Brasile	6	2	2	0	0	5	2
Portogallo	4	2	1	1	0	7	0
C. d'Avorio	1	2	0	1	1	1	3
Nord Corea	0	2	0	0	2	1	9

GIRONE H

Honduras - Cile	0-1
Spagna - Svizzera	0-1
Cile - Svizzera	1-0
Spagna - Honduras	2-0
Cile - Spagna	25/6 (20,30)
Svizzera - Honduras	25/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Cile	6	2	2	0	0	2	0
Spagna	3	2	1	0	1	2	1
Svizzera	3	2	1	0	1	1	1
Honduras	0	2	0	0	2	0	3



→ **Gli asiatici travolti** da Cristiano Ronaldo & Co: un clamoroso flop dopo il debutto col Brasile
 → **Una squadra prigioniera** di una cappa di polizia e silenzio a Tembisa, quartiere dormitorio

Una goleada del Portogallo sui fantasmi della Corea

PORTOGALLO 7

COREA DEL NORD 0

PORTOGALLO: Eduardo, Miguel, Carvalho, B. Alves, Coentrao, Tiago, Mendes, Meireles (25' st Veloso), C. Ronaldo, Almeida (32' st Liedson), Simao (29' st Duda)

COREA DEL NORD: Ri Myong-guk, Cha Jong-hyok (30' st Nam Song-chol), Pak Chol-jin, Ri Jun-il, Ji Yun-nam, Ri Kwang-chon, Mun In-guk (13' st Kim Yong-jun), Ahn Yong-hak, Pak Nam-chol (13' st Kim Kum-il), Hong Yong-jo, Jong Tae-se

ARBITRO: Pozo (Cile)

RETI: 29' pt. Meireles, nel st 8' Simao, 11' Hugo Almeida, 15' e 44' Tiago, 36' Liedson, 42' Ronaldo

NOTE: ammoniti: Mendes, Hugo Almeida, Pak Chol-Jin Hong Yong-Jo. Spettatori: 60 mila.

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A CITTÀ DEL CAPO
mbucciantini@unita.it

È una storia di solitudini. Di nomi perduti per sempre, ché nessuno li chiama. Potevano incontrarsi solo qui gli invisibili del mondo, nascosti alla vita per uso opposto della stessa. I sudafricani che alle cinque della sera diventano ombre che camminano sulle strade buie della township, in fondo al solito giorno inutile, passato ad aspettare niente e nessuno. E i nordcoreani, un enclave di calciatori, tecnici, burocrati, poliziotti che vivono sott'olio, tappati e sottovuoto: se entra un filo d'aria, si sente il rumore, l'allarme. Stanno insieme, senza sfiorarsi, senza vedersi, a Tembisa, un po-

sto dove la luce si spegne quando sparisce il sole. Non c'è un televisore, non c'è un palo della corrente, non c'è niente e all'occhio basta uno sguardo perché le baracche di lamiera sono basse, permettono di vedere lontano per chilometri, per un milione di persone che nascono, crescono, muoiono qui, a 40 chilometri da Johannesburg, verso oriente. Tembisa è l'unico nome zulu nella toponomastica del Sudafrica, dove tutto è battezzato inglese o *afrikaans*. Significa: il posto della speranza, ed è un inganno che non provoca nessuno, perché qui nessuno spera.

DESERTO DI CEMENTO

Non c'è possibilità di movimento sociale: non esiste solitudine più terribile di queste vite sdrucite ma custodite dal filo spinato, e da poliziotti che fanno la guardia alla miseria. Di solito, si protegge la ricchezza. Forse si nasconde quello che non bisogna vedere, come il campo di calcio, dal nome che suona marcio: Makhulong. Di cemento logoro e raffazzonato, dentro si è allenata la nazionale segreta, la Corea del Nord. Ieri, nella trasferta di Città del Capo si è almeno rivelato il mistero sportivo, che aveva incuriosito dopo l'esordio sorprendente con il Brasile: 7 a 0 dal Portogallo. Partita troppo sfacciata perché abbia bisogno di essere raccontata, o spiegata. Anche se va annotata la cocciuta voglia di Cristiano Ronaldo: vuole esse-



Un duello tra Cristiano Ronaldo e Pak Chol-Jin

SPAGNA 2

HONDURAS 0

SPAGNA: Casillas; Sergio Ramos (dal 31' st Arbeloa), Piqué, Puyol, Capdevila; Busquets, Xavi (dal 21' st Fabregas), Xabi Alonso, Jesus Navas; Torres (dal 25' st Mata), Villa

HONDURAS: Valladares; Mendoza, Chavez, Figueroa, Izaguirre; Turcios (dal 18' st Nunez), Palacios, Guevara, Espinoza (dal 1' st Welcome); Martinez Ramos, Suazo (dal 38' st Palacios)

ARBITRO: Nishimura (Giappone)

RETI: 17' e 6' st Villa

NOTE: ammoniti: Izaguirre, Turcios

Villa trascina la Spagna: tornano le Furie

Una ventina di occasioni create, ma solo due gol, e potevano essere sette, otto. La differenza tra Spagna e Honduras è colossale, il campo lo dice chiaramente, questa Spagna poi, così determinata, lucida, operosa, però troppo fumosa, e questo potrebbe perderla. La gestione del pallone è serena, il possesso dal 1' al 90' senza pause. Solo Torres è ancora un po' indietro. Per il resto, una marea

di occasioni, più un rigore sbagliato. Tre punti per sperare, ora però la Roja deve battere il Cile e sperare in una favorevole differenza reti, dato che sarà certa anche la vittoria della Svizzera sul poverissimo Honduras. David Villa è l'uomo-copertina di questa squadra piena di uomini di Real e Barcellona, quindi col meglio del calcio spagnolo del momento. Al 14' Villa se ne va a spasso in mezzo al

deserto difensivo avversario e scarica all'incrocio cadendo. Il galoppo iberico prosegue nel secondo tempo e Villa che segna ancora, da fuori con deviazione di Chavez. L'attaccante sbaglia anche un rigore, calciandolo troppo largo sulla sinistra di Valladares. I gol potevano e dovevano essere di più. La Svizzera potrebbe farne tre all'Honduras, e allora potrebbero essere dolori per Del Bosque. c.c.

re protagonista, cerca la «sua» rete anche sul 5 a 0. Si porterà il Portogallo appresso e faranno strada insieme. Tembisa, allora. Il posto più pericoloso del Guateng, scelto di proposito dai coreani per tenere lontani i curiosi, per avere la polizia locale al fianco dell'esercito giunto da Pyongyang: un doppio cordone che ci accompagna fino al limite da loro deciso. «Un passo oltre e vi arrestiamo». I neri sono totalmente disinteressati, e questo volevano i coreani. I giornalisti, invece, vorrebbero sapere, mettere in fila le cose dette e quelle nascoste. Non ora, non qui: i coreani piangono quando ascoltano l'inno ma non parlano con nessuno, mai. Quando sparirono quattro giocatori, due Kim, poi uno dei Pak e l'attaccante An, i dirigenti chiamarono la stampa per chiarire che il caso era una montatura, e i quattro erano solo infortunati, altro che dissidenti politici. I giornalisti arrivarono, la federazione asiatica ci ripen-

Veleni di regime Accuse ai giornalisti della Corea del Sud: spacciano malignità

sò e niente conferenza stampa. Fanno così. Vivono contro il pregiudizio alimentandolo di assurde fobie. Hanno rifiutato i pullman ufficiali della Fifa per girare anonimi su queste strade di fantasmi. Accusano i giornalisti della Corea del Sud di spacciare malignità ed è vero: fanno capannello nei bar dove evocano leggende sui loro fratelli nati sopra il 38° parallelo. Le storielle diventano in fretta patrimonio comune fra gli avvinazzati. I bambini di Tembisa non sono vestiti come i coetanei sudafricani, non hanno le magliette delle squadre. Le ombre non si vestono. Le altre ombre, quelle coreane, ripartiranno un minuto dopo l'eliminazione. Sott'olio, come sono arrivate, come hanno vissuto. Transitare dall'inferno senza essersi bruciate, perché senz'aria non c'è combustione.❖

Comaneci e gli altri Quando i campioni sconfiggono i regimi

La Corea del Nord che rischia «sanzioni» per il cappotto di ieri come nel '66 con la punizione per la sconfitta col Portogallo
Le fughe dal blocco sovietico, gli esuli cubani e la rumena

Dossier

COSIMO CITO

sport@unita.it

Dopo i sette gol presi da Cristiano Ronaldo e compagni, si annunciano tempi duri per la timida e una settimana fa bellissima nazionale nordcoreana. Il «caro leader» Kim Jong-Il starebbe già studiando il modo per farla pagare agli undici imbarazzanti profeti del football made in Korea, ma nella Corea più misteriosa, più povera, più vessata delle due. Nel '66, dopo aver silurato l'Italia di Mondino Fabbri, i coreani del Nord furono travolti dal Portogallo per 5-3 dopo essere stati in vantaggio per 3-0. Il ritorno in patria fu drammatico: i giocatori furono condotti nei famigerati campi di rieducazione per perseguitati politici. Di alcuni di loro non si seppe più nulla. Potrebbe finire così, chissà. Intanto, a scanso di equivoci, il governo impedisce ai cittadini di vedere le partite in diretta. Solo differite, a patto che la Corea del Nord vinca. Difficilmente, a questo punto, i coreani del Nord sapranno che la loro nazionale ha ben giocato contro il Brasile, ha impegnato per 45' il Portogallo e, forse, batterà la derelitta Costa d'Avorio. E pazienza se Jong Tae-Se, giapponese naturalizzato, detto «Rooney del po-



Nadia Comaneci

MARADONA, AMARCORD GRECIA

16 anni e un giorno dopo Maradona (in panchina come tecnico) ritrova la Grecia: aveva chiuso in nazionale il 21 giugno '94 a Boston giocando contro gli ellenici, segnando l'ultimo gol.

polo», si sia già distinto come una delle punte più veloci del Mondiale. Silenzio, il popolo non deve sapere. Quanti sportivi, in occasione di manifestazioni planetarie, hanno abbandonato per sempre il proprio paese per sfuggire a dittature e vessazioni? Tantissimi. Nel dicembre scorso 12 giocatori della nazionale eritrea fecero perdere le loro tracce prima di ripartire dal Kenya, dove erano stati protagonisti di un torneo di calcio. Spariti nel nulla.

Dal blocco sovietico, soprattutto negli anni '80, l'esodo fu imponente e incontrollabile. Il nome più grande resta quello di Nadia Comaneci. Nel 1989 l'ex ginnasta prodigio lasciò in gran segreto la natia Romania per riparare negli Usa e sfuggire alla declinante dittatura di Nicolae Ceausescu. Negli anni '40 il Bologna accolse due rifugiati politici ungheresi nelle sue fila, Willy Sipos e Bela Sarosi. Più tardi a loro si aggiunse Istvan Miki Mayer, detto Mike. Uomini in rotta, come i cinque pallavolisti cubani che nel 2001 fuggirono da Anversa a Roma e in Italia restarono. Lionel Marshall, Ioshvany Hernandez, Jasser Romero, Ramon Gato e Jorge Luis Hernandez però non odiavano il regime di Fidel Castro, ne contestavano il blocco posto dal leader cubano all'esodo all'estero dei migliori talenti della nazionale. Ben diversa la storia di Taismary Aguero, che nel 2001 fuggì dal ritiro della sua nazionale a Montreaux, in Svizzera, e riparò in Italia. Fu naturalizzata. Nel 2008 a Pechino con la nazionale azzurra fu raggiunta dalla notizia di un improvviso aggravamento delle condizioni di salute della sua mamma. Chiese di poter rientrare a Cuba, ma le autorità le negarono il visto. Arrivò al capezzale della madre quando era ormai troppo tardi. Anche la leggendaria Martina Navratilova dovette riparare negli Usa dalla sua Cecoslovacchia negli anni duri della Guerra Fredda. Il suo grande talento la portò lontanissimo.❖

CILE	1
SVIZZERA	0

CILE: Bravo, Medel, Ponce, Jara, Isla, Carmona, Vidal (1' st Valdivia), Fernandez (20' st Paredes), Sanchez, Suazo (1' st Gonzalez), Beausejour
SVIZZERA: Benaglio, Lichtsteiner, Von Bergen, Grichting, Ziegler, Behrami, Fernandes (32' st Bunjaku), Huggel, Inler, Frei (42' pt Barnetta), Nfuko (23' st Derdiyok)
ARBITRO: Al Ghamdi (Arabia Saudita)
RETE: nel st 30 Gonzalez
NOTE: Espulso: nel pt 31' Behrami. Ammoniti: Suazo, Nfuko, Carmona, Ponce, Barnetta, Inler, Fernandez, Medel e Valdivia

Il Cile c'è, la Svizzera ci toglie un record

— È durata 75' la resistenza della Svizzera, condotta per lunga parte in inferiorità numerica per la severa ma ingenua espulsione dell'ex laziale Behrami: al quarto d'ora dalla fine le scorribande del Cile hanno trovato la loro conclusione con Gonzalez, attaccante del Cska Mosca, che ha schiacciato in porta un cross di Paredes e lanciato i sudamericani in testa al girone: una posizione che

cercheranno di mantenere nell'ultima partita contro la Spagna. L'espulsione di Behrami alla mezz'ora del primo tempo ha condizionato la partita: fino ad allora il Cile aveva avuto la superiorità territoriale, ma si era fatto vedere solo con un paio di tiri da lontano. La Svizzera si è chiusa molto bene e difesa con grande ordine, e non è capitolata prima di essersi concessa il lusso di battere

addirittura il record di imbattibilità ai mondiali, 559' senza prendere un gol in una Coppa del mondo, superando di appena 9 minuti l'inviolabile porta dell'Italia del 1990 difesa da Walter Zenga. Nell'ultima sfida con l'Honduras possono comunque trovare i punti qualificazione. Gli elvetici hanno poi cercato il pareggio sbagliando un'occasione d'oro con Inler.❖



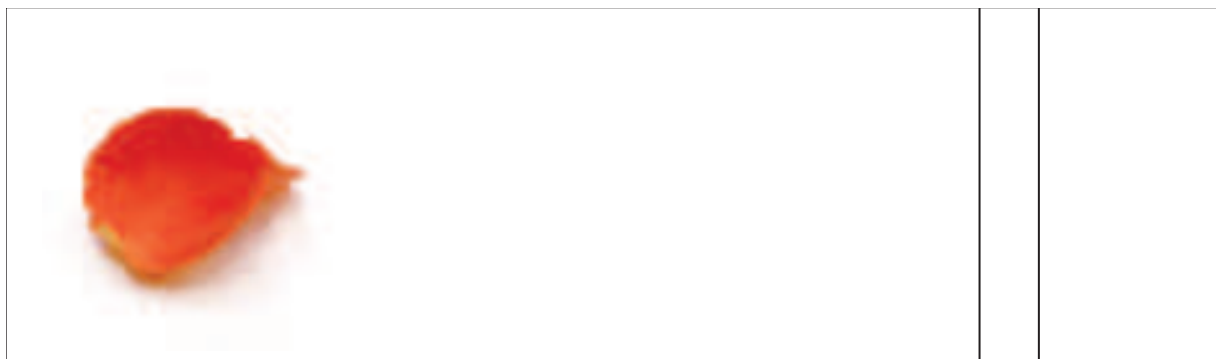
CAMPIONATI DEL MONDO

VOCI D'AUTORE

Giancarlo De Cataldo
SCRITTORE



I campionati del mondo si giocano dal 1930. Prima si chiamavano "coppa Rimet", poi la coppa la vinse il Brasile e da allora sono semplicemente campionati. Le squadre europee non hanno mai vinto in tutte le edizioni disputate fuori dall'Europa: l'Italia perse due volte, in Messico e negli USA, contro il Brasile ('70 e '94). Una sola squadra extraeuropea, sempre il Brasile, ovviamente, vinse un'unica volta in Europa (Svezia '58). Quindi, se la statistica ha un senso, ognuno vince a casa sua, considerando come "case madri" l'Europa per gli europei e tutto il resto del mondo per i sudamericani. Eh, già, perché nessuna squadra nordamericana, africana, asiatica, oceanica ha mai vinto il titolo. L'andamento di questo torneo sembra confermare la legge domestica del mondiale di calcio. Le europee sono praticamente, chi più chi meno, a pezzi. Brasile e Argentina volano, e Paraguay e Cile fanno la loro brava figura. Noi italiani siamo forse meno disastri dei francesi, e anche meno rassegnati, più combattivi, cadiamo magari digrignando i denti, ma abbiamo i nostri bravi problemi. Un elemento non contemplato dalle leggi statistiche, ma che si è affacciato prepotentemente negli ultimi anni, riguarda invece il fattore M. M come Multi-etnica, squadra. Nel senso migliore del termine: fatto di compenetrazione di culture e origini differenti, di turchi/tedeschi e svizzeri/albanesi, franco/antillani, ucraino/sauditi e chi più ne ha più ne metta. Non sempre un fattore tecnicamente decisivo, ma potrebbe rappresentare una novità stimolante anche per il senso "politico" del calcio. Occasione di fusioni imprevedute e imprevedibili in Stati chiusi e arroccati, e chance di accoglienza, in vista di un futuro, per tutti, meno livoroso. Auguri a questa pallida (in tutti i sensi) Italia di oggi, sperando, domani, in un'Italia più colorata e vivace. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



In classe a "spicchi"

NOTIZIE "SAPORITE" SULLE SUPERIORI E LA MATURITA'

LA DIATRIBA NEL PD
Chiamarsi compagni o democratici? Di' la tua

LE CASE DELLA "CRICCA"
La mappa delle proprietà per vip di Propaganda Fide

COMMENTI
Ogni giorno gli interventi on line delle nostre firme

IMMIGRAZIONE
Migrare.eu nasce un portale per una "nuova" cultura